



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 febbraio 2012

# Rassegna Stampa del 08-02-2012

## PRIME PAGINE

08/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	1
08/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
08/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
08/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
08/02/2012	Avvenire	Prima pagina	...	5
08/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
08/02/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
08/02/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8
08/02/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
08/02/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

08/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Riforma elettorale, asse Pdl-Pd. Bossi frena - Riforma elettorale, asse Pdl-Pd «La scelta torna agli elettori»	Coppari Antonella	11
08/02/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: le 4-5 cose che faremo insieme - «Nessun progetto di governissimo ma ridaremo a chi vota potere di scelta»	Di Caro Paola	12
08/02/2012	Corriere della Sera	L'ipoteca degli elettori	Franco Massimo	14
08/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Alberto Capotosti: "Cambiare la natura giuridica dei partiti"	...	15

## CORTE DEI CONTI

08/02/2012	Italia Oggi	Comuni, conti al setaccio	Paladino Antonio_G.	16
08/02/2012	Stampa	Masi paga le "epurazioni". Maxi risarcimento alla Rai	Salvaggiulo Giuseppe	17

## GOVERNO E P.A.

08/02/2012	Stampa	L'appoggio di Monti in attesa della riforma	Ruotolo Guido	18
08/02/2012	Repubblica	La prevenzione. Inchieste, sperperi e burocrazia il declino della Protezione civile	Zunino Corrado	19
08/02/2012	Repubblica	Protezione civile, più soldi e poteri - Gabrielli: siamo senza poteri ecco il piano del governo per gestire le nuove emergenze	C.Z.	22
08/02/2012	Messaggero	Lettera - Le previsioni spettano a noi la pianificazione ai sindaci	Gabrielli Franco	24
08/02/2012	Corriere della Sera	Quei pochi articoli che hanno riportato la Protezione civile ai tempi dei Savoia	Arachi Alessandra	25
08/02/2012	Avvenire	Da sindaci e governatori l'appello per nuove regole	Spagnolo Vincenzo_R.	26
08/02/2012	Mattino	Emergenze, un modello ko - Emergenze un modello...	Galdo Antonio	27
08/02/2012	Messaggero	Verso una cabina di regia aperta a tutte le strutture	Gentili Alberto	28
08/02/2012	Messaggero	Quello che manca al paese	Giannino Oscar	29
08/02/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Stefano Scalerà - "Beni dello Stato da valorizzare per 15 miliardi e poi mettere sul mercato" - "Beni valorizzabili per 15 miliardi"	Bufacchi Isabella	30
08/02/2012	Sole 24 Ore	«In Sicilia i servizi pubblici divorano 1,3 miliardi l'anno»	Amadore Nino	32
08/02/2012	Stampa	Intervista a Mauro Moretti - Moretti: scusate i disagi, di più non si poteva fare - Moretti: "Ecco perché le Fs non potevano fare di più. Anche all'estero chiudono le linee"	Baroni Paolo	33
08/02/2012	Italia Oggi	Una legge per l'abuso di diritto	Bartelli Cristina	35
08/02/2012	Corriere della Sera	Il grande assalto alle liberalizzazioni Verso la fiducia	Salvia Lorenzo	36
08/02/2012	Sole 24 Ore	Semplificazioni: attesi risparmi per 500 milioni	Bruno Eugenio	37
08/02/2012	Sole 24 Ore	Stretta sull'accesso abusivo ai sistemi informatici	G.Ne.	38
08/02/2012	Sole 24 Ore	L'Italia userà meglio i fondi Ue	Romano Beda	39
08/02/2012	Stampa	L'appoggio di Monti in attesa della riforma	Ruotolo Guido	40

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/02/2012	Messaggero	Monti: le banche italiane devono acquistare più Btp	A.Gen.	41
08/02/2012	Sole 24 Ore	Lotta all'evasione. La Camera chiede il rafforzamento dei controlli sintetici - La Camera punta a rafforzare i controlli sintetici	Mobili Marco	42
08/02/2012	Avvenire	L'Ocse: la riforma non è solo l'art. 18. Bersani condivide: è l'ultimo punto	Pini Nicola	43
08/02/2012	Sole 24 Ore	Analisi - La tracciabilità sfida l'evasione e il riciclaggio	Razzante Ranieri	44
08/02/2012	Stampa	Il generale inverno pesa sul Pil	Deaglio Mario	45
08/02/2012	Stampa	Così Tremonti fermò il piano anticrisi	Rampino Antonella	46
08/02/2012	Messaggero	I canali alternativi del gas - Diversificare le fonti energetiche così l'Italia non resterà al freddo	Magri Paolo	47

## UNIONE EUROPEA

08/02/2012	Corriere della Sera	La Germania è troppo grande per l'Europa - Perché a Berlino conviene una debole periferia d'Europa	Reichlin Lucrezia	49
08/02/2012	Finanza & Mercati	Grecia, accordo in vista con la troika - La piazza e la Ue assediano Atene	Guidoni Fabrizio	51
08/02/2012	Mf	La Ue accelera sui rating sovrani	Giuffrè Onofrio	52





La storia California, torna il diritto alle nozze gay ARTURO ZAMPAGLIONE



Sull'iPad raddoppia l'informazione Alle 19 su Repubblica Sera la guerriglia dei Tuareg

Lo sport Da Pellegrini a Totti appello dei campioni "Si alle Olimpiadi" FULVIO BIANCHI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 08 feb 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 32 € 1,20 in Italia

mercoledì 8 febbraio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4781: FAX 06/4789233. SPED. ABIL. POST. - ART. 1. LEGGE 60/2003 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCINI & C. MILANO - VIA MERVESA, 21 - TEL. 02/57941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 1; EGITTO £P 1,50; REGNO UNITO £1 - \$0; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 95€ 2,86; SVIZZERA FR 3,00; CON D.O.E. VENEZIA FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA PT 49€; U.S.A. \$ 1,50

Vertice a Palazzo Chigi sull'emergenza. Misure straordinarie per l'allarme tempo nel weekend, poi una riforma del settore Protezione civile, più soldi e poteri Monti: così non funziona. Ancora vittime per il gelo, bufera sul centro sud

La polemica Se le banche lanciano i bond della morte

STEFANO RODOTÀ NELLA frenetica ricerca di nuovi "prodotti finanziari", con i quali continuare ad intossicare il mercato, la riviera Deutsche Bank ha superato ogni limite, facendo diventare la vita stessa delle persone oggetto di speculazione. Il caso si può così riassumere. Si individuano negli Stati Uniti un gruppo di cinquantotto persone tra i 72 e gli 85 anni, si raccolgono con il loro consenso le informazioni sulle condizioni di salute, e si propone di investire sulla durata delle loro vite. Più rapidi sono i decessi, maggiore è il guadagno dell'investitore, mentre il profitto della banca cresce con la sopravvivenza delle persone appartenenti al campione. Sono così nati quelli che qualcuno ha definito i "bond morte". Molte sono state le reazioni: la stessa Associazione delle banche tedesche ha detto che «il modello finanziario di questo fondo è contrario alla nostra morale e alla dignità umana». Ma il fatto rimane, segno inquietante di che cosa stiamo diventando i nostri tempi. La vita entra senza riserve a far parte del calcolo probabilistico, è consegnata a uno dei tanti algoritmi che ormai regolano la nostra esistenza. E tutto diventa ancor più inquietante se si guarda alla composizione del campione. Si scommette sugli anziani, un gruppo che già conosce forme crescenti di discriminazione, con l'esclusione della gratuità di taluni farmaci e con il divieto di accesso ad una serie di trattamenti sanitari. SEGUE A PAGINA 44

Nota congiunta per la riforma elettorale Pd e Pdl uniti "Basta Parlamenti di soli nominati"

ROMA — Primi tentativi di intesa sulla riforma della legge elettorale. Per ora l'accordo tra Pd e Pdl riguarda la necessità di salvaguardare il bipolarismo e soprattutto la necessità di ridare ai cittadini la possibilità di scelta del proprio candidato. Senza dover subire le imposizioni delle liste fatte dai partiti. Non è ancora definito se ci sarà il ritorno delle preferenze perché la Lega rimane contraria. BUZZANCA, CASADIO E LOPAPA ALLE PAGINE 10 E 11

L'analisi Lo spettro di Malthus si aggira per l'Italia

BARBARA SPINELLI C'È UNA parte di verità, in quel che Mario Monti ha detto - a Repubblica Tv - sul modo in cui è stata interpretata la sua idea del lavoro fisso («Diciamo la verità, che monotonia un posto fisso per tutta la vita!»). Citato fuori dal contesto, quel che ha aggiunto subito dopo è finito in un buco nero: «È più bello cambiare e accettare nuove sfide, purché in condizioni accettabili. Questo vuol dire che bisogna tutelare un po' meno chi oggi è ipertutelato, e tutelare un po' più chi oggi è quasi schiavo nel mercato del lavoro o proprio non riesce a entrarci». SEGUE A PAGINA 45



Per la telefonata di Fassino pubblicata dal Giornale. Il Cavaliere verso l'incriminazione per il caso Tarantini Unipol-Bnl, Berlusconi a processo

ROMA — Caso Unipol-Bnl: Silvio Berlusconi andrà a processo per rivelazione di segreto istruttorio. Ascoltò le intercettazioni tra Fassino e Consorte. Poi le telefonate finirono su Il Giornale della famiglia Berlusconi. L'ex premier verso l'incriminazione per l'inchiesta escort-Tarantini. SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Si alla detenzione in cella di sicurezza Fiducia sul decreto svuota-carceri 3.800 ai domiciliari LIANA MILELLA A PAGINA 9



Il pm aveva chiesto l'arresto "Inno alla camorra" indagato a Napoli cantante neomelodico SANNINO A PAGINA 21

LA CLASSICA IL 1° CD BEETHOVEN... DAL 10 FEBBRAIO con la Repubblica + L'Espresso

Il caso Il marchio tatuato in cambio di sconti MARINO NIOLA MARCHIATI a vita per uno sconto del venti per cento. Anche questo a vita. È la trovata senza precedenti dei creativi della Marc Ecco Enterprises...

R2 Addio ai network arriva la personal tv dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK LA TV è moribonda. L'agonia avviene così in fretta che non ci sarà il tempo per celebrare i funerali. Sta accadendo proprio qui in America, nel regno dei network, nella culla del "cable", delle news 24 ore su 24. ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CON UN ARTICOLO DI ALESSANDRO LONGO

Cielo a pecorelle sconti a catinelle -25% DAL 4 FEBBRAIO AL 3 MARZO BUR TASCABILI BOMPIANI

**MARSH RISK CONSULTING**  
RISK, DISPUTES, STRATEGY

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

Partnering for impact™  
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman.

**MARSH**

€1,50\* con l'inserto locale Mercoledì 8 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 31/03/2001 Anno 148° con L. 46/0004 art. 1, L. 1. DCR Milano Numero 38



**INCHIESTA. L'anno che ha cambiato la vita degli italiani**  
**2/L'uso del contante**  
Tutte le restrizioni delle nuove norme anticiclaggio

Alessandro Galimberti e Francesca Padua • pagine 14-15, con un'analisi di Ranieri Razzante

**DOMANI I GRANDI MAESTRI**  
Primo volume: **CARAVAGGIO**  
In edicola a 9,90 euro

Altre vittime del gelo e consumi di metano al record: l'Italia compensa il calo dei flussi Gazprom comprando di più dal Nord Europa e dall'Algeria

**Gas, via all'import di emergenza**  
Dal premier fiducia a Gabrielli: «Neve nel week-end, ma noi siamo pronti»

**IL DEFICIT DELLE RETI**

**Il lungo inverno degli investimenti**

di Guido Gentili

L'altro spread. Non bastasse la nave recintata sugli scogli del Giglio, ecco che un'ondata di gelo ci rimette davanti agli occhi un Paese in balia dei suoi storici ritardi e dei suoi vizi politico-amministrativi. Infrastrutture vecchie e insufficienti, pessima manutenzione, cattiva gestione delle emergenze, alta propensione al litigio sulle competenze. È lo spread dell'Italia reale rispetto agli altri Paesi davvero moderni. È l'immagine di un Paese anchilosato in deficit di crescita. È la foto di un sistema dove anche la memoria è deformato. Chi ricorda che gli eurobond (oggi oggetto di contesa geo-strategica in Europa) nacquero in Italia in casa Iri ai tempi del "miracolo" per finanziare un altro prodigio come l'Autostarda del Sole?

Strade, autostrade, porti, aeroporti e ferrovie. E le reti di cui non ci accorgiamo finché non cedono o rallentano (cade la telefonata, internet va e viene, mancano i rigassificatori) o di cui ci accorgiamo quando i black-out non arrivano perché sulla rete elettrica, dopo la liberalizzazione, si sono fatti forti investimenti. La grande riforma è anche questa, e il fatto che le risorse pubbliche sono scarse non può essere un freno. Al contrario, ci vogliono coraggio e fantasia. Coraggio per insistere sulla strada dell'apertura dei mercati, per rendere trasparenti e veloci gli appalti, per stabilizzare le regole (la corruzione si combatte anche così) e abbassare i costi. Fantasia per mettere in campo una finanza di progetto innovativa e rigorosa che convolca le imprese private a investire nel lungo periodo. Su questi terreni accidentati il Governo Monti ha iniziato a muoversi con decisione. Il ministro Corrado Passera ha anche annunciato che entro la fine del 2012 saranno «in cantiere» opere (già programmate) per circa 40-60 miliardi e, accogliendo un nostro invito (Sole 24 Ore, 15 dicembre 2011) ha prospettato per ogni singolo progetto una «trasparenza pubblica, per dire dove è il piano, perché è fermo e cosa si sta facendo».

Twitter@guidogentili

■ Sacrifici per le imprese interrompibili, import di metano alternativo, riattivazione di centrali a olio combustibile. Italia fronteggia il rallentamento delle forniture russe. Sull'emergenza neve scende in campo il Governo. Monti, che ribadisce il sostegno al capo della Protezione civile Gabrielli, ha «sensibilizzato» i ministri sulle misure per fronteggiare l'ondata di maltempo attesa nel week-end. Intanto si aggrava il bilancio: ieri altre 10 vittime. Servizi • pagina 2, 3 e 5

**ALL'INTERNO**

**I RIGASSIFICATORI**  
In funzione solo due impianti, ancora fermi dieci progetti  
Federico Rendina • pagina 2

**LE FAMIGLIE**  
L'Eni rassicura: non ci saranno aumenti per le bollette  
Celestino Domenelli • pagina 3

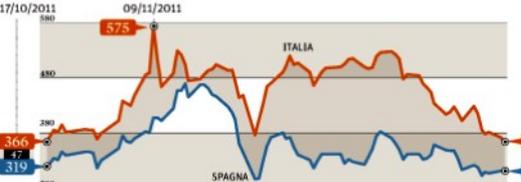
**L'ECONOMIA**  
Stimati danni per un miliardo. Prezzi agricoli in aumento  
Franco Sarcina • pagina 5

**Bce aiuta Atene: 11 miliardi di debito in meno**

La Banca centrale europea va in soccorso della Grecia. Secondo il Wjo online, per Atene è in arrivo una riduzione del debito pari a 11 miliardi di euro grazie allo scambio che la Bce effettuerà tra i bond di Atene acquistati sul mercato secondario e i bond dell'Efaf, il fondo salva-Stati provvisorio. Prosegue intanto il raffreddamento dello spread tra Italia e Germania. Ieri il differenziale dei rendimenti tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi è calato a 363 punti rispetto ai 373 iniziali: la "forbice" si è così ridotta ai minimi dallo scorso 17 ottobre. Bene il Btp decennale, il cui rendimento è sceso al 5,60% rispetto al 5,67% di lunedì. Alla performance ha contribuito la liquidità che la Bce ha elargito, dallo scorso dicembre alle banche per favorire il riacquisto dei titoli obbligazionari di Stato. Servizi • pagina 8 e 9

**La discesa dello spread continua: BTP a 363 punti dal Bund**

Differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



**Monti al Wsj. «Euro solido, ma la crisi si vince con la crescita»**

Gerardo Pelosi • pagina 8

Bersani: ok alle modifiche, ma solo al termine del confronto - Oggi l'incontro con le imprese

**I sindacati aprono sull'articolo 18**  
Allo studio l'ipotesi di escludere i licenziamenti per motivi economici

■ I sindacati aprono sulla possibilità di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sul tavolo c'è la proposta di limitare l'obbligo di reinserimento in caso di discriminazione o di licenziamento, prevedendo il solo risarcimento per i licenziamenti dettati da motivi economici. Un'apertura giunge anche dal leader del Pd, Pier Luigi Bersani: «Vogliamo modificarlo facciamolo ma alla fine del confronto. Oggi l'incontro imprese-sindacati». Servizi • pagina 7

**FOCUS**  
**FLESSIBILITÀ IN ENTRATA**  
Diminuiscono gli apprendisti però il posto è più stabile  
Claudio Tucci • pagina 6

**PARLA STEFANO SCALERA**  
**«Beni dello Stato da valorizzare per 15 miliardi e poi mettere sul mercato»**  
5 miliardi  
Dismissioni previste ogni anno per raggiungere il pareggio di bilancio  
Isabella Bufacchi • pagina 11

**L'INIZIATIVA DEL SOLE 24 ORE**

**Mille proposte per il nuovo fisco**

di Federica Micardi

Il fisco è il tema del momento, quello su cui si affaticano tecnici e studiosi, contribuenti e professionisti. Sono, così, più di mille i lettori che in due giorni, chiamati dal Sole 24 Ore a dare consigli su come semplificare la tassazione, hanno preso tastiera e pc e hanno inviato i loro suggerimenti. Sono arrivate le proposte più varie: alcune fondate, altre provocatorie, alcune brevi, altre articolate. Protagonista di molti suggerimenti è lo scontrino: c'è chi consiglia di legarlo a una lotteria e chi suggerisce di detrarlo integralmente dalle tasse, come negli Stati Uniti, altro valido motivo per farselo rilasciare senza farsi tentare da sconti o senza farsi frenare dall'imbarazzo. Semplificare è un'altra parola che ritorna spesso: modelli dichiarativi semplici o un'unica data per effettuare i diversi pagamenti senza scadenze spalmate sull'intero anno. I più tecnologici lanciano la carta di credito fiscale: paghi con quella ed è tutto registrato. All'agenzia delle Entrate basterà comunicare al contribuente quanto deve versare senza obbligarlo a districarsi nel dedalo di deduzioni e detrazioni. Servizi • pagina 12

**PANORAMA**

**Legge elettorale, intesa Pdl-Pd: no ai nominati, sì al bipolarismo**

Evitare la frammentazione della rappresentanza parlamentare e mantenere un impianto bipolare. Sono i cardini fissati ieri in un incontro tra delegazioni di Pdl e Pd attorno cui costruire una nuova legge elettorale, insieme allo stop ai nominati. Tra i temi anche la riduzione dei parlamentari, la trasparenza e la celerità del procedimento legislativo. • pagina 20

**IL PUNTO di Stefano Folli**

**Riforme, tempi lunghi**

• pagina 20



**Caso Lusi, la Finanza bloccata al Senato**

La Guardia di finanza si è presentata alla filiale Bnl del Senato per accedere ai conti bancari della Margherita ma è stata bloccata. Intanto il senatore Luigi Lusi, accusato di aver sottratto 13 miliardi ai Dd ed espulso dal Pd, offre in pegno le proprie case. • pagina 23

**Unipol e FonSai crollano in Borsa**

Dopo il rally delle ultime sedute, brusca frenata ieri per Unipol (-12,5%) e FonSai (-9,5%) in vista dell'integrazione fra le compagnie. Per la Consob non si tratta di movimenti che prefigurano scalate, ma di strading anomalo. • pagina 37

**Materie prime: fusione Glencore-Xstrata da 90 miliardi**

I due colossi delle materie prime Glencore (trading) e Xstrata (miniere) hanno raggiunto un accordo per la fusione che farà nascere un gruppo da 90 miliardi di dollari. L'intesa ora dovrà però essere approvata dagli azionisti delle due società. • pagina 44

**TUTTA LA MANOVRA**  
in un unico e completo archivio.

**TUTTO MANOVRA 2012**

Archivio completo della Manovra 2012, con tutti gli articoli, i grafici, i dati e i commenti.

**IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 19,90 IN PIÙ\***

**Mercati**

FTSEMib	12876,30	+0,62	Down Jones I	12180,30	+0,26	FTSE 100	5890,26	+0,03	Xetra Dax	6795,30	+0,16	Nikkei 225	12.513,93	+0,56	€/S	117,80	+0,29	Brent bid	117,80	+0,29	Oro Fixing	1274	+0,29
	-27,65			-5,89			-2,66			-7,27			-3,25										

**PRINCIPALI TITOLI** Componenti dell'indice FTSEMIB

Nome	PdV%	Var%	Nome	PdV%	Var%
Enel	0,74	-0,27	Enel	0,74	-0,27
Enel	0,74	-0,27	Enel	0,74	-0,27
Enel	0,74	-0,27	Enel	0,74	-0,27

**PIÙ IN GIÙ**

Enel	0,74	-0,27
Enel	0,74	-0,27

**PIÙ IN ALZA**

Enel	0,74	-0,27
Enel	0,74	-0,27

**PIÙ IN GIÙ**

Enel	0,74	-0,27
Enel	0,74	-0,27

**PIÙ IN ALZA**

Enel	0,74	-0,27
Enel	0,74	-0,27

**L'Impresa**

IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

La Cina rallenta, i Bric corrono e l'Africa diventa attraente

Vendere con successo in tempi di crisi si può. Come fare in 4 punti

**Sfida LAVORO**

Con il Sole 24 ORE a € 4,90 in più\*

www.limpresonline.net



# Il Messaggero



Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 38 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2012 - S. GIROLAMO EMILIANI



## Vertice dopo lo sfogo di Gabrielli: struttura senza poteri. In un giorno 10 vittime per il gelo «Altra neve in arrivo, siamo pronti» Allarme per il week-end. Monti chiama la Protezione civile: impegno di tutti

### QUELLO CHE MANCA AL PAESE

di OSCAR GIANNINO

Il maltempo colpisce duramente l'Italia. Mette sotto sciaffio le sue città, le sue strade, autostrade, ferrovie. Incide duramente nel suo fabbisogno energetico, con i tagli d'emergenza alle imprese energivore effetto dei minori approvvigionamenti dall'Est, tagli che appesantiscono un già severo momento di contrazione dell'economia. Fioriscono le polemiche. Ed è ovvio che le responsabilità personali e dei vertici di questa o quella pubblica amministrazione o società debbano essere nel tempo accertate e chiarite. Ma è inutile illudersi. Non è con inchieste amministrative e tribunali che ne verremo a capo. Non sta a me assolvere nessuno, ma la foga dedicata agli attacchi al Comune di Roma o alla Protezione civile, o a Moretti capoziana delle Ferrovie, rischia tutti di portarci rissosamente fuori dalla questione essenziale. Liti-gliamo all'italiana, quando il problema è la mancata infrastrutturazione dell'Italia.

Da anni e anni è sempre più così. Il potenziamento delle reti infrastrutturali italiane avrebbe dovuto costituire una priorità assoluta della politica economica. Invece la spesa corrente pubblica è salita mentre quella per investimenti è scesa. Cervelliche procedure amministrative e molteplici facoltà di impugnativa hanno allontanato la finanza privata dall'impiego di capitale in opere dai tempi di realizzazione e dai ritorni sempre più incerti. Il gap è diventato sempre più grave.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - Non è finita l'emergenza neve e gelo ma il premier, Mario Monti, stavolta dice: «Siamo pronti». Mentre ieri si sono contati altri dieci morti, che fanno salire a 40 i decessi dall'inizio del mese, le previsioni parlano di un nuovo peggioramento. Domani sera arriverà una prima perturbazione che porterà gelo e neve a bassa quota, probabilmente anche a Roma. Ma la capitale sarà investita tra venerdì e sabato da una seconda perturbazione insieme tutto il Centro e a parte del Nord Italia. Scatta l'emergenza gas, industrie in allarme sui distacchi: si rischia un -1% del Pil. Intanto Monti chiede più impegno da parte di tutti per la nuova ondata di freddo. Vertice dopo lo sfogo del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli: struttura senza poteri.



### I CANALI ALTERNATIVI DEL GAS

di PAOLO MAGRI

L'ONDATA di gelo che ha interessato l'Europa nei giorni scorsi ha ridato priorità ad un tema, quello dell'energia e della sicurezza energetica, che negli ultimi anni non ha certo mancato di permeare le agende delle principali cancellerie europee e delle istituzioni comunitarie.

Continua a pag. 5

### LA LETTERA

#### Le previsioni spettano a noi la pianificazione ai sindaci

di FRANCO GABRIELLI

CARO direttore, ritengo che in questi giorni, in modo impreciso, si sia accostata la vicenda del depotenziamento del Dipartimento della Protezione civile alle problematiche connesse alla gestione dell'emergenza neve sul territorio della Capitale. Si tratta in realtà di due temi diversi e le analisi che provano a sovrapporli finiscono esclusivamente per creare equivoci, senza apportare contributi al processo di miglioramento della nostra protezione civile. Miglioramento che so essere obiettivo primario non solo della struttura che dirigo ma di tutte le Regioni, le Province e i Comuni che rappresentano i cardini del nostro complesso sistema di protezione civile.

Continua a pag. 18

ARCOVIO, CASTAGNI, CIRILLO, CORRAO, DESARIO, GENTILI, LOMBARDI, MANCINI, MERCURI E TROLI ALLE PAG. 2, 3, 4 E IN CRONACA



### Ancora un delitto a Roma la pista della vendetta

BOGLIOLO, DE RISI E LIPPERA A PAG. 13

### Incontro tra i rappresentanti dei due partiti: basta con i nominati Riforme e legge elettorale parte il dialogo Pdl-Pd

ROMA - La modifica del «Porcellum», almeno per quanto riguarda la possibilità degli elettori di scegliere i propri rappresentanti, è la base dell'intesa raggiunta nell'incontro che le delegazioni del Pdl e del Pd hanno avuto ieri. I due partiti convengono sulla necessità di utilizzare l'ultima parte della legislatura per riforme «adonee a dare credibilità e forza al sistema politico e istituzionale». Una base comune d'intesa - secondo quanto si legge in un comunicato congiunto - sembra essere stata raggiunta con una legge che riduca la frammentazione parlamentare, mantenendo un «impianto sostanzialmente bipolare» e abolendo le liste bloccate.

CONTI E STANGANELLI A PAG. 8

### Inchiesta su 26 milioni spariti dal patrimonio An

ROMA - La Procura ha aperto un'inchiesta su 26 milioni che sarebbero scomparsi dal patrimonio dell'ex An. Due commissari liquidatori esperti in materia fallimentare si occuperanno dei 76 milioni di euro in depositi bancari, in gran parte provenienti da rimborsi elettorali, e dei beni immobili, il cui valore è ipotizzato tra i 300 e i 400 milioni di euro, del partito poi confluito insieme a Forza Italia e altre forze politiche minori nel Pdl. Da oggi, dunque, tutti i beni sono di fatto congelati; la conseguenza è che né gli ex di An rimasti nel Pdl né i finiani potranno toccare quel tesoretto. Intanto è diventato un caso al Senato la mancata acquisizione da parte della Guardia di finanza dei dati relativi ai conti della Margherita. L'operazione è legata alla vicenda dell'ex tesoriere del partito alla presunta sottrazione di 13 milioni di euro da parte di Luisi. Le Fiamme gialle si erano recate alla sede della Bnl a Palazzo Madama, ma sono state bloccate perché il Senato prevede una specifica procedura che non è stata osservata.

AIELLO, MENAFRA E TERRACINA A PAG. 7

### LA NOMINA

#### Da Reggio Calabria alla capitale è Pignatone il nuovo procuratore

di MASSIMO MARTINELLI

STAVOLTA è come se fosse saltato il banco. Perché in un giro di tavolo sono sparite le alleanze, gli equilibri, le alchimie politiche che per decenni hanno governato la Procura di Roma. A sbancare, sul pannello verde, c'erano i membri della quinta commissione del Csm. Che hanno calato un poker d'assi che è il nome di Giuseppe Pignatone per la poltrona più alta, di capo della Procura. Lanciando un segnale importante per i tanti magistrati onesti della Capitale.

Continua a pag. 15

**PleinAir**  
Il mensile che fa della vacanza un patrimonio. Il vostro.  
Ogni mese in edicola due riviste insieme  
PleinAir PA market  
4,50 Euro



#### Roma mini recupero a Catania

ROMA - Stasera la Roma giocherà a Catania la prosecuzione dell'incontro sospeso il 14 gennaio, sull'1-1, per impraticabilità di campo. Il match durerà 25 minuti più recupero. Luis Enrique, senza De Rossi e Totti, carica i giallorossi (nella foto Borini): «I tre punti sono fondamentali per la nostra classifica».

Ferretti e Trani nello Sport

### IL MANIFESTO

#### L'appello dei campioni al premier «Olimpiadi, occasione per l'Italia»

di CARLO SANTI

CARO presidente Monti, firmi l'impegno e ci lasci sognare». I campioni vanno in pressing sul premier, chiedono il sì del governo, l'ultimo ma determinante tassello per fare partire la candidatura e sognare con le Olimpiadi di Roma 2020. Hanno scritto una lettera aperta indirizzata a Mario Monti da sessanta stelle dello sport azzurro per aprire la strada dei Giochi e competere con Tokyo, Madrid, Istanbul, Baku e Doha, le altre città candidate.

Continua a pag. 27

**domus**  
URBZ: «visioni» per costruire le metropoli del futuro  
MAZZANTI: un tetto poliedrico per le favolas di Bogotà  
DESIGN: arredi in cemento  
È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO  
[www.domusweb.it](http://www.domusweb.it) [www.facebook.com/domus](http://www.facebook.com/domus) @domusweb

### Il giorno di Branko

#### Ariete, nuove opportunità

**BUONGIORNO, Ariete!**  
Prove generali per una grande rappresentazione d'amore. Questa mattina Venere arriva nel segno e apre un periodo di sei mesi che saranno preziosi anche per sistemare le questioni familiari, dei figli, dei genitori. Precisiamo che Venere in Ariete si trova nel segno del suo «settimo», cioè perde le caratteristiche romantiche e diventa piuttosto insofferente per ogni piccolo appunto che vi sarà mosso anche nel lavoro, con reazioni che ben conoscete. Le giuste critiche bisogna accettarle. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 16

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 32

12 mesi EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

AGATHA BOLOGNA, Genetica La vita come il Dna: un equilibrio dinamico di Sandro Modeo a pagina 39, In «Albert Nobbs» Il fascino ambiguo di Glenn Close di Paolo Mereghetti a pagina 45, Speciale Sette Un giorno d'Italia raccontato in 55 scatti, Domani in edicola con il Corriere della Sera

I due maggiori partiti firmano una nota congiunta. Di Pietro all'attacco: no a incontri da sottoscala Pdl e Pd dialogano sulle riforme Intesa sui principi di un nuovo sistema di voto: più potere ai cittadini

L'IPOTECA DEGLI ELETTORI

di MASSIMO FRANCO

Probabilmente è un passo avanti dettato dall'istinto di sopravvivenza. Cambiare legge elettorale, o almeno tentare di farlo, sembra l'atto d'omaggio obbligato che i partiti offrono ai nuovi tempi: quelli dell'indignazione o, peggio, della sianchezza dell'opinione pubblica. Si tratta di un gesto di realismo per evitare il tracollo di un sistema che sfiora pericolosamente il capolinea. Il problema è capire se le forze politiche ritengono di salvarsi lasciando le cose come stanno, dopo aver finto una riforma; oppure se davvero stiano prendendo coscienza dell'esigenza di un cambiamento netto.

In sé, il fatto che dopo anni di rissa Pdl e Pd accettino di discutere insieme è un progresso: se non altro sul piano del metodo. E per paradosso, l'ostilità della Lega e la diffidenza dell'Idv sugli «incontri da sottoscala» finiscono per dare più credibilità all'operazione. Non solo. Il pungolo del Quirinale offre a chi la vuole vedere l'opportunità di cambiare registro; di prendere atto che una fase si è conclusa e che è consigliabile presentarsi con categorie mentali meno datate, dopo il finale inglorioso della Seconda Repubblica. È difficile non scorgere una somiglianza tra anni Novanta e 2012, anche in termini di sistema elettorale.

Allora, i referendum pro-vocano e insieme rivelano lo smottamento della geografia politica italiana. Adesso, il governo del tecnico presieduto da Mario Monti riflette un'altra crisi di legittimità, stavolta dettata dall'emergenza finanziaria. E nei sedici mesi che ci separano dalla fine della le-

gislatura si annida l'esigenza di restituire uno straccio di credibilità alla nomenclatura politica: anche permettendo agli elettori di scegliere i propri candidati senza vedersi imposti dall'alto. Ma non ci sono referendum, bocciati dalla Corte costituzionale. E nessuno è in grado di prevedere la fisionomia del futuro sistema elettorale.

È difficile pensare che il Pdl possa abbozzare un'intesa col Pd, e il partito di Pier Luigi Bersani con quello berlusconiano, a pochi mesi da un turno di elezioni amministrative. La Lega che ironizza sulle «chiacchiere in libertà» e chiede prima una riduzione del numero dei parlamentari è l'avanguardia di chi non vuole la riforma elettorale, e avverte Silvio Berlusconi. E le parole d'ordine del centro-sinistra, che invita a «non escludere nessuno» e a «mantenere il bipolarismo», potrebbero rivelarsi cortine fumogene che nascondono interessi divergenti.

L'impressione è che solo a primavera, a una chiusa, si comincerà a capire quale direzione prenderà la discussione appena cominciata; e quali alleanze i partiti immaginano alla fine della parentesi del governo Monti: parentesi più dinamica e traumatica di quanto alcuni pensino. Il ritorno agli schieramenti del 2008 appare inverosimile. Altrettanto improbabile è una riedizione del bipolarismo con le storture che lo hanno reso impopolare. Deciso sarà l'orientamento dell'elettorato. È l'unica incognita che spaventa i partiti; e che forse li indurrà a cambiare più di quanto vorrebbero.

L'Unicef: «In Siria uccisi 400 bambini»



Manifestazione pro regime ieri a Damasco. Sotto, la first lady Asma Assad

Prove d'intesa tra Pdl e Pd sulle riforme. Nota congiunta sulla necessità di un nuovo sistema di voto: più potere agli elettori. Di Pietro: no a incontri da sottoscala. ALLE PAGINE 2 E 3 Fuccaro, Garibaldi, Zucconi

L'intervista

Alfano: le 4-5 cose che faremo insieme

di PAOLA DI CARO



Noi al governissimo, ma «collaborazione» tra i partiti per realizzare «4-5 priorità». Così, al Corriere, il segretario del Pdl Angelino Alfano.

A PAGINA 3

Made in Italy

LA SPEDIZIONE ALL'ESTERO DEI PICCOLI CAMPIONI

di DARIO DI VICO

Non solo continuano impertentiti a esportare a ritmi tedeschi, ora si scopre anche che i distretti sono silenziosamente andati a produrre all'estero. Si stanno via via internazionalizzando. Secondo il rapporto annuale sull'economia dei distretti del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo sono almeno mille le aziende che provengono dalle zone a industrializzazione diffusa e che possiedono proprie partecipate fuori dai confini patrii.

CONTINUA A PAGINA 42

Moneta e Stati

LA GERMANIA È TROPPO GRANDE PER L'EUROPA

di LUCREZIA REICHLIN

Le nuove regole di bilancio europee, il cosiddetto fiscal compact, sono state volute soprattutto da Berlino. L'importanza che la Germania attribuisce all'accordo appena raggiunto non è il risultato di un'analisi sbagliata, come spesso afferma la stampa anglosassone, ma è coerente con i suoi interessi strategici come potenza economica globale.

CONTINUA A PAGINA 42 ALLE PAGINE 10 E 11 de Feo, Fratini, Offeddu e Tabet

Vertice con la Protezione civile. Dall'inizio del mese almeno 40 morti Arriva un'altra ondata di gelo Monti ai ministri: più impegno

Le previsioni del tempo non lasciano spazio all'ottimismo: neve e gelo non allentano la presa sull'Italia. Il picco lo si potrebbe raggiungere tra venerdì e sabato con temperature ancora più rigide e ulteriori nevicate anche in pianura.

Il governo. Il premier Mario Monti ha invitato tutti i ministri a un «impegno più incisivo sotto il coordinamento della Protezione civile» per evitare i disagi di questi giorni. Un modo per rispondere all'appello di Gabrielli che sempre ieri aveva denunciato come la Protezione civile «non sia più operativa».

Le vittime. Aumenta di giorno in giorno il conteggio delle persone uccise dall'ondata di gelo. Ieri il bollettino parlava di dieci morti. Le vittime, partendo dal primo di febbraio, sono in tutto 40. Spesso si tratta di anziani colti da malore in casa o mentre spalavano la neve, ma molti sono anche i senzatetto così come camionisti sorpresi dalle bufere in giro per l'Italia.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

LA STRATEGIA DELL'ORSO

di FRANCO VENTURINI



L'Italia e altri governi europei richiamano i loro ambasciatori, gli arabi del Golfo fanno altrettanto, l'America chiude la sua sede diplomatica a Damasco, persino la signora Ashton strepita che Assad se ne deve andare, ma nulla riesce a dissimulare la verità: l'Occidente e la Lega araba, dopo il veto russo-cinese in sede Onu, sono più che mai impotenti davanti ai massacri che si compiono ogni giorno in Siria.

CONTINUA A PAGINA 20 Dragosel, Zecchini

Giannelli



MANCATE FORNITURE DI GAS LE RAGIONI (E I MISTERI)

di MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 6

Indagine in 25 Paesi europei. Gli italiani i meno attenti ai pericoli virtuali I genitori che non vedono i rischi della Rete

«Olimpiadi grande occasione, il governo fermi»



Roma 2020 L'appello di sessanta atleti

di GIUSEPPE TOTI

A PAGINA 29

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

La strada virtuale fa meno paura di quella reale. Almeno ai genitori italiani. Ilus, alfabeti digitali o solo poco apprensivi? Otto su dieci - l'80% rispetto a una media europea che supera di poco il 70 - lo hanno dichiarato ai ricercatori del progetto Eu Kids Online: «È altamente improbabile che mio figlio possa imbattersi in una situazione spiacevole su Internet». L'indagine ha fotografato il rapporto con Internet di oltre 25 mila ragazzi (e loro genitori) di 25 Paesi Ue.

A PAGINA 31

Wdrive la sicurezza al tuo comando, YOKOHAMA advertisement featuring a car and a woman.

Mercoledì 8 febbraio 2012

Avenire

Anno XXV N. 32 € 1,20



**BUONGIORNO VITA**

**LA LUCE PERVADERÀ**  
GIENNARO MADRINO

Giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto (Sal 117).

Perché Signore? Perché proprio a me? Irronpe nel silenzio dei ragionamenti presuntuosi il grido di chi cerca risposta alla sua dolorosa condizione. Ogni uomo come Giobbe domanda al cielo ragione della vita nell'ora della prova. Domanda posta ai signori delle idee che si affrettano a costruire percorsi di senso senza trovare direzione, a inventare pozioni magiche per curare ferite senza lenire dolore. Perché Signore mi è capitato questo? Il giusto rivendica il diritto di essere custodito per le sue azioni e per la sua vita pretende protezione. Forse è inopportuno protestare contro il

cielo e rivendicare il diritto alla vita in tempo di martirio, ma il grido di Gesù sulla croce, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato", non dice forse speranza di compagnia e insieme condizione estrema di solitudine? Giusto è il Signore, che ama le cose giuste, e nel giorno dell'oscurità e della prova questa certezza deve accarezzare il cuore di chi soffre, questa la speranza da raccontare quando ogni speranza sembra perduta. Dio non è indifferente al bene e al male, non è estraneo alla nostra condizione, è un Dio buono non un futo oscuro, indecifrabile, misterioso. Gli uomini retti vedranno il suo volto e mentre fisseranno l'Alto la luce pervaderà ogni sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

**LAURETANA**

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

14 residuo fisso in mg/l

1,2 sodio in mg/l

0,44 durezza in gradi francesi

servizio clienti 800-233230

www.lauretana.com

Santa Giuseppina Bakhita, vergine

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

**EDITORIALE**

IL PAPA E LA SFIDA DELLA CARITÀ

**RICOMINCIARE A GUARDARSI**

MARINA CORIADI

«Prestiamo attenzione gli uni agli altri»: sono le prime parole della frase di san Paolo che Benedetto XVI pone come chiave del suo Messaggio per la Quaresima. «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone», scriveva Paolo nella Lettera agli Ebrei. Ma subito il Papa si sofferma su quel verbo, «prestare attenzione», che traduce il greco *katazōnō*. Significa, spiega, un osservare bene, uno stare molto attenti - un vedere oltre all'immediata apparenza. In questo modo i cristiani devono guardarsi fra loro. (Con quello sguardo sul prossimo capace di cercare nei occhi altrui, magari nelle pieghe di una espressione, le domande che spesso, per orgoglio o per pudore, fra noi non si pronunciano).

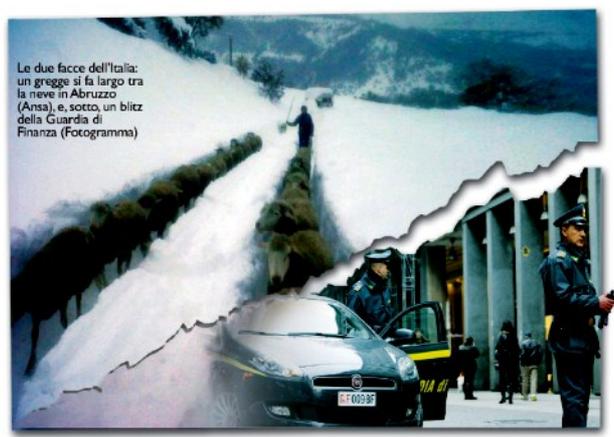
Guardarsi bene, essere attenti all'altro, caro, o perfino sconosciuto. Vengono in mente le facce sul metrò, la sera, pallide nella luce giallastra, vicine nella calca che stringe; ma a volte così sideralmente lontane, o impiepite in una educata solitudine quelle facce che fecero scrivere a Eliot, «il deserto è pressato nel cuore della metropolitana». Ricominciare a guardarsi, è la prima parola del Papa per la Quaresima, e sembra detta per i condomini delle nostre città dove ciascuno è un numero su un citofono; per le file che riempiono di sabato i centri commerciali, come fossero le nuove cattedrali; dove però tutti gli occhi sono sulle vetrine, e nessuno, nell'ansia di «ruba», fa caso a chi gli passa accanto. Ricominciare a guardarsi, oltre l'indifferenza; ma anche, dice il Papa, oltre «l'anteporre a tutto il nostro interesse e le nostre preoccupazioni». Come a dire che anche interessi giusti

**Il fatto. Altri sei morti per il freddo. In arrivo una nuova perturbazione, il governo in campo L'Inps: nel 2011 recuperati 6,5 miliardi da contribuzioni. Illeciti in 6 aziende su 10 controllate**

**Un'Italia in bianco e nero**

*Neve, grave emergenza a Sud. Lavoro, nel 2011 scovati 118mila irregolari*

- Il Paese resta stritolato nella morsa del gelo: due clochard assiderati in Lombardia e in Emilia
- Agricoltura in ginocchio: danni stimati per 100 milioni di euro. È moria di bestiame. Allarme per il latte e le uova
- Gas: stop "concordato" con 400 aziende



- Consuntivo degli ispettori del lavoro: irregolarità nel 61% delle aziende. Emersi altri 1,2 miliardi di contributi evasi
- Il Pd apre a modifiche dell'art. 18: ma solo in coda, prima nuovi ammortizzatori L'Osce appoggia Monti: la riforma è anche altro

**Cesena**  
La rivoluzione bianca che ha sconvolto ritmi e abitudini di migliaia di persone

ZANOTTI A PAGINA 7

**Rapporto**  
Solo l'anno prossimo l'industria italiana tornerà ai livelli precedenti la crisi

SACCO A PAGINA 24

**MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI**



**CHIESA A CONVEGNO**  
Pedofilia, l'importanza di chiedere perdono

MAZZA A PAGINA 19

**RIFORMA VOTO / LEGA DIFFIDENTE. DI PIETRO ATTACCA**

**Intesa bipolarista tra Pdl e Pd Tramonta l'era dei «nominati»?**

**L'INCIDENTE**  
Caso Lusi La Finanza bloccata al Senato

Fiamme gialle a Palazzo Madama per visionare i conti del senatore. Schifani insorge, la Procura si scusa

PICARIELLO E SANTAMARIA 13

Avvisti gli incontri tra i partiti per trovare un accordo sulla legge elettorale

Dialogo possibile anche sulla riduzione dei collegi. Bersani: non c'è spazio per altri poli

D'ANGELO A PAGINA 11

**NEL GIORNALE**

**Inchiesta**  
La tratta del Sinai: ora si muovono anche le Nazioni Unite

LAMBRUSCIA A PAGINA 3

**Milano**  
Rinvio a giudizio nel caso Unipol per Silvio Berlusconi

GAMBACORTA A PAGINA 12

**Siria**  
Via gli ambasciatori Ue L'Unicef: già uccisi quattrocento bambini

GERONICO A PAGINA 15

**OGORA**

Storia  
VATICANO 1942: COSÌ IL VILIBERA AD ALClDE DE GASPERI  
AIRO 25

Spettacoli  
RACCOLTA TUTTA LA MUSICA DEI CAMPI DI STERMINIO  
ALFIERI 29

Oggi su **elavoro**

**IL BILANCIO DI COMPETENZE PER NUOVE OPPORTUNITÀ**

LIBERTI A PAGINA 21



**GAUDI**  
WWW.GAUDITRADE.COM

# LA STAMPA

**GAUDI**  
WWW.GAUDITRADE.COM

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 38 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Da domani con La Stampa il libro per San Valentino \*

100 ricette strepitose, 20 menu completi per parlare d'amore con leggerezza e disincanto.

Kitchen in love



**L'Unicef: uccisi 400 minori**  
In Siria è strage di bambini  
Damasco, il ministro russo Lavrov incontra Assad: basta violenza  
Anche l'Italia ritira l'ambasciatore  
**Giordano Stabile** A PAGINA 16  
E UN COMMENTO DI **Parsi** A PAG. 41



**Battaglia a Malé**  
Maldive, golpe nel paradiso  
Polizia e militari si ammutinano e si uniscono ai ribelli, lascia il Presidente dei sogni democratici  
**Cándito e Saepeno** A PAGINA 17



**Tuttoscienze**  
Usa, cercansi scienziati stranieri  
Crescono i giovani cervelli italiani che «emigrano»: la fuga costa allo Stato 500 mila euro a laureato  
**Riccardo Lattanzi** A PAGINA 27

Scontro sulla Protezione Civile. Gabrielli: non è più operativa. Alemanno: tutta colpa del Nord. Gas, 400 imprese a secco

## Gelo, allarme economia

Ministeri mobilitati, un altro weekend d'allerta. Le vittime salgono a 40

### IL GENERALE INVERNO PESA SUL PIL

MARIO DEAGLIO

**N**on bastava l'emergenza finanziaria, ora ci si mette anche il Generale Inverno. L'economia italiana, già metaforicamente gelata da una caduta produttiva - sensibilmente superiore a quella degli altri paesi avanzati - è andata, anche da un punto di vista fisico, duramente sotto zero. I Tir che qualche settimana fa rimanevano fermi per l'agitazione degli autotrasportatori sono adesso bloccati dal ghiaccio; le derrate alimentari che prima marciavano sugli autotreni fermi ai posti di blocco, ora non vengono ritirati dagli stessi autotreni bloccati dalla neve.

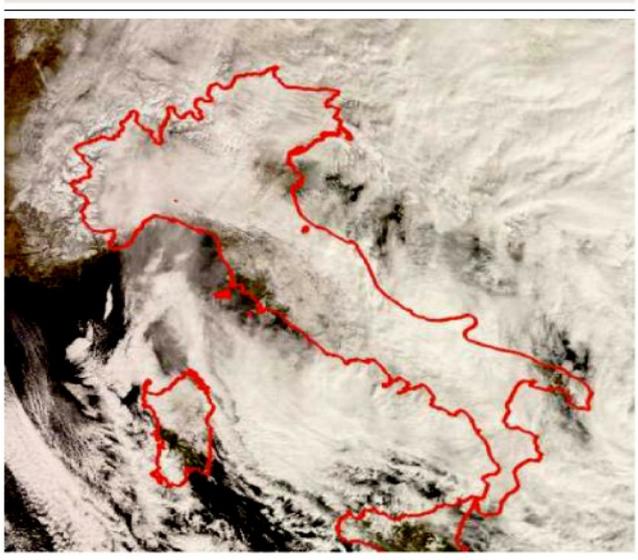
In aggiunta al maltempo, i problemi energetici che ci sono letteralmente cascati addosso negli ultimi dieci giorni, completano il cerchio. Dal momento che fanno lavorativo delle industrie è di poco più di 200 giorni, ogni giorno di produzione industriale completamente perduta varrebbe all'incirca lo 0,5. L'arresto completo per tre giorni delle industrie per mancanza di combustibile - un'eventualità molto remota, quasi un'ipotesi scolastica, utile comunque a fissare le idee e le dimensioni del problema - porterebbe così a una caduta dell'1,5 per cento della produzione industriale dell'intero 2012 introducendo un nuovo stimolo negativo.

CONTINUA A PAGINA 41

Non è affatto finita. La notizia più preoccupante - al di là dei 40 morti, dei treni bloccati, delle strade chiuse e dei danni all'agricoltura - è che continuerà a nevicare. Da venerdì, per tutto il weekend, freddo e gelo investiranno ancora una volta gran parte dell'Italia. Il governo è allertato, ma intanto è scontro sulla Protezione civile. Il capo Gabrielli: così non è più operativa. Alemanno riguardo alle polemiche sulla paralisi della Capitale attacca e parla di complotto del Nord. Gas, interrotta la fornitura a 400 imprese. L'allarme degli industriali.

**Amabile, Grassia, Longo, Schianchi e Ruotolo** DA PAG. 2 A PAG. 7

**COSÌ SI VEDE L'ITALIA DAI SATELLITI: UN PAESE PRIGIONIERO DEL FREDDO**



Nella foto scattata dai satelliti ieri alle 15 la sagoma dell'Italia nascosta dalla perturbazione

### INTERVISTA

**Moretti: scusate i disagi, di più non si poteva fare**  
L'ad delle Ferrovie  
«All'estero chiudono le linee, noi abbiamo garantito la mobilità»  
**Paolo Baroni** A PAGINA 5

Domani il premier alla Casa Bianca. Doppia intervista alla vigilia: «Aiutiamoci a crescere»

## Monti a Obama: un patto con l'Ue

**LA TELEFONATA FASSINO-CONSORTE**  
**Caso Unipol, Berlusconi a giudizio**  
**Lex premier: non ricordo l'episodio**  
**Paolo Colonnello** A PAGINA 12

Mario Monti, che domani incontra Obama, torna a parlare della crisi e ipotizza un patto Europa-Usa per uscire dal reciproco momento di difficoltà. In due interviste il premier si rivolge alla Casa Bianca: «Aiutiamoci a crescere». E aggiunge: «I sacrifici non ci sono stati imposti dall'Europa, li facciamo nell'interesse delle nuove generazioni». **Bertini, Giovannini, Magri e Molinari** ALLE PAGINE 8 E 9

### LA RISCOPERTA

**Salinger, lettera a Hemingway**  
"Sono un idiota"  
**MASOLINO D'AMICO**



Caro Papa, ti scrivo da un ospedale tedesco: non avevo niente di grave ma ero in uno stato di avvilimento quasi costante

ALLE PAGINE 42 E 43

### TORINO

**Il gigante di Piano appena un gradino sotto la Mole**



A Torino, a fine anno, sorgerà un grattacielo di 166 metri, uno in meno della Mole: sarà la nuova sede di Intesa Sanpaolo. Intervista a Piano: un gigante aperto per un terzo al pubblico.  
**Rizzo e Tiberga** PAG. 14-15

**CITIZEN**  
SISTEMA **Eco-Drive**  
MAI PIU' CAMBIO PILA  
Cattura la luce  
La converte in energia  
Accumula una riserva di carica misurabile

## Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

**Complotti a Nord**  
Dietro lo spazio eccessivo che i giornali hanno dedicato alla nevicata romana c'è un complotto del Nord, ha rivelato Gianni Sciolina Alemanno. Credevo che dietro ci fosse soprattutto lui, un sindaco forse peggiore di altri, ma sicuramente molto più colerico e chiacchierone, disegnato apposta per indossare i panni del capro espiatorio. La sua ultima denuncia però mi ha convinto. Esiste un complotto vichingo per mettere Roma in cattiva luce e ne facciamo parte un po' tutti: giornali del Nord, giornali romani diretti da giornalisti del Nord e telegiornali fatti a Roma da leghisti e comunisti del Nord (i comunisti sono per definizione del Nord, basta vedere la Corea). Siamo stati noi - con il sostegno occulto delle multinazionali del ghiaccio, della Loggia del Leopardio e di un cugino friulano di Dan Brown - a nascondere le pale nelle catacombe e a rovesciare migliaia di sacchi di sale nell'insalata del Trota pur di sottrarli alla furia bonificatrice di Alemanno. Sempre noi, dopo averlo ipotizzato, abbiamo costretto il sindaco alpinista a proclamare il coprifuoco al Tg1, a chiedere una commissione d'inchiesta sulle previsioni del tempo (che chicca degna di Totò!) e a mostrare la compattezza delle istituzioni litigando a reti unificate col capo della Protezione civile.

E perché mai avremmo fatto tutto questo? Ma per il più meschino degli impulsi. L'invidia. Non vogliamo che Roma ottenga le Olimpiadi del 2020 e ci siamo già accordati segretamente con la Loggia del Leopardio per portarle a Brescia. O ad Asti ovest, si vedrà. (La decisione finale spetta al cugino di Dan Brown).

**HOTEL SANSCARICO MAJESTIC**  
HOTEL & SPA  
Hotel Sanscarico Majestic con piscina, centro benessere e animazione.  
**Bambini e adulti GRATIS in III, IV e V letto.**  
Es. un soggiorno di 7 notti in mezza pensione per una famiglia di 4 persone a partire da 900€  
L'Hotel Sanscarico Majestic è a Casera Torinese (TO), nel comprensorio della Val Susa.  
**BLUSERENA**  
CLUB & HOTELS  
085.9943016  
[www.bluserena.it](http://www.bluserena.it)

Siete pronti  
per un pianeta  
più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 25 MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2012 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SEDE E DIREZIONE IN VIA S. CARLO 1, 20121 MILANO - TEL. 02 574911 - FAX 02 57491200

Siete pronti  
per un pianeta  
più intelligente?



ISSN 1722-3857

20208



9 771722 385003

## «Alle Entrate nomine e concorsi selvaggi»

Il sindacato interno DirPubblica accende i riflettori sulle promozioni dei dirigenti dell'Agenzia guidata da Attilio Befera e denuncia procedure irregolari vincendo due ricorsi in Tribunale. Il Tar del Lazio interviene, ma ad oggi il Fisco non si è ancora adeguato

FAUSTA CHIESA A PAG. 6

CONTRO TENDENZA

### NON CI FRAINTENDETE

di Vittorio Zirnstein

Ma quanto parlano i signori ministri tecnici. Soprattutto quando l'argomento è il lavoro le dichiarazioni si accavallano. Ancor più quando si discute di lavoro giovanile. E assieme a esse si spreca le gaffes. Dagli «sfigati» di Martone, alla «monotonia del posto fisso» di Monti, trasformatasi nella «illusione del posto fisso» di Fornero, per arrivare ai «mammoni» di Cancellieri. Non tutto ciò che queste affermazioni intendono e sottendono è da contestare. Anzi, concedendosi un po' di tempo per una riflessione più pacata, si tratta di affermazioni in parte condivisibili anche se, in realtà, non troppo originali. Sono almeno venticinque anni che i giovani di turno, terminati gli studi e in procinto di lanciarsi nell'agone del mondo del lavoro, sentono ripetersi che il posto fisso è destinato a scomparire e che il cambiamento sarà la cifra fondamentale del loro curriculum lavorativo. E probabilmente è da altrettanto tempo che si confronta il mito della mobilità dei lavoratori americani, pronti a saltare su un aereo e trasferirsi armi e bagagli da una costa all'altra per un'occupazione ritenuta consona ai loro desideri, con l'inerzia dei lavoratori italiani, per i quali un impiego a 10 chilometri da casa equivale a un'attraversata del Sahara. Ma forse è proprio qui il problema: i ministri, compreso il giovane Martone, parlano a un mondo che non esiste più. Il mercato del lavoro non è quello di venticinque anni fa, e nemmeno quello di dieci. Una buona istruzione, l'intraprendenza, la disposizione a cambiare e la disponibilità a lasciare il nido e a trasferirsi non sono più condizioni sufficienti. Allora la situazione era dura, ma esistevano possibilità e prospettive di crescita professionale. Oggi il rischio per i nuovi entranti è di saltare di contratto atipico in contratto atipico (nel nostro ordinamento ve ne sono addirittura 46 tipi). Un delirio senza riuscire a costruirsi uno straccio di carriera o anche solo di sicurezza economica. Forse i signori ministri, oltre a mantenere un atteggiamento più prudente, in quanto ogni loro affermazione viene svizzerata, interpretata e spesso travisata, dovrebbero meglio sintonizzarsi con i loro interlocutori.

### RIELLO SI RITIRA DALLA CORSA PER CONFINDUSTRIA



STRADA SPIANATA A BOMBASSEI. Colpo di scena in Confindustria: Andrea Riello esce dalla corsa alla presidenza dell'associazione, spianando la strada ad Alberto Bombassei. Il patron di Brembo resta in pista per la successione a Emma Marcegaglia insieme a Giorgio Squinzi, numero uno della Mapei già avvezzo alle relazioni sindacali grazie al suo passato alla guida di Federchimica. A PAG. 3

## Grecia, accordo in vista con la troika

Attese misure pesanti. Slitta il vertice di maggioranza, sale la tensione ad Atene. Procedono a tappe forzate e in mezzo a mille difficoltà le trattative estenuanti fra Atene e la troika composta da Fmi-Ue e Bce. Anche ieri sembrava ci potesse essere arrivata a una svolta importante, con la notizia trapelata nel pomeriggio di incontro tra il premier greco Lucas Papademos e i leader di maggioranza finanziaria è stato rimandato a oggi.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

## Finmeccanica gioca al ribasso per il deal indiano

Orsi non può farsi sfuggire la commessa Eurofighter. Rosso in vista per Selex. Giù il titolo. Non tutto è perduto per Finmeccanica in India. Sulla maxi commessa da 20 miliardi di dollari per 126 caccia potrebbe ancora mettere le mani il consorzio guidato da Bae Systems, di cui Finmeccanica ha una quota del 21 per cento. Di fronte al fatto che l'Eurofighter Typhoon sia passato in secondo piano in favore dei rivali francesi di Dassault, Bae e i partner europei sono infatti pronti a rivedere il prezzo. Orsi non può permettersi di perdere questa grossa commessa.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

DOPO SABELLI

Alitalia verso  
la resa dei conti  
Anche nel board

A PAG. 3

PIAZZA AFFARI

Salini in uscita?  
il titolo Impregilo  
perde oltre il 6%

A PAG. 4

CORRIERE

Rcs in stallo  
Soci divisi  
in attesa del cda

A PAG. 6

SCIVOLI D'ORO

Bpm, Chiesa  
se ne va  
Con 2,5 mln

A PAG. 3

MATERIE PRIME

Dai soci Xstrata  
no alla fusione  
con Glencore

A PAG. 9

PANORAMA

### La Svizzera «non tollererà» cambio franco/euro sotto 1,20

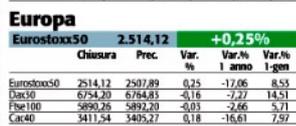
La Banca centrale svizzera ribadisce la lotta all'eccessivo apprezzamento del franco nei confronti dell'euro. «Non tollereremo la transazione a un tasso inferiore al floor sul mercato interbancario», ha sottolineato il vicepresidente dell'istituto centrale Thomas Jordan. A inizio settembre la Swiss National Bank ha fissato il tasso di cambio minimo per il cross franco-euro a 1,20 ma proprio ieri sul mercato valutario la moneta elvetica si è di nuovo avvicinata pericolosamente alla soglia di allarme.

### Euribor a 3 mesi al minimo da febbraio

Il tasso interbancario sulla scadenza a tre mesi è ormai sempre più vicino alla soglia dell'1 per cento. L'Euribor 3m è stato infatti fissato ieri a 1,086 per cento. La tendenza rispecchia le attese del mercato che la Bce piazzerà altre centinaia di miliardi di euro nella seconda asta straordinaria a importo illimitato a tre anni, in agenda il 29 febbraio.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 7 febbraio 2012



PUNTO DI VISTA

### La crisi globale e i quattro dell'apocalisse

Stuart Thomson

In questo periodo, l'andamento dei dati ufficiali sulla crescita continuerà a essere condizionato dalla capacità dei politici di adattarsi all'aumentata volatilità economica nella scia del credit crunch. Non siamo molto fiduciosi e perciò prevediamo un'attività più intensa rispetto alle stime nel primo trimestre del 2012. Ma come sarebbe lo scenario peggiore della crisi globale?

A PAG. 19

**directa** presenta

Le pillole di borsa

13 febbraio Roma

14 febbraio Torino

15 febbraio Milano

a cura di Davide Biochi

Per info e iscrizioni: www.directa.it tel. 011.530101

DJIA 12878.20 ▲ 0.26% Nasdaq 2904.08 ▲ 0.07% Stoxx Eur 600 2635.5 ▼ 0.27% FTSE100 5890.26 ▼ 0.03% DAX 6754.20 ▼ 0.16% CAC40 3411.54 ▲ 0.18% Euro 1.3243 ▲ 0.86% Pound 1.5889 ▲ 0.37%



# Are Young CEOs Up to the Job?

BUSINESS & FINANCE 20

# THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 7

EUROPE

WEDNESDAY, FEBRUARY 8, 2012

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75C/V Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

## ECB Said to Make Concessions on Greek Debt Restructuring



The ECB has made key concessions over its holdings of Greek government bonds that will contribute to a reduction of Greece's debt burden, according to people briefed on the talks. Above, a Greek protester burned a German flag Tuesday in Athens during a 24-hour general strike. **Articles on page 4**

## GM Preps New Cuts At Opel Operation

By Sharon Terlep and Christoph Rauwald

General Motors Co. executives are preparing a new restructuring plan for its European operation that could include more plant closings and job cuts, according to people familiar with the matter, ahead of reporting what is expected to be a substantial 2011 loss at the unit.

The Detroit auto maker is pushing for a tougher cost-cutting plan at its Opel/Vauxhall unit amid a European debt crisis that has added to GM's long-standing troubles in Europe. Executives are eager to devise a plan, but they have yet to reach any deal with labor unions.

As part of the discussions, GM is considering closing assembly plants in Bochum, Germany, where it employs about 3,100 workers, and Ellesmere Port, England, where it has about 2,100 workers, these people said.

German unions are expected to fight the cuts and push GM to look elsewhere. *Please turn to page 19*

# Monti Says Growth Policy Key to Avoid Europe Slump

ROME—Italian Prime Minister Mario Monti, who is putting his country through tough spending cuts to escape Europe's debt crisis, warned that European leaders must take concrete steps to fuel the Continent's economic growth or risk threatening its long-term future.

By Alessandra Galloni, Christopher Emsden and Stacy Meichtry

"Europe will not be a nice place to be in five years from now if we haven't solved the problem of how to grow," Mr. Monti said in an interview before heading to the U.S. for talks with President Barack Obama.

"We have to say what growth will look like in a fiscally compacted union," said Mr. Monti, referring to the new "fiscal compact" Europe's leaders agreed to last month to ensure greater budget discipline in the euro zone.

The comments by Mr. Monti, a 68-year-old economics professor who heads a government of national unity aimed at steering Italy out of the euro-zone crisis, underscore a growing belief among policy makers here that the Continent needs to slowly start moving beyond austerity packages and figure out how to prevent the Continent from falling into years of stagnation.

Europe still has big fires to

put out, namely coming up with a fresh bailout for Greece and ensuring that Italy and Spain take credible steps to rein in their public spending. But economists say structural economic changes across the Continent are just as important to Europe's long-term prosperity as is fiscal discipline. Euro-zone gross domestic product is expected to fall by 0.5% this year and to rise by a meager 0.8% next year, according to the International Monetary Fund.

The new fiscal rules underline the tension between discipline and growth, say critics of the pact, because they will strip nations of the ability to spend their way out of future recessions. Italy, for example,

is supposed to knock some €30 billion (\$39.8 billion), or 2% of gross domestic product, off its public debt every year for decades even after it balances its budget in 2013. That means that "any thought of budget-stimulated growth ideas will have to go away," Mr. Monti said.

Many say Germany should use its strong economy—with record-low unemployment—to drive demand and therefore help its trading partners. Since the common currency was launched, Germany has run a huge trading surplus, largely against euro-area partners, thanks in part to wage restraint that has severely damped German demand.

But Mr. Monti said it

would be futile to try to convince Berlin that Germany should act as Europe's locomotive. Those macroeconomic ideas "make a lot of sense, but are not going to be the winning argument" with Germany, he said.

Instead, Mr. Monti said Germany should work to further liberalize its own economy, in a way that would have a trickle-down effect on its partners. Germany's professional services, for example, are among the most highly regulated in the world, *Please turn to page 6*

◆ France's trade deficit widens to a record..... 4

◆ Opinion: EU's Viviane Reding on her vision for Europe..... 16

◆ Toyota raises its profit outlook..... 19

**Inside**



Walk the talk: Geeks give themselves a mobile charge **Off the Wall** ..... 31

Xstrata, Glencore look to sell merger plan **Business** ..... 17

After Oslo massacre, assault on free speech **Opinion** ..... 16

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday February 8, 2012



Perilous choices
India must cleave to reform. Martin Wolf, Page 9

The Italian job - 100 days of Draghi at the ECB
Analysis, Page 7



World Business Newspaper

News Briefing

Merkel presses case for painful reform
The German chancellor, Angela Merkel, swore eurozone partners to a long, painful process of structural reform to restore the economic growth the region needs to overcome its debt crisis. She also stressed that reforming Greece outside the eurozone was not an option. Page 2: www.ft.com/eurozone

US banks spree

Banks have been responding to unrelenting low interest rates by snapping up billions of dollars of bundled mortgage products that resemble the sliced-and-diced debt some blame for the financial crisis. Page 13

Erdogan vs Auster

A row over press freedom between Turkey's prime minister, Recep Tayyip Erdogan, and the US novelist Paul Auster has flared up again following suggestions of conspiracy. Page 2

Obama backs Pac

Barack Obama has given his reluctant blessing to Priorities USA Action, the struggling "super political action committee" that was established to help secure his re-election. Page 4: www.ft.com/us/election

ANC mining rethink

South Africa's mining industry appears to have fended off calls for nationalisation in the wake of a report commissioned by the ruling ANC. Page 3

Cuban dissenter

Yonni Sánchez is Cuba's best-known blogger and, for many outside the island, also its opposition's most important voice. Page 4

Le Pen poll hopes

Poll ratings for National Front leader Marine Le Pen suggest she has a chance of knocking out president Nicolas Sarkozy in the first round of the election. Page 2: www.ft.com/france

Canada oil discount

Crude oil from Canada is being offered for half the international price as increasing output from the world's sixth biggest producer threatens to overwhelm regional pipelines and refineries. Page 13

Iran loyalist secrets

As Iran's parliamentary election looms, candidates who back president Mahmoud Ahmadinejad are keeping their allegiances secret. Page 6

Chinese workers free

Sudanese rebels have freed 29 Chinese workers captured 10 days ago in an incident that had strained relations with China. Page 3

Beijing rents soar

Office rents in Beijing have soared over the past two years, making it costlier to lease prime work space there than in New York. Page 6

Australia rates hold

Australia's central bank defied market expectations and kept interest rates on hold at 4.25 per cent in part due to signs of improvement in the global economy. Page 6: Markets, Page 26

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,845

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Glencore Xstrata merger threatened

Investors opposed to \$90bn mining deal
Groups confident of shareholder support

By Kate Burgess, Javier Blas and Tom Burgis in London

Several large investors have threatened to block Glencore and Xstrata's proposed all-share merger, which would create a \$90bn commodities group in the largest global mining deal on record.

Opponents of the deal said yesterday that the offer of 2.8 Glencore shares for every Xstrata share undervalued the miner of coal, copper, nickel and zinc. Glencore, the world's largest commodities trader, would end up with a 55 per cent stake in the combined group.

Standard Life, the miner's fifth-biggest shareholder with a holding of about 2 per cent, said it would vote against the deal. "Although we see some merit in the merger of Xstrata and Glencore, the proposed exchange ratio clearly undervalues Xstrata's assets and future earnings contribution," said David Summing, head of equities.

Standard Life also owns a 0.3 per cent stake in Glencore. "This is a fabulous deal for Glencore, it's probably a great deal for the Xstrata management, but it's a poor deal for Xstrata's majority shareholders," said Richard Buxton, head of UK equities at Schroders, which owns a 0.6 per cent stake in Xstrata.

Two other leading Xstrata investors, who declined to be

identified, also said they would not back the deal. "We have concerns regarding the transaction on the basis of information provided by the directors... of Xstrata so far and are unable to support it," said one.

The deal requires the backing of 75 per cent of Xstrata shares excluding Glencore's 34 per cent holding, meaning a 46.5 per cent vote against the deal would block it. Those who expressed dissatisfaction yesterday represent about 5 per cent of Xstrata's shares.

Glencore and Xstrata played down the revolt and said they were confident of winning investor support. "Has Glencore paid as much as they possibly can? That is a judgment call. My judgment is yes, they have," Mick Davis, Xstrata chief executive, told the Financial Times.

Mr Davis would become chief executive of the new group with Ivan Glasenberg, Glencore chief, becoming deputy CEO. Sir John Bond, Xstrata's chairman, would become chairman of the combined group.

Mr Davis and Mr Glasenberg said the new company, to be called Glencore Xstrata International, would embark on further mining acquisitions and also expand into oil and agriculture. The merger is expected to attract scrutiny from antitrust regulators. The combined group would control about 30 per cent of the internationally traded thermal coal market, as well as almost 25 per cent of the global market in zinc.

Lex, Page 12
Integrated merger, Page 16
Beyondbrics: www.ft.com/bb-cn

Syria conflict Russian envoy in Damascus



Russia's foreign minister Sergei Lavrov is welcomed to Damascus yesterday. He said reforms in Syria were imminent, while EU and Arab states withdrew their ambassadors Report, Page 3 Reuters

UBS in \$329m bid to retain top staff

By Megan Murphy in London and Haig Simonian in Zurich

UBS is paying \$329m (\$328m) in long-term bonuses to its top bankers, as it fights to retain senior personnel after a \$2.3bn trading scandal and a sweeping restructuring of its investment banking business. The Swiss bank said the so-called "special plan" awards, which were disclosed in annual results yesterday and are to be awarded this year, would have strict forfeiture conditions. Only about 5 per cent of UBS's 17,000 investment bankers are eligible and they will have to stay for three years before they can cash in the bonuses, according to people familiar with the plan. On average, each recipient will receive about \$175,000 in deferred shares.

UBS wants to minimise departures from its senior ranks after slashing the investment banking division's bonus pool 60 per cent in 2011, in recognition of weaker revenues and the \$2.3bn in unauthorised losses allegedly racked up by a London-based trader.

"I don't see how compensation should stay the same or go up if profitability of the banking industry is going south," said Sergio Ermotti, chief executive. He said that Carsten Krogger, investment banking head, had waived his bonus for last year over the trading losses, which stunned the markets and forced the group to accelerate an overhaul of the division.

Across the group, UBS cut its bonus pool by 40 per cent, from \$74.2bn to \$57.2bn. In the investment bank, total pay fell from \$16.7bn to \$12.8bn but rose as a proportion of revenues to 61 per cent, from 56 per cent at the end of 2010.

Having conceded that it would no longer compete across the board with top-tier rivals, UBS is focusing on its core wealth management business.

Lex, Page 12
Future catches up, Page 17

Cash sweep



GlaxoSmithKline is emptying out tens of millions of euros each day from its bank accounts in Europe's more fragile countries in order to minimise the risk of exposure to a regional banking or financial crisis. Sir Andrew Witty, chief executive, said the UK pharmaceutical group had conducted "a daily sweep" to remove all cash from some eurozone countries.

Report, Page 13

Posthumous Magnitsky prosecution deepens fears on Russian rule of law

By Courtney Weaver in Moscow

Russian investigators have said they may prosecute a dead lawyer who worked for a foreign investment fund, in a bizarre twist to a case that has come to exemplify investors' fears about Russia's rule of law.

Investigators said they would proceed with a posthumous trial against Sergei Magnitsky over tax fraud following a judicial precedent set last summer allowing cases to be concluded in spite of the death of the defendant.

The decision comes two years after Magnitsky, a lawyer for Hermitage Capital, died in a pre-trial detention centre where he was held for almost a year after accusing the police of complicity in a \$200m tax fraud.

Investigators had accused both Magnitsky and William Browder, Hermitage's chief

executive, of tax evasion but a presidential human rights commission found last summer that the charges against the lawyer had been fabricated. The federal prison service has accepted partial responsibility for Magnitsky's death, which occurred after he was denied access to urgent medical care.

Hermitage Capital and the Magnitsky family, which have argued in a two-year campaign against Russia's interior ministry, said they had little sense of what a trial of a deceased man would look like or how they planned to proceed. They said investigators had indicated that they might close the case if Magnitsky's family and Hermitage dropped their legal actions against the Russian authorities. The latest legal moves come as tensions escalate between Washington and Moscow over the case.

A US senator has sponsored legislation, called the Magnitsky Act, banning Russian interior ministry officials implicated in the case from travelling in or holding assets in the US although this initiative has stalled as the White House seeks to revive relations with Russia.

Mr Browder, who has always denied the allegations levelled against him, said the potential prosecution of his dead colleague had driven the situation "from legal nihilism to legal barbarism" and would give the US legislative proposal fresh momentum. "The lack of concern about how this appears abroad is astounding. This will only harden the position of foreign governments and parliamentarians who we have approached to impose sanctions across the world," he said.

ZAKIYAH



THE MOST LUXURIOUS PERFUME THIS VALENTINE'S FROM
HOUSE OF THARA
MAYFAIR LONDON
Available exclusively online at
www.houseofthara.com

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Currency, Price. Includes data for Australia, Canada, etc.

THERE'S THE RUB SCIENCE BEHIND THE MESSAGE

PAGE 8 | HEALTH-SCIENCE



SELLING CARS? SOME SEE FREE AD FOR OBAMA

PAGE 15 | BUSINESS WITH REUTERS



SURVIVAL TALE A FILMMAKER'S SWAN SONG

PAGE 9 | CULTURE

EGYPT SOCC AN AMERICA IN THE MIDDLE

PAGE 11 | SPORTS

International Herald Tribune

WEDNESDAY, FEBRUARY 8, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES

India warms to investors abroad as growth cools

NEW DELHI

Evidence of slowdown has been a 'wake-up call' for nation's policy makers

BY VIKAS BAJAJ

When the Indian finance minister, Pranab Mukherjee, flew to Chicago recently to address a group of American executives, it was to deliver an urgent message: India is still open for business.

Usually a cautious speaker who offers only vague promises, Mr. Mukherjee eagerly promoted specific new deals from New Delhi, where the national government has become alarmed by the sudden slowdown of India's economy.

He rolled out a list of pro-business policies his government had recently approved or was planning to approve: allowing foreigners to invest directly in the Indian stock market; allowing overseas specialty retailers like Gap to open stores in the country under their own ownership; and, soon, letting in bigger retailers like Wal-Mart Stores. And though Mr. Mukherjee did not cite it, he could just as easily have mentioned a proposal the government is considering that would let foreign airlines buy stakes of as large as 49 percent in Indian carriers.

"I urge you to seize this moment and contribute to our collective prosperity in the times to come," Mr. Mukherjee told his audience, the Chicago Council on Global Affairs.

Skeptics wonder whether Indian politics will really allow Mr. Mukherjee and his boss, Prime Minister Manmohan Singh, to significantly change the country's hidebound protectionism. But there is no question that after years of taking rapid economic growth for granted, New Delhi is finally awakening to the need for new policies and greater foreign investment.

The change comes as analysts and INDIA, PAGE 14

A BELLWETHER ELECTION FOR INDIA Analysts expect a coalition government to be formed in Uttar Pradesh, India's biggest political unknown. PAGE 2



Greeks protest The police detaining a protester in Athens on Tuesday during a strike to protest austerity measures as talks continued with international lenders. PAGE 3

Old order in Greece unlikely to go quiet

ATHENS

New talks with lenders essentially ask parties to commit political suicide

BY RACHEL DONADIO

For weeks, Greeks have been in a state of suspended anxiety, waiting for their government to accept a new austerity measure — including wage cuts in the private and a loosening of public sector

NEWS ANALYSIS

As the price for recent billions in loans from Europe and an international Monetary Fund the needs to prevent a default in March.

But after nearly two years of a stall plan, the latest negotiations between Greece and its foreign partners are all the more torturous because they demand the "unity government" asked to accept — in political terms — the end of the end of the Greek political order.

For most Greek voters, it is the coalition of Prime Minister Papademos — the Socialist Procenter-right New Democracy hard-right Popular Orthodox L.A.O.S. — that has been drained of capital by decades of self-interest, capped by two years of austerity that has left Greeks suffering but has ultimately failed to overhaul the system here. Most Greeks say they have little faith they had in the political parties. "None of the parties we voted for have anything to offer Vassiliki Karanassou, 42, a worker factory north of Athens who was participating in a demonstration outside parliament on Tuesday.

Asked who she would vote for next elections, she shrugged an have no idea.

Now, with elections looming as April, the parties essentially told to commit political suicide to save the country. And while the going down without a fight, the political order that has been since the restoration of democracy in 1974 appears to be in its death throes.

George Kirtsoos, a political pundit and the owner of City Press, an weekly, agreed that the old order was collapsing. "But the problem," he said, "is there are no new political parties to express a new system here."

With Athens shut out of the lending markets, Greece's officials — the European Central Bank and the international Monetary Fund — have repeatedly criticized the government for failing to make structural changes. GREECE, PAGE 3

INSOLVENCIES ON THE RISE IN EUROPEAN BUSINESSES ARE FINDING HARDER TO BORROW MONEY AND AS BANKERS RESIST EXTENDING CREDIT

U.S. to slash embassy staff in Baghdad

BAGHDAD

BY TIM ARANGO

Less than two months after American troops left Iraq, the U.S. State Department is preparing to cut by as much as half the enormous diplomatic presence it had planned here, a sharp sign of declining American influence in the country.

Officials in Baghdad and Washington say the U.S. ambassador to Iraq, James F. Jeffrey, and other senior State Department officials are reconsidering the size and scope of the U.S. Embassy, where the staff has swelled to nearly

16,000 people, mostly contractors. The expansive diplomatic operation and the embassy building, which cost \$750 million and is the largest of its kind in the world, were billed as necessary to nurture a postwar Iraq on its shaky path to democracy and establish normal relations between two countries linked by blood and mutual suspicion. But the Americans have been frustrated by Iraqi obstructionism and are now largely confined to the embassy because of security concerns, unable to interact with ordinary Iraqis to justify \$6 billion in annual costs. The swift realization among some top

officials that the diplomatic buildup may have been ill advised represents a remarkable pivot for the State Department, in that officials spent more than a year planning the expansion and that many of the thousands of additional personnel have only recently arrived. Michael W. McClellan, the embassy spokesman, said in a statement, "Over the last year and continuing this year, the Department of State and the embassy in Baghdad have been considering ways to appropriately reduce the size of the U.S. mission in Iraq, primarily by decreasing the number of contractors needed to support the embassy's operations."

Mr. McClellan said the number of diplomats, about 2,000, was also "subject to adjustment as appropriate." To make the cuts, he said, the embassy is "paring Iraqi staff and sourcing more goods and services to the local economy." After the American troops departed in December, life became more difficult for the thousands of diplomats and contractors left behind. Convoys of food that were previously escorted by the U.S. military from Kuwait were delayed at border crossings as Iraqis demanded documentation that the Americans were unaccustomed to providing. IRAQ, PAGE 4

Data overload? Try adding more screens

SAN FRANCISCO

BY MATT RICHTER

Work in the digital era can feel like a video game, battling the barrage of e-mails and instant messages, juggling documents, Web sites and online calendars. To cope, people have become swift with the mouse, toggling among dozens of overlapping windows on a single monitor.

But a new tactic is spreading for the data assault: adding a second computer screen. Or a third.

The increase in displays is the latest workplace upgrade and it is responsible for the new look at companies and home offices, which are starting to resemble

mission control. For multicore multitaskers, a single monitor can seem as outdated as dial-up Internet.

"You go back to one, and you feel slow," said Jackie Cohen, 42, who uses three monitors in her home office in San Francisco, where she edits a blog about Facebook.

Her center screen displays what she is writing or editing, along with e-mail and instant messages; the left and right monitors both display news sites, blogs and Twitter feeds she is keeping an eye on, and she keeps three to 10 tabs open on each. One monitor recently broke, and suddenly she felt hamstrung.

"I don't want to miss seeing something," Ms. Cohen said.

Her computer seemed to work a bit faster with one fewer monitor because it had fewer windows to juggle, she said. But her brain, she said, is a different matter.

"I can handle it," she said. "I'm sure there are people who can't."

Certainly more people are trying. Technology companies sold far more monitors worldwide last year than desktop computers — 179 million monitors to 130 million computers — meaning "more screens per desk," said Rhoda Alexander, who heads monitor and tablet research at IHS iSuppli. Monitors are bigger, too. The average monitor sold worldwide is 21 inches, or 53 centimeters, up from 18 inches five

MONTHS. PAGE 15



Aviators' dunk tank A U.S. Navy training exercise that pits pilots upside down underwater is simultaneously appreciated and loathed. GLOBAL.NYTIMES.COM/US

BUSINESS

E.U. ready to talk on emissions A senior official said Tuesday that the European Union was ready to negotiate over its plan to charge airlines for emissions, hoping to avoid clashes with major trading partners. PAGE 13

Reporting on celebrities upheld The European Court of Human Rights has rejected an invasion-of-privacy complaint by Princess Caroline of Monaco, affirming the media's right to report on celebrities. PAGE 15

California bridge is built to last Engineers decided the new skyway of the San Francisco-Oakland Bay Bridge would resist future quakes by being flexible rather than rigid. PAGE 14

SPORTS

Contador weighs an appeal Alberto Contador, a Tour de France winning cyclist, said Tuesday he may appeal the two-year doping ban imposed by sport's highest court. PAGE 12

WORLD NEWS

A new stance on 'super PAC' Republicans on Tuesday criticized President Barack Obama's reversal on donors contributing to an outside group supporting his re-election. PAGE 5



Road to Damascus Syrians waving Syrian and Russian flags Tuesday to welcome the convoy carrying Russia's foreign minister, Sergey V. Lavrov. PAGE 4

Same-sex marriage ban fails A federal appeals court panel ruled on Tuesday that a voter-approved ban on same-sex marriage in California violated the U.S. Constitution. PAGE 5

Why China votes with Russia China's decision to veto the U.N. Security Council resolution on Syria reflects Beijing's keen interest in maintaining a diplomatic alliance with Moscow, writes Minxin Pei. PAGE 6

The U.S. stance on Syria Washington should adopt a realistic, albeit distasteful, strategy to defuse the conflict in Syria rather than watch it explode, writes Nicholas Noe. PAGE 6

ONLINE Siberian memories A Russian-born photographer who emigrated to the United States after graduating from college goes back to the land of her birth. IHT. GLOBAL.NYTIMES.COM

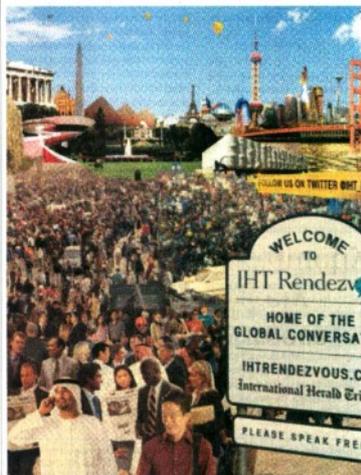
HEALTH + SCIENCE

The body's trash furnace A new study finds that exercise can speed the removal of garbage from the human body's cells. PAGE 8

Why China votes with Russia China's decision to veto the U.N. Security Council resolution on Syria reflects Beijing's keen interest in maintaining a diplomatic alliance with Moscow, writes Minxin Pei. PAGE 6

The U.S. stance on Syria Washington should adopt a realistic, albeit distasteful, strategy to defuse the conflict in Syria rather than watch it explode, writes Nicholas Noe. PAGE 6

ONLINE Siberian memories A Russian-born photographer who emigrated to the United States after graduating from college goes back to the land of her birth. IHT. GLOBAL.NYTIMES.COM



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1121



NEWSSTAND PRICES Italy €2.50

Spain and Portugal €1.30

IN THIS ISSUE

Business 13

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 1:30PM

▲ Euro €1 = \$1.3260 \$1.3130

STOCK INDEXES TUESDAY

▲ The Dow 1:30pm 12,880.89 +0.28%

Nota dopo il vertice  
«Salvare il bipolarismo»

## Riforma elettorale, asse Pdl-Pd Bossi frena

COPPARI ■ A pagina 10

# Riforma elettorale, asse Pdl-Pd «La scelta torni agli elettori»

*La Lega frena: prima tagliamo i parlamentari. L'Idv fa muro*



**PIERLUIGI BERSANI (PD)**

**L'incontro è stato positivo. Alla fine bisognerà vedere se Berlusconi sarà davvero una persona affidabile**

■ ROMA

**SI SONO** 'esplorati' reciprocamente. A parole, Pdl e Pd dicono che si piacciono, ostentano ottimismo sulle riforme istituzionali e la legge elettorale, ma poi se la devono vedere anche con gli altri partiti che guardano con sospetto questa 'intesa cordiale'. Qualcosa di più si saprà oggi, quando gli uomini di Berlusconi incontreranno Udc e Sel. Intanto, se la devono vedere con la Lega che getta un'enorme zeppa sul confronto: «Prima di modificare il "Porcellum" bisogna ridurre il numero dei parlamentari», dice Calderoli. Si è mai visto un capone suicidarsi a Natale? Piuttosto che dimezzarsi, ragiona l'ex ministro, deputati e senatori preferiranno far cadere Monti, portando il Paese al voto. Contemporaneamente, Di Pietro si tira fuori: «Questi incontri fatti nei sottoscala e non alla luce del sole come prevedono i regolamenti sono oscuri e pericolosi per la democrazia», affonda Di Pietro. Nervosismo comprensibile: dal sistema elettorale dipendono le alleanze. Ostenta serenità La Russa che,

con Quagliariello e Bruno, porta avanti il confronto in casa Pdl: «Non riuscendo a parlare con lui, mi sono confrontato con Donadi. E' legittimo che preferiscano il Parlamento».

Strada suggerita anche dai democratici. Violante, Zanda e Bressa — la delegazione incaricata da Bersani della materia — ammette: il clima è buono. «L'incontro è stato positivo — rilancia il segretario del Pd — alla fine vedremo se Berlusconi è affidabile». Sulla carta i punti in comune non sono pochi, come aveva notato nei giorni scorsi l'ex premier: per fare una cosa ben fatta, però, bisognerebbe partire dall'architettura istituzionale dello Stato. I due partiti maggiori convengono che si dovrebbe «superare il bicameralismo paritario, ridurre il numero dei parlamentari, rafforzare i poteri dell'esecutivo» prima di mettere mano alla legge elettorale, altrimenti si rischia di varare norme «vecchie». Ma per cambiare la Costituzione servono 4 passaggi parlamentari: la legislatura scade 2013, è necessario un accordo al quale partecipi «almeno l'80% del Parlamento». «Una riforma senza condivisione favorirebbe solo lo scioglimento delle Camere», ammette La Russa. Serve buona volontà per trovare un'intesa. Schivando mine come quelle lanciate nell'incontro

con il Pdl dalla Lega. Che, poi, sottolinea come potrebbe «modificare» il Porcellum, «aumentando la soglia di sbarramento» e garantendo un «maggior collegamento» tra eletti e territorio, magari rimpicciolendo i collegi. «Meglio questo che niente», commenta La Russa. «Sarebbe una presa in giro», dice Chiti per conto del Pd. Epperò i democratici come i berluscones sono convinti

che «non si possa perdere l'occasione di fare qualcosa». C'è l'accordo su 2 punti tanto vaghi da non urtare più di tanto nessuno: restituire agli elettori il potere di scegliere i parlamentari («non con le preferenze», puntualizza Violante) e mantenere un impianto «tendenzialmente bipolare». Il Pdl — traduce La Russa — non vuole il proporzionale puro caro all'Udc. Sul quale potrebbe convergere Bersani per «agganciare» Casini.

**Antonella Coppari**



## L'intervista

## Alfano: le 4-5 cose che faremo insieme

di PAOLA DI CARO



**N**o al governissimo, ma «collaborazione» tra i partiti per realizzare «4-5 priorità». Così, al Corriere, il segretario del Pdl Angelino Alfano.



A PAGINA 3

## L'intervista

Il segretario del Popolo della libertà: consolidare il bipolarismo, alle preferenze preferisco i collegi. Lo sbarramento? Molto alto

# «Nessun progetto di governissimo ma ridaremo a chi vota potere di scelta»

## Alfano: meno parlamentari, il finanziamento pubblico va ripensato all'americana

ROMA — Una prima intesa c'è, messa nero su bianco in un comunicato congiunto. E siccome porta in calce le sigle dei due partiti che fino a poche settimane fa si facevano la guerra, pur se limitata alla legge elettorale e per principi generalissimi, fa parecchio rumore. Siamo ai prodromi del governissimo evocato tra le righe anche da Silvio Berlusconi, delle larghe intese che Casini vorrebbe rinnovate per i prossimi «4-5 anni»? Scuote la testa Angelino Alfano: «Questa è più un'aspirazione di Casini che una volontà del Pdl e, mi pare di capire, del Pd: non abbiamo alcun accordo con il Partito democratico».

**Quindi al voto ognuno se ne andrà per la propria strada?**

«Certamente, in ambito elettorale ci presenteremo con una coalizione che speriamo possa essere ampia, vasta e che possa portarci al successo. Crediamo che i cittadini debbano sapere in anticipo da chi saranno governati, perché questa è una grande conquista dalla quale non vogliamo tornare indietro».

**Intanto con il Pd vi siete impegnati a cambiare il Porcellum.**

«Sì, vogliamo restituire ai cittadini il diritto di scelta del loro parlamentare, ma senza eliminare la possibilità di scegliere il premier, o il saldo finale sarebbe negativo».

**Se non è un primo passo verso la Grande coalizione, l'intesa di ieri che significato politico ha?**

«Significa che siamo disponibili alla collaborazione tra le principali forze del Paese per fare alcune riforme di iniziativa parlamentare in questa legislatura e sotto questo governo, e penso a 4-5 priorità».

**Quali?**

«Per cominciare, la riduzione del nu-

mero dei parlamentari, senza perdite di tempo e già a partire dalla prossima legislatura. Poi sicuramente una legge elettorale che stabilisca un rapporto più diretto tra eletti ed elettori».

**Pensa a un ritorno delle preferenze? E a che tipo di sistema, tedesco, spagnolo?**

«Alle preferenze preferisco i collegi, sul sistema quel che conta è arrivare a un consolidamento del bipolarismo con un meccanismo elettorale che metta il cittadino nelle condizioni di scegliere parlamentare e premier, senza totem né tabù e senza dover necessariamente copiare sistemi altrui».

**Va alzata la soglia di sbarramento?**

«Sì, serve uno sbarramento molto alto. Perché se da un lato si pensa di limitare il premio di maggioranza per rendere più effettiva la corrispondenza con i voti presi, dall'altro non si può frantumare in modo esasperato il Parlamento, pena l'ingovernabilità del Paese».

**A quali altre riforme dovrebbe applicarsi il Parlamento?**

«Serve un ripensamento del finanziamento pubblico ai partiti, con modalità all'americana, e comunque rendendo in qualche modo anche i cittadini partecipi qualora rimanga la componente del finanziamento pubblico. Il tutto in una modernizzazione dell'architettura dello Stato, con riforme costituzionali che se vengono fatte con i due terzi e avviate già prima delle amministrative, possono vedere la luce prima ancora delle prossime elezioni, in modo tale che il Parlamento possa lasciare un segno importante in questa fase dei tecnici».

**Una fase che vi ha visto gelidi all'inizio, oggi molto più convinti. Cosa è cambiato?**

«Lo valuteremo ora che ci accingiamo al completamento dei primi 100 giorni di governo, che coincideranno con un giudizio più freddo e distaccato degli italiani sull'operato dell'esecutivo. Un giudizio che consentirà di capire il rapporto che ha il governo con l'opinione pubblica».

**Intanto si capisce che il Pd sta assumendo accenti più critici nei confronti del governo e voi più benevoli...**

«Non c'è dubbio che il Pd dovrà riaversi dai festeggiamenti dopo la sbronza per la caduta del governo e fare i conti con la realtà. Per quanto ci riguarda, si è trattato di un trauma e perché venga assorbito serve del tempo».

**Sosterrete il governo fino al 2013?**

«Sosteniamo questo governo con lealtà e pensiamo di aver fatto la scelta giusta per l'Italia. Vogliamo andare avanti se l'esecutivo darà la prova di equilibrio politico sui singoli dossier. Per esempio, le liberalizzazioni sono state fatte per decreto, la riforma del mercato del lavoro non può andare avanti a passo di lumaca. Ecco perché sosteniamo gli sforzi di Monti e Fornero, e anzi diamo la nostra forte solidarietà per gli attacchi personali al ministro da quando ha detto di voler procedere: è un meccanismo inaccettabile che tende a creare intorno a lei un iso-



lamento molto pericoloso».

**Per voi è imprescindibile che venga modificato l'articolo 18?**

«È una modifica che abbiamo proposto 10 anni fa, non abbiamo cambiato idea. Cogliamo significative aperture da parte di alcuni sindacati più riformatori e non siamo per esasperare lo scontro sociale ma per creare meccanismi di flessibilità che producano più occupazione: la riforma del mercato del lavoro non deve servire a licenziare meglio, ma ad assumere di più».

**Sul mercato del lavoro il governo rischia?**

«Dipenderà molto dalle scelte che farà e dal comportamento del Pd, che dovrà prendere atto che non ci si può fermare per pure ragioni ideologiche. Siamo fiduciosi che il governo, dopo avere dialogato, deciderà».

**Voi andrete incontro al Pd facendo marcia indietro sulla responsabilità civile dei giudici?**

«Sul principio del "chi sbaglia paga"

e "la legge è uguale per tutti", anche per i magistrati, non torneremo indietro. Ovviamente, se il governo proporrà emendamenti (che non siano soppressivi), noi non resteremo sordi e ciechi».

**Lei punta a un'alleanza ampia per il 2013, ma ancora non si sa se alle amministrative vi presenterete con la Lega.**

«Pensiamo che il filo del rapporto tra noi e la Lega non sia reciso e la nostra alleanza non sia archiviata. Speriamo che anche in queste amministrative — nonostante arrivino nel momento di massima turbolenza — si possa collaborare, come il Pd sta facendo con Idv o con Sel, che pure si oppongono al governo Monti almeno quanto la Lega».

**Con l'Udc siete più vicini o più lontani?**

«Noi abbiamo sempre lo stesso obiettivo, la ricomposizione dell'area moderata. Queste amministrative giun-

gono troppo presto per consolidare un'alleanza organica — sebbene in molti casi noi governiamo insieme e potremo tornare a governare insieme — però se utilizzeremo bene il 2012, potrebbe determinarsi qualcosa di nuovo per la politica italiana. Questo è da tempo il nostro auspicio, questo spero avverrà».

**Casini pensa a una grande alleanza moderata per il 2013 aperta a ministri del governo in carica. Voi?**

«Nessun pregiudizio, ma la prima cosa che i ministri devono fare è far bene i ministri, perché se già si pensa ad altro, forse si è distratti dall'attività del governo. Ovviamente da qui alle elezioni tutti potranno valutare e giudicare chi è stato ministro efficiente e chi no, chi ha servito il Paese e chi ha utilizzato la propria poltrona per ambizioni personali. Anche se io credo, e spero, che nel governo nessuno appartenga alla seconda categoria».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda**

**Il proporzionale alla Camera**

**1** Il modello spagnolo ha meccanismi diversi per ciascun ramo del Parlamento e punta a ottenere da un lato un complessivo bipartitismo e dall'altro una buona rappresentanza dei partiti regionali. Per la Camera il sistema è un proporzionale «corretto» con una soglia di sbarramento circoscrizionale al 3%. Questo metodo, applicato alle molte circoscrizioni spagnole (52), favorisce di fatto i due partiti maggiori e quelli con presenze regionali concentrate



**L'alternanza al Senato**

**2** Per quello che riguarda il Senato, tutte le Province peninsulari eleggono quattro senatori (quelle insulari due o tre, Ceuta e Melilla due ciascuna). I partiti nominano tre candidati. Ogni elettore esprime tre voti, indicando il candidato per nome. Con questo sistema si crea, nei fatti, un'alternanza: tre senatori per il partito con il maggior numero di voti e un senatore per il partito che giunge secondo oppure due e due



**Le «modifiche» di Pd e Pdl**

**3** Il modello spagnolo, però, non piace — così com'è — né al Pd né al Pdl. Per il Partito democratico il punto dolente è rappresentato dalle preferenze: meglio, su questo punto, attingere al sistema tedesco che prevede collegi uninominali (ogni partito, un solo candidato). Il Pdl s'è detto disponibile a un sistema simile a quello spagnolo, ma più proporzionale, con premio di maggioranza limitato, indicazione della coalizione e del premier



**Le resistenze del Terzo polo**

**4** Il sistema spagnolo potrebbe conquistare il consenso della Lega Nord perché favorisce le formazioni forti in determinati territori grazie allo sbarramento legato alle circoscrizioni. Ma questo schema non convince il Terzo polo, che punta a un sistema più spiccatamente proporzionale. Sinistra, ecologia e libertà, Italia dei valori e Verdi sono tutti contrari a sistemi elettorali ispirati a quello spagnolo, che penalizza i piccoli partiti nazionali



**Ha detto di**



”  
**Palamara**  
Sul «chi sbaglia paga» non arretriamo



”  
**Fornero**  
Pieno sostegno e solidarietà per gli attacchi



”  
**Bossi** Il filo del rapporto tra noi e la Lega non è reciso

## L'IPOTECA DEGLI ELETTORI

di MASSIMO FRANCO

**P**robabilmente è un passo avanti dettato dall'istinto di sopravvivenza. Cambiare legge elettorale, o almeno tentare di farlo, sembra l'atto d'omaggio obbligato che i partiti offrono ai nuovi tempi: quelli dell'indignazione o, peggio, della stanchezza dell'opinione pubblica. Si tratta di un gesto di realismo per evitare il tracollo di un sistema che sfiora pericolosamente il capolinea. Il problema è capire se le forze politiche ritengono di salvarsi lasciando le cose come stanno, dopo aver finto una riforma; oppure se davvero stiano prendendo coscienza dell'esigenza di un cambiamento netto.

In sé, il fatto che dopo anni di rissa Pdl e Pd accettino di discuterne insieme è un progresso: se non altro sul piano del metodo. E per paradosso, l'ostilità della Lega e la diffidenza dell'Idv sugli «incontri da sottoscala» finiscono per dare più credibilità all'operazione. Non solo. Il pungolo del Quirinale offre a chi la vuole vedere l'opportunità di cambiare registro; di prendere atto che una fase si è conclusa e che è consigliabile presentarsi con categorie mentali meno datate, dopo il finale inglorioso della Seconda Repubblica. È difficile non scorgere una somiglianza tra anni Novanta e 2012, anche in termini di sistema elettorale.

Allora, i referendum convocarono e insieme rivelarono lo smottamento della geografia politica italiana. Adesso, il governo dei tecnici presieduto da Mario Monti riflette un'altra crisi di legittimità, stavolta dettata dall'emergenza finanziaria. E nei sedici mesi che ci separano dalla fine della le-

gislatura si annida l'esigenza di restituire uno straccio di credibilità alla *nomenklatura* politica: anche permettendo agli elettori di scegliere i propri candidati senza vederseli imposti dall'alto. Ma non ci sono referendum, bocciati dalla Corte costituzionale. E nessuno è in grado di prevedere la fisionomia del futuro sistema elettorale.

È difficile pensare che il Pdl possa abbozzare un'intesa col Pd, e il partito di Pier Luigi Bersani con quello berlusconiano, a pochi mesi da un turno di elezioni amministrative. La Lega che ironizza sulle «chiacchiere in libertà» e chiede prima una riduzione del numero dei parlamentari è l'avanguardia di chi non vuole la riforma elettorale, e avverte Silvio Berlusconi. E le parole d'ordine del centrosinistra, che invita a «non escludere nessuno» e a «mantenere il bipolarismo», potrebbero rivelarsi cortine fumogene che nascondono interessi divergenti.

L'impressione è che solo a primavera, a urne chiuse, si comincerà a capire quale direzione prenderà la discussione appena cominciata; e quali alleanze i partiti immaginano alla fine della parentesi del governo Monti: parentesi più dinamica e traumatica di quanto alcuni pensino. Il ritorno agli schieramenti del 2008 appare inverosimile. Altrettanto improbabile è una riedizione del bipolarismo con le storture che lo hanno reso impopolare. Decisivo sarà l'orientamento dell'elettorato. È l'unica incognita che spaventa i partiti; e che forse li indurrà a cambiare più di quanto vorrebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



***Alberto Capotosti:  
"Cambiare la natura  
giuridica dei partiti"***

**P**iero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte Costituzionale, è tornato, in un'intervista a Liberal, sul tema del finanziamento pubblico dei partiti. "Con il referendum che abrogò nel '93 il finanziamento - ha spiegato - i partiti misero a punto il meccanismo del rimborso. Ma lo stesso, a dispetto di alcune storture, dovrebbe essere finalizzato a nient'altro che la copertura delle spese". Capotosti ritiene anche che "in base a una previsione di legge, i partiti in quanto soggetti sovvenzionati in modo continuo, dovrebbero rimettere i loro bilanci al controllo di un organo ad hoc come la Corte dei Conti". Questo "limiterebbe di certo il grado di autonomia attribuito dai padri costituenti ai partiti. Ma di fatto, l'obbligo di sottoporre a revisione i bilanci, rispecchierebbe il mutamento della loro natura giuridica generata dal finanziamento". Capotosti non è per l'abolizione del finanziamento pubblico: "Non è qualcosa di stravagante: in tempi di mediatizzazione pervasiva, l'acquisto di spazi di propaganda sui media ha reso le campagne elettorali sempre più dispendiose".



Risposta al questionario inviato dalla magistratura contabile per il 2011

# Comuni, conti al setaccio

## Entro febbraio i dati sui debiti fuori bilancio

DI ANTONIO G. PALADINO

**T**utti gli enti locali e le province, entro il prossimo 29 febbraio, dovranno inviare alla Corte dei conti, esclusivamente per via telematica, un questionario inerente i dati relativi ai debiti fuori bilancio riconosciuti o l'eventuale disavanzo di amministrazione con cui si è concluso a consuntivo l'esercizio 2011.

È quanto richiede la Sezione delle Autonomie della magistratura contabile, nel testo della nota n. 220 del 16 gennaio scorso, inviata a tutti i sindaci e ai presidenti delle province italiane, nonché ai rispettivi responsabili dei servizi finanziari e ai responsabili dell'invio dei dati contabili, in merito alla rilevazione dei dati sui debiti fuori bilancio assunti o sull'evenienza che l'esercizio finanziario appena conclusosi, abbia chiuso con un disavanzo di amministrazione. Tali informazioni, infatti, servono alla Corte dei conti in relazione all'obbligo di referto al Parlamento che la stessa magistratura contabile rende in merito all'andamento della finanza locale.

Alla nota, pertanto, sono allegati sia il questionario che le istruzioni per la corretta compilazione. È necessario ed indispensabile, si legge, che tutte le amministrazioni comunali e le province compilino, in ogni sua parte il questionario. Particolare attenzione all'evenienza che nel corso del 2011 non siano stati riconosciuti debiti fuori bilancio o che l'esercizio non si sia chiuso in disavanzo. Tali eventualità non esentano le amministrazioni dalla trasmissione del questionario. In questi casi, occorrerà espressamente indicare la locuzione «negativo». Per l'invio, gli enti avranno tempo fino a tutto il 29 febbraio prossimo utilizzando l'indirizzo di posta elettronica: [\[zioneautonomie@corteconti.it\]\(mailto:zioneautonomie@corteconti.it\). La nota precisa che occorrerà inviare il solo questionario, astenendosi dall'invio delle singole deliberazioni di riconoscimento di debiti fuori bilancio, qualora presenti.](mailto:indebitamento.se-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

Entrando nel dettaglio della composizione del questionario, l'ente dovrà indicare l'ammontare (in euro) dei debiti fuori bilancio riconosciuti e l'importo di questi che incide negli esercizi finanziari 2011, 2012 e 2013. Inoltre, dovrà essere indicata anche la copertura finanziaria dei debiti. In particolare, l'ammontare degli stanziamenti in bilancio finalizzati alla predetta copertura, l'ammontare della disponibilità in bilancio di parte corrente, quella degli investimenti, l'importo dell'avanzo di amministrazione, le somme introitate dall'alienazione dei beni e le somme derivanti da mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e quelli con altri istituti bancari. Se l'ente riempie le caselle di queste ultime tre voci, il questionario richiede anche i dati relativi. Ovvero, per l'alienazione dei beni, l'indicazione dell'importo, della data di cessione e del numero di repertorio. Per i mutui contratti con Cc.dd.pp. o altri istituti bancari, occorrerà indicare la denominazione dell'Istituto mutuante, la data del mutuo, il numero di repertorio e, ovviamente, l'importo. Infine, una sezione del questionario in esame è dedicata ai debiti fuori bilancio riconosciuti prima del 2011 ma che ad oggi non risultano impegnati dalle amministrazioni locali, nonché l'ammontare dei debiti fuori bilancio che, al 31/12/2011, devono essere ancora riconosciuti, specificando se derivano da sentenze esecutive, se sono disavanzi di aziende speciali da ripianare, ricapitalizzazioni di società a partecipazione pubblica, nonché se derivano da espropri o da acquisizioni di beni e servizi.

© Riproduzione riservata



# Masi paga le "epurazioni" Maxi risarcimento alla Rai

Condanna per la buonuscita da 930 mila euro alla Buttiglione



**Protagonisti**  
L'ex direttore generale della Rai Mauro Masi e l'ex conduttrice del Tg1 Angela Buttiglione chelasciò l'azienda con un incentivo da record

## il caso

GIUSEPPE SALVAGGIULO

**I**l calvario di Mauro Masi non è finito. Sfiduciato dal Cavaliere nonostante «io gli sto facendo cose che non ha fatto nessuno, perché ho cambiato i telegiornali, ho cambiato i Gr» (come rivendicava al telefono con Valter Lavitola), l'ex direttore generale della Rai sembrava destinato a una dorata sinecura come amministratore della Consap, società pubblica nel ramo assicurazioni. Ma le scorie accumulate in viale Mazzini non sono del tutto smaltite. La Corte dei conti lo ha appena condannato in primo grado a risarcire la Rai con 100 mila euro, per indebite maxi liquidazioni a due ex direttori.

La vicenda risale al 2009, quando Masi fa deliberare al Cda la «anticipata risoluzione consensuale» dei contratti con i direttori Angela Buttiglione (tg regionali) e Marcello Del Bosco (radio), poi sostituiti da Alberto Maccari (ora direttore del Tg1) e Bruno Soccillo. Ai due «epurati», Masi garantisce ricche buonuscite (935 mila euro alla Buttiglione e 695 mila a Del Bosco), giustificate con un «patto di non concorrenza» (rispettivamente di 420 mila euro e 260 mila). Somme al netto di contributi e tfr.

Secondo la Procura contabile, un «comportamento irrazionale per la

Rai» e «un uso dei poteri di gestione deviato rispetto agli effettivi interessi dell'azienda». Masi si è difeso spiegando che c'è stata una libera contrattazione con scelte aziendali insindacabili. E in ogni caso, se danno s'è verificato, dovrebbero pagarlo anche consiglieri di amministrazione, membri del collegio sindacale, audit interno e società di revisione del bilancio.

Ma il collegio giudicante ha bocciato la tesi di Masi. Primo: la scelta di liberarsi di Buttiglione e Del Bosco è sua e solo sua, Cda e collegio sindacale sono stati informati poco e tardi. Secondo: «La sua decisione appare irrazionale perché da un lato la Rai si è privata di due soggetti delle cui elevate professionalità avrebbe potuto continuare ad avvalersi, e dall'altro per evitare che quelle stesse professionalità fossero messe al servizio della concorrenza ha proceduto a un esborso di rilevante impatto economico». In sostanza: puoi allontanare un dirigente inadeguato, ma se è inadeguato perché lo paghi per non lavorare per la concorrenza? La risposta è forse in una parentesi della sentenza, laddove i magistrati sospettano che le maxi liquidazioni nascessero «proprio per evitare il reinserimento nelle strutture aziendali» della Buttiglione e di Del Bosco.

Masi ha anche rivendicato «l'attenta valutazione di ogni aspetto del-

le complesse situazioni da risolvere, nel rispetto dei canoni della ragionevolezza, economicità e proporzionalità», depositando prospetti economici aziendali per giustificare le onerose liquidazioni. Ma i giudici hanno ritenuto quelle tabelle piene di «cifre teoriche e consapevolmente gonfiate» fino al doppio, dunque inattendibili. Anche perché la Buttiglione sarebbe andata in pensione l'anno successivo. Inoltre, non ricollocando i due dirigenti, Masi ha violato il contratto nazionale di lavoro comportandosi con «grave volontaria inerzia».

Nonostante ciò, all'ex direttore generale della Rai è andata meglio del previsto. La Procura aveva chiesto un risarcimento di 680 mila euro, i giudici si sono accontentati «in via equitativa» di 100 mila, circa un quarto del suo attuale stipendio lordo alla Consap. Ma ancora più pesante, in attesa della sentenza di appello, è il macigno delle motivazioni della condanna sotto il profilo della gestione aziendale per dirigente pubblico di vertice.



# L'appoggio di Monti in attesa della riforma

## Troppi passaggi burocratici frenano l'azione del Dipartimento

### GLI OSTACOLI

Troppi i controlli preventivi del ministero dell'Economia e della Corte dei conti

### UN ANNO FA

Gli stessi problemi erano stati sollevati con una lettera al presidente Napolitano

## Retrosce

GUIDO RUOTOLO  
ROMA

**N**on è il momento, perché adesso bisogna fronteggiare l'emergenza, e anzi che tutti si rimbocchino le maniche e facciamo riferimento a lui, a Franco Gabrielli. Però, è vero, bisogna riformare la riforma della Protezione civile, quell'assurdo commissariamento imposto dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha ammazzato quel fiore all'occhiello di cui l'Italia si poteva vantare, la Protezione civile. Ma di questo cominceremo a parlare una volta finita l'emergenza.

Beh, a fine serata, Franco Gabrielli si ritrova meno solo e, soprattutto, può dirsi soddisfatto che i suoi appelli finalmente cominciano ad essere ascoltati. In questi giorni, vittima degli strali del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, (ma anche del segretario del Pdl Angelino Alfano), sembrava che Gabrielli fosse stato lasciato solo dal governo e dalle forze politiche.

Era il 17 febbraio di un anno fa quando, alla vigilia dell'approvazione del Milleproroghe, che conteneva anche la riforma della Protezione civile, Franco Gabrielli scrisse una lettera accorata al Capo dello Stato Napolitano, al Presidente del Consiglio Berlusconi e al ministro dell'Economia Tremonti, per denunciare che la «Protezione civile rischiava di affondare come il Titanic». Poi, lo disse anche pubblicamente senza però sortire effetti. E adesso, nel pieno dell'emergenza

neve appena superata nella capitale, e non ancora in ampie realtà del centro sud, in attesa di quella annunciata a partire da giovedì, Franco Gabrielli (a poche ore dall'incontro con Monti) ieri mattina al Senato ha alzato la posta, si è giocato il tutto per tutto: «Di fatto con la riforma, la Protezione civile non è più operativa, è un tir con un motore di un motorino».

Un'ora di requisitoria, di ricostruzione dei fatti, di individuazione delle «criticità» di questi giorni, delle cose da fare immediatamente per gestire le prossime ore, pena il default della macchina dello Stato, e il presidente Monti si deve essere convinto delle ragioni di Gabrielli. E' ovvio, accantonando a dopo l'emergenza la discussione sulla riforma da fare, su quegli ostacoli da eliminare per consentire alla Protezione civile di intervenire con rapidità, Monti ha sposato in pieno le proposte di Gabrielli.

Al termine del Consiglio dei ministri, in un passaggio del comunicato stampa, il presidente Monti ha assicurato «l'impegno più incisivo da parte di tutte le strutture del governo del territorio e delle imprese di gestione dei pubblici servizi al fine di tutelare la pubblica e privata incolumità, nel quadro del coordinamento esercitato dal Dipartimento della Protezione civile».

Prima ancora della discussione sulla fine del Dipartimento della Protezione civile, se debba rimanere sotto il controllo della Presidenza del Consiglio o passare al Ministero dell'Interno, Gabrielli ha segnalato le criticità di questi giorni e le critiche di

fondo ai lacci imposti dalla legge 10 del 26 febbraio 2011, il cosiddetto Milleproroghe. Fino al febbraio scorso, la Protezione civile poteva dichiarare lo stato d'emergenza programmando (con l'ordinanza) gli interventi da fare e le spese da sostenere, dando poi il ministero dell'Economia la copertura di spesa. Con l'entrata in vigore del Milleproroghe, la Protezione civile si è ritrovata commissariata, senza avere più un'autonomia di scelta di intervento, di decisione, dovendo passare al controllo preventivo del Ministero dell'economia e della stessa Corte dei conti.

Dunque, se dovesse franare la montagna mettendo a rischio l'esistenza di una intera comunità, il prefetto Gabrielli prima di partire con la macchina dell'emergenza deve approntare un'ordinanza da far vistare al Ministero dell'Economia, e soprattutto la Regione deve valutare se dichiarare lo stato d'emergenza perché dovrà finanziarlo con il suo bilancio. Ieri mattina, al Senato, il capo del Dipartimento della Protezione civile ha detto chiaramente che le Regioni non sono molto propense a dichiarare lo stato d'emergenza perché comporterebbe il dover innalzare subito le accise sulla benzina.



**IL DOSSIER. I conti e i problemi**

# La prevenzione

## Inchieste, sperperi e burocrazia il declino della Protezione civile

*Tra tagli e scandali, struttura sempre meno efficiente*

Dai nubifragi in Liguria      Le deroghe alle leggi  
alla neve troppi errori nella      nell'era Berlusconi e oggi  
gestione delle emergenze      la babele sui finanziamenti

CORRADO ZUNINO

La Protezione civile migliore del mondo nell'arco di 12 mesi è diventata una struttura lenta, inefficace, "di fatto non operativa", come ha spiegato ieri al Senato il prefetto Franco Gabrielli, capo contestato del Dipartimento. Lo scontro con il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha dato visibilità a una questione che Gabrielli denuncia da un anno: abbiamo pochi soldi, il ministero delle Finanze e la corte dei Conti imbrigliano le ordinanze. E se Guido Bertolaso sotto l'egida di Berlusconi-Letta muoveva la struttura in deroga a leggi italiane ed europee, dopo la cura Tremonti la Protezione arriva sempre ultima sulle emergenze. Sui finanziamenti è una babele: per l'alluvione nelle Marche dopo undici mesi non c'è ordinanza, per Puglia e Piemonte sì, per la Basilicata il governo ha stanziato 7 milioni, per Liguria e Toscana 65 (integrati dalle Regioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il bilancio**

**L'accetta della "cura Tremonti" fondi ridotti del 10 per cento**

LA PROTEZIONE civile contemporanea nasce — per privazione — il 14 febbraio 2011 quando il ministro dell'Economia del governo Berlusconi, Giulio Tremonti, mette mano al Dipartimento più oneroso dell'esecutivo rivedendo la legge 225 del 1992. Uscito di scena l'avversario Guido Bertolaso, pensionato l'11 novembre 2010, Tremonti prova ad arginare le spese della struttura e lima il bilancio annuale disponibile: da 2,067 miliardi a 1,897 miliardi. Quindi, vincola gli interventi della neo Protezione civile di



Franco Gabrielli (nominato il 13 novembre 2010 dopo essere stato prefetto all'Aquila) a un controllo preventivo del ministero dell'Economia e della Corte dei conti. Il prefetto Gabrielli denuncia, dopo sei giorni, l'indebolimento strutturale della Protezione: «Queste riforme ci affonderanno come il Titanic, oggi il presidente del Consiglio ha la responsabilità di tutti gli interventi senza il potere di intervenire. Tutto è in mano a burocrati che nulla hanno a che spartire con questo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I POTERI**

**Lentezza e freni amministrativi e gli enti locali non sono preparate**

IDEFICIT dell'attuale Protezione civile sono tre: la lentezza dell'intervento e del coordinamento, la difficoltà ad ottenere gli stati di emergenza e l'impreparazione di troppe Regioni. La prima questione è diventata palese con il naufragio, il 13 gennaio scorso, della Costa Concordia. Nei primi otto giorni all'Isola del Giglio il prefetto Gabrielli non c'era: hanno lavorato in ordine sparso i sommozzatori dei vigili del fuoco e della Guardia costiera. L'opera di recupero dei dispersi, infatti, è stata lenta. Ancora, i finanziamenti



alle Regioni colpite da alluvioni e disastri neve non avvengono più attraverso la "dichiarazione di calamità" o di "emergenza nazionale": il decreto Tremonti impone alle stesse regioni, prima di pretendere soldi allo Stato, di aumentare le tasse regionali e le accise sui carburanti: la "tassa sulla disgrazia" grava su chi la chiede. Infine, sette regioni non hanno un centro funzionale (Friuli, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna) e solo Piemonte ed Emilia Romagna hanno un meteo autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli sprechi**

**Le spese facili di Bertolaso in 8 anni più di 10 miliardi**

IL MEDICO tropicalista Guido Bertolaso, cresciuto alla corte di Andreotti, diventato ministro in pectore con il Berlusconi IV, in un decennio ha cambiato la natura della Protezione civile nazionale. A partire dal Giubileo del 2000, e dal falso geografico realizzato per consentire al Vaticano di costruire un parcheggio per pellegrini in territorio italiano, Bertolaso ha trasformato la Protezione in un ufficio Grandi eventi con possibilità di spesa superiori a un ministero. Dal 2001 al 2009 il capo dipartimento ha emanato 587 ordi-



nanze per le emergenze (46 con i governi Prodi e 541 con i governi Berlusconi) per 10,7 miliardi di euro (escluse le partite sotto segreto di Stato, come il G8). In queste ordinanze c'era di tutto: i Mondiali di ciclismo di Varese del 2008 (gli alberghi di Ligresti) e i Mondiali di nuoto di Roma del 2009 (le piscine dello scandalo), il traffico delle gondole di Venezia, il Congresso eucaristico di Bari e diverse cerimonie di beatificazione. Ancora nel 2011 a bilancio c'erano 800 mila euro per gli spostamenti del Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le inchieste**

**Cricche, massaggi e tangenti si alza il velo sulla corruzione**

IL 10 febbraio 2010 il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Angelo Balducci, viene arrestato insieme all'imprenditore edile Diego Anemone e a due funzionari della Protezione civile, Mauro Della Giovampaola e Fabio De Santis. Diventa così pubblica l'inchiesta di due procure sulla "cricca" e si disvela l'enorme sistema di corruzione pubblico-privato che aveva il suo centro nella Protezione civile e nelle missioni gestite in via della Ferratella, a Roma. Saranno cinque gli alti funzionari della



Protezione indagati e il progetto di trasformazione della struttura in società per azioni si ferma in Parlamento. Alcune intercettazioni dei Ros rivelano le serate in relax di Guido Bertolaso al centro sportivo romano Salaria Sport Village: il capo della Protezione civile sarà rinviato a giudizio per corruzione. L'operato della struttura diventa, quindi, oggetto di un'inchiesta della Procura dell'Aquila sia per le modalità di previsione del terremoto che per la gestione della ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La storia**

La moderna Protezione civile nasce nel 1981, dopo la morte a Vermicino, nella periferia di Roma, di Alfredo Rampi

Nel 1992 passa sotto la Presidenza del Consiglio

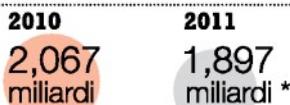


Nel 1982 nasce il ministero per il coordinamento della Protezione civile con a capo Luigi Zamberletti

**La struttura**



**Il bilancio**



\* 1,2 miliardi sono spesi per mutui accesi per lavori di ricostruzione, solo 31 milioni sono spesi per la prevenzione

**Le ordinanze**



**La gestione Gabrielli**

nomina di Franco Gabrielli a capo del dipartimento di Protezione civile → 13 novembre 2010

**Le altre emergenze affrontate:**



Vertice a Palazzo Chigi sull'emergenza. Misure straordinarie per l'allarme tempo nel weekend, poi una riforma del settore

# Protezione civile, più soldi e poteri

*Monti: così non funziona. Ancora vittime per il gelo, bufera sul centro sud*

ROMA — La Protezione civile così non funziona. Servono più soldi e poteri. Mario Monti, irritato per come è stata gestita l'emergenza neve, corre ai ripari. E avvisa: nessun errore nella prossima ondata di maltempo prevista per questo fine settimana. Il premier vuole misure straordinarie.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 7

## Gabrielli: siamo senza poteri ecco il piano del governo per gestire le nuove emergenze

*“Altri soldi al Dipartimento. Ma comuni e regioni facciano di più”*

### Le dimissioni

Se servisse mi dimetterei, ma la legge 10 del 2011 ha reso di fatto non più operativa la Protezione civile

### Una Cinquecento

Oggi mi ritrovo ad avere un Tir, perché ho un bel sistema, al quale, però, hanno messo il motore di una Cinquecento

### Gli insulti

Per tutto sabato io sono stato messo alla berlina su tutte le tv e gli organi di informazione. Chiedo rispetto

ROMA — Un'ora e mezza per ottenere la fiducia del premier e pure una promessa di cambiamenti: «Stiamo cercando una strada legislativa e nuovi finanziamenti per ridare forza alla Protezione civile, oggi la struttura non funziona». Ha detto Mario Monti: «Rivedremo la legge 10». Quella firmata nel febbraio 2011 da Giulio Tremonti.

Il prefetto Franco Gabrielli ieri sera è stato congedato dal presidente del Consiglio con una stima rinnovata e due richieste: basta con le polemiche pubbliche, lo scontro con il sindaco di Roma Gianni Alemanno lo ha irritato, e poi «affrontiamo con un impegno più incisivo la nuova settimana di emergenza maltempo». Tra venerdì e sabato si rischia di ferire

province già sommerse dalla neve, soprattutto al Nord. «Tutti i ministri devono essere coinvolti», il premier. Al prefetto Gabrielli il presidente del Consiglio ha chiesto la sintesi di un piano neve nazionale per reagire meglio a un nuovo abbassamento di temperature (che ad oggi ha fatto 40 morti). Il capo della Protezione civile ha parlato della necessità di reperire tonnellate di sale, dei mezzi da noleggiare, delle migliaia di pale da distribuire, del coordinamento da attuare con Regioni e Prefetture. «Ora dobbiamo pensare all'emergenza, ma subito dopo occorrerà aprire una riflessione sulla Protezione civile», ha spiegato più tardi Monti, chiuso l'incontro con Gabrielli, al Consiglio dei ministri. «La macchina organizzativa deve

essere più snella ed efficace».

Il prefetto Gabrielli ha ottenuto di nuovo il carisma di “dominus” degli interventi (guiderà un tavolo con tutte le istituzioni e le aziende di servizio, domani ci sarà un comitato straordinario a Palazzo Chigi). E a un premier incuriosito ha spiegato che ancora oggi i Grandi eventi (sui quali è crollato Guido Bertolaso) sono incardinati nella struttura di Protezione civile mentre per la prevenzione ci sono solo 31 milioni da spendere (su 1,9 miliardi di finanziamenti). «Siamo un Tir con il motore di una 500», aveva detto al mattino nell'audizione in Senato. Monti, ancora, ha chiesto al viceministro Vittorio Grilli risorse per finanziare gli interventi immediati, ma non ha dato indicazioni sull'in-



quadramento istituzionale del Dipartimento. All'incontro c'era il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, ma per ora la Protezione civile resta sotto la presidenza del Consiglio. Di più, il premier insieme al sottosegretario Antonio Catricalà ha dato indicazioni di dettaglio sul futuro della struttura: troveremo strumenti legislativi per togliere i freni burocratici e autorizzativi, ma non si tornerà mai più a una gestione «straordinaria e derogatoria». Il premier ha scoperto che, per esempio, il Comune di Roma scarica i costi degli straordinari dei vigili urbani e dell'acquisto del sale sulla Protezione civile: il dipartimento non può essere un ammortizzatore sociale. E, hanno fatto presente a Palazzo Chigi, «di vigili urbani in giro per la capitale se ne sono visti pochi». Quindi, il premier ha invitato le Regioni ad aumentare le accise sui carburanti e ha deciso che non saranno più i comuni a pagare gli interventi straordinari dell'Esercito.

Durante l'incontro si sono sottolineate le incongruenze del sindaco Alemanno: «Non puoi dare l'allarme 36 ore prima dell'evento e poi lamentarti che non hai il sale». E di Trenitalia: se c'è un ragionevole dubbio che sui binari non si possa marciare, meglio non partire. Mai più convogli abbandonati nella neve con i passeggeri a bordo, ha chiesto Monti.

Per sei regioni — Abruzzo, Molise, Marche, Campania, Lazio, Emilia Romagna — potrebbe arrivare la dichiarazione di "stato di calamità". E il presidente dell'Associazione comuni, Graziano Delrio, applaudito da Alemanno ha detto che i sindaci sono pronti a restituire le deleghe che li nominano sul campo "prima autorità" di Protezione civile: «Non possiamo muovere i vigili del fuoco né la Protezione. Responsabilità tante, autonomia zero».

(C.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EMERGENZA**

Stanziatei dei fondi per gestire l'emergenza immediata, a partire dal prossimo fine settimana



**L'ORGANIZZAZIONE**

Il Dipartimento dovrà essere riorganizzato soprattutto sul fronte della velocità di intervento



**GLI ENTI LOCALI**

I comuni dovranno contribuire alle spese. Le regioni potranno intervenire sulle accise

**La scheda**

## LA LETTERA

Le previsioni spettano a noi  
la pianificazione ai sindaci

di FRANCO GABRIELLI

CARO direttore, ritengo che in questi giorni, in modo impreciso, si sia accostata la vicenda del depotenziamento del Dipartimento della Protezione civile alle problematiche connesse alla gestione dell'emergenza neve sul territorio della Capitale. Si tratta in realtà di due temi diversi e le analisi che provano a sovrapporli finiscono esclusivamente per creare equivoci, senza apportare contributi al processo di miglioramento della nostra protezione civile. Miglioramento che so essere obiettivo primario non solo della struttura che dirigo ma di tutte le Regioni, le Province e i Comuni che rappresentano i cardini del nostro complesso sistema di protezione civile. Sul tema delle previsioni meteorologiche a fini di protezione civile stiamo lavorando da anni affinché il nostro sistema di allertamento nazionale, costruito con fatica con il contributo delle Regioni e della comunità scientifica, sia sempre più rispondente alla necessità di chi opera sul territorio di assumere le decisioni più appropriate per la salvaguardia della vita umana e la riduzione degli effetti delle calamità sulla popolazione e sull'ambiente. Registriamo una progressiva implementazione della capacità previsionale e riteniamo che anche in occasione dei recenti eventi ciò si sia dimostrato; siamo tuttavia ben consapevoli che ogni previsione è necessariamente espressa in termini probabilistici e che pertanto solo una corretta e puntuale attività di pianificazione a livello locale può garantire l'adozione delle misure preventive necessarie a fronteggiare le emergenze nel modo migliore possibile. Se questo è vero, è altrettanto vero che sui Comuni gravano responsabilità e decisioni cui non corrispondono sempre strumenti adeguati e risorse

sufficienti.

Altra storia è quella del depotenziamento del Dipartimento della Protezione civile. Il 20 febbraio 2011, al Villaggio solidale di Lucca, avevo pubblicamente denunciato che «nel più assoluto silenzio, il milleproroghe ha messo mano alla legge 225 del 1992 con riforme che, così come sono, affonderanno la Protezione civile come il Titanic». Purtroppo, sono stato un facile profeta. Gli effetti di questa legge non si riverberano purtroppo soltanto sull'operatività della struttura che dirigo ma sull'intero sistema di protezione civile e le dichiarazioni di queste ore di alcuni presidenti e assessori di Regioni e Province autonome lo testimoniano. È una questione complessa da affrontare nelle sedi opportune con metodo e lucidità.

In ogni caso credo che ormai le polemiche debbano cedere il passo al lavoro del sistema nazionale di protezione civile; le previsioni meteorologiche prospettano un altro fine settimana particolarmente impegnativo per il nostro Paese. Sono convinto che tutti i soggetti interessati sapranno individuare le migliori forme di collaborazione per gestire al meglio le future criticità, che certamente non saranno limitate alle vicende atmosferiche di questi giorni. Credo, infine, che lo spirito di servizio e il rispetto delle istituzioni che anima ognuno di noi consentiranno di superare equivoci e fraintendimenti che nuocciano solo agli interessi generali e al bene comune, nell'attonita incomprendimento dei cittadini.

\* Capo dipartimento della Protezione civile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il dossier** Che cosa è cambiato con il Milleproroghe di un anno 1

# Quei pochi articoli che hanno riportato la Protezione civile ai tempi dei Savoia

## La tragedia del Giglio

Quando è naufragata la Costa Concordia la macchina ha impiegato otto giorni a mettersi in moto

ROMA — Pochi articoli infilati nel decreto Milleproroghe di un anno fa. E la Protezione civile è precipitata ai tempi del terremoto di Casamicciola. Roba di fine Ottocento. Roba di quando era il re a vistare le spese delle emergenze. Adesso, dopo la legge 10 del 2011, le spese le vistano il ministero dell'Economia e la Corte dei Conti. Ma la lunghezza burocratica è rimasta invariata.

Adesso i tempi per le emergenze sono diventati biblici. Prendiamo il caso della nave affondata al Giglio, per farci un'idea.

In gennaio il sindaco del Giglio ha dovuto rivolgersi al presidente della regione Toscana, che si è rivolto al presidente del consiglio chiedendo di dichiarare lo stato di emergenza. Il presidente del consiglio si è rivolto al sottosegretario Antonio Catricalà che ha investito il capo del dipartimento della Protezione civile Franco Gabrielli che ha scritto l'ordinanza e ha dovuto sottoporla al vaglio del ministero dell'Economia e della Corte dei Conti. Avuto l'ok, Gabrielli ha potuto avere anche la nomina a commissario per l'emergenza. Nel frattempo erano passati otto giorni.

E prima della legge 10? Ai tempi di Bertolaso non ci sarebbe stata nessuna trafila. Intanto perché con l'ultimo governo Berlusconi Guido Bertolaso aveva avuto la delega permanente dal presidente del consiglio e quindi il presidente della Toscana si sarebbe potuto rivolgere direttamente a lui, senza passare da palazzo Chigi. E poi perché senza la legge 10 il capo della Protezione civile avrebbe potuto rendere operativa l'ordinanza (e dunque anche la sua nomina) senza dover render conto a nessuno.

Per capire: non sappiamo quanto ci avrebbe messo Bertolaso a diventare commissario straordinario per coordinare i soccorsi della nave del Giglio. Ma sappiamo quanto ci mise a diventarlo per il terremoto dell'Aquila del 6 aprile del 2009: una manciata di ore, durante la notte.

E adesso con queste bufere di neve che succede? Con queste tempeste bianche la legge 10 è andata a colpire dritta nei portafogli dei governatori. Nessuna delle regioni coinvolte ha infatti chiesto lo stato di emergenza nazionale. Nessuna ha voluto aumentare il prezzo della benzina o le tasse regionali, come la legge 10 prevede. E come fece invece la regione Marche lo scorso anno, quando in marzo venne travolta dall'alluvione: fu la prima regione a sperimentare la legge 10. Il governatore Gian Mario Spacca decise di aumentare la benzina, sperando di recuperare i soldi dal fondo nazionale di Protezione civile. Inutilmente. Perché in quel fondo sembrerebbero rimasti al più pochi centesimi.

Ma torniamo alla neve: senza la proclamazione di stato di emergenza non è stato possibile attivare alcun coordinamento nazionale di protezione civile. Un po' un cane che si morde la coda, di questa legge 10 che ha messo mano soltanto alla legge 225 del 1992 (quella che istituì la Protezione civile) senza toccare minimamente quell'altra legge, la 401, quella che nel 2001 riorganizzò la protezione civile.

Con quella legge venne abolita l'Agenzia di Protezione civile (istituita appena due anni prima dalla legge 300) e venne introdotto quel comma (il comma 5 dell'articolo 5 bis) che tanto ha fatto parlare in questi mesi: i grandi eventi nelle mani dirette della Protezione civile. È rimasto intatto.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Da sindaci e governatori l'appello per nuove regole

## la richiesta

**Regioni e Comuni sono insoddisfatti delle norme attuali «Urgono precisi cambiamenti, altrimenti restituiamo le nostre deleghe» Domani riunione dei primi cittadini a Roma per elaborare le proposte**

**Delrio (Anci): per noi responsabilità tante, ma autonomia zero.**

**Errani: no a polemiche, ma la legge del 2011**

**è zeppa d'ostacoli e occorre modificarla**

DA ROMA

VINCENZO R. SPAGNOLO

**R**imettere tempestivamente mano alle norme che regolano la materia della Protezione civile, per ridisegnare ruoli e responsabilità delle varie figure istituzionali. È la richiesta indirizzata al governo da un folto coro di amministratori locali, innervositi per aver dovuto fronteggiare da soli le difficoltà del maltempo, privi di mezzi per porvi rimedio e stufi dello scaricabarile delle responsabilità, che segue a ogni catastrofe italiana.

A dar voce al loro disagio sono stati ieri i verti-

ci dell'Anci e delle Regioni. «È giunto il momento di un chiarimento urgente e serio delle competenze in materia di Protezione Civile. Bisogna che sia chiaro dove inizia e dove finisce il ruolo dei sindaci, altrimenti a noi non resta altro che riconsegnare la delega in materia nelle mani dei Prefetti», ha dichiarato, in una nota, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, cinquantaduenne sindaco di Reggio Emilia, auspicando la pronta ridefinizione di «ruolo e funzioni della Protezione Civile, che nel nostro Paese è funzione attribuita a più livelli di Governo».

Delrio punta il dito su un aspetto del problema: «Il sindaco ha il ruolo di responsabile comunale di Protezione civile. Ciò farebbe pensare che sia il *dominus* di tutti gli interventi di emergenza nel proprio territorio. E invece la situazione è questa: se servono i Vigili del fuoco, il sindaco deve avanzare una richiesta alla Prefettura; se serve la Protezione civile, si deve rivolgere al coordinamento regionale o provinciale della stessa, per l'attivazione delle procedure».

Insomma, protesta il numero uno dell'Anci, «responsabilità tante, ma autonomia zero. E per giunta, l'amministrazione comunale, per questa funzione, non riceve nemmeno un euro. Mentre invece, come apprendiamo oggi, l'Esercito pretende che i Comuni firmino un contratto preventivo con l'impegno a pagare gli eventuali militari utilizzati co-

me spalatori o i mezzi che fossero utilizzati nell'emergenza». Tutto questo, conclude il sindaco emiliano, «appare assurdo. Non si può pensare che

il Sindaco sia responsabile di tutto, anche penalmente, ma senza poter disporre di alcunché».

Per discutere della questione ed elaborare proposte per l'esecutivo

Monti, l'Anci riunirà domani

a Roma, alla vigilia della nuova perturbazione nevosa, la propria commissione nazionale di protezione civile, allargata ai sindaci delle città metropolitane.

Allarmate sono anche le Regioni, che invocano un incontro urgente col presidente del Consiglio e si dicono pronte a presentare una proposta concreta di cambiamento. In una nota congiunta, il presidente della Conferenza delle Regioni (e governatore dell'Emilia-Romagna), Vasco Errani, e il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, chiedono di «riformare la legge 10 del 2011, vero ostacolo al funzionamento della Protezione civile», ma al tempo stesso che «cessi ogni polemica, in un momento di crisi che richiede ogni energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

Emergenze, un modello ko  
Emergenze  
un modello...

Antonio Galdo

Quella della Protezione civile è una storia tutta italiana, un impasto di competenze e di opacità, di coraggio e di malaffare, di passione civile e di speculazione, di eccessi sia quando si tratta di aprire il rubinetto della spesa pubblica sia quando bisogna chiuderlo sotto la pressione dell'opinione pubblica e di qualche Procura.

Sullo sfondo, un Paese che non riesce mai a difendere i suoi punti di forza, a valorizzarli, ma quasi con una sindrome autodistruttiva diventata spietata nel distruggere anche le eccellenze per poi ritrovarsi, di fronte a qualsiasi calamità, nudo di fronte al disastro e al pericolo che ne consegue per tutti i cittadini. La storia recente inizia nel 2001 quando Silvio Berlusconi mette la Protezione civile, istituita già nel 1982, sotto l'ombrello della presidenza del Consiglio. È una scelta che ha la sua logica perché una struttura così complessa e strategica per il sistema Paese può funzionare solo se ha una sua autonomia, finanziaria e operativa, e se può scavalcare, al momento dell'emergenza, la giungla di burocrazia, veti e controveti, firme e autorizzazioni che hanno reso l'Italia la patria del . Da quel momento non c'è calamità naturale, o evento straordinario, terremoto, alluvione, emergenza rifiuti, che non veda in prima fila, e quasi sempre con ottimi risultati, i 700 dipendenti e migliaia di volontari della Protezione civile. Il modello italiano per affrontare l'emergenza funziona, con riconoscimenti che una volta tanto arrivano da tutto il mondo e con un'efficacia che perfino sorprende per la sua cronometrica puntualità. Il dominus di un miracolo all'italiana si chiama Guido Bertolaso che però, proprio alla fine del suo mandato, viene travolto dal fango di una serie di inchieste con quattro procure della Re-

pubblica (Roma, Firenze, L'Aquila e Perugia) che indagano sugli appalti, assegnati con procedure straordinarie, nel nome e per conto della Protezione civile. L'uomo della Provvidenza viene trasformato in una sorta di regista occulto del malaffare, il servitore dello Stato, quale Bertolaso si è dimostrato sul campo, è colpito al cuore nella sua reputazione e nella sua onorabilità. E si scopre però che il sistema della Protezione civile, in dieci anni, si è allargato come una gigantesca fabbrica di lavori pubblici, servizi e forniture, andando molto oltre il perimetro dell'emergenza e degli eventi straordinari. Si sono così moltiplicate, allo stesso tempo, le piogge di ordinanze (628 in dieci anni) e di soldi (oltre 17 miliardi di euro) riconducibili agli interventi della Protezione civile. La rapidità degli interventi a L'Aquila nei terribili giorni del sisma si è confusa con gli affari per i mondiali di nuoto e di ciclismo, la necessità inderogabile di pulire le strade di Napoli e di cancellare le immagini e i rischi di una città sommersa dai rifiuti si è mescolata con un giro di appalti per i faraonici lavori in vista del G8, poi spostato, nell'isola della Maddalena. Tutto è diventato emergenza, nel buio delle scorribande di quella piovra, altro male endemico del Belpaese, che vede alleati nel deprezzare lo Stato e le sue casse, personaggi di varia natura, politici spregiudicati, affaristi, finti imprenditori, eminenze e potenti burocrati dello Stato. Tipi da cricca, per intenderci.

Sotto la slavina degli scandali e delle lotte di potere che ne derivano, e senza ancora lo straccio di una sentenza, la Protezione civile è rimasta sepolta. Di fatto azzerata, sia sul piano della

operatività sia per quanto riguarda le risorse disponibili. Come al solito, e in Italia questo film si è visto spesso, è stato gettato nel mare il bambino con l'acqua sporca e mentre Bertolaso è impegnato a difendersi dalle accuse ricevute a raffica, il modello italiano dell'emergenza è stato cancellato: si è passati, con incredibile e autolesionista disinvoltura, dai 17 miliardi di euro messi sul tavolo negli anni dell'onnipresenza agli zero euri di oggi, considerando che qualsiasi spesa della Protezione civile deve ricevere la firma del ministro dell'Economia e il controllo preventivo della Corte dei Conti.

E ci voleva l'emergenza del maltempo, con una nevicata romana fuori misura, per mettere il governo di fronte alla necessità di decidere il futuro della Protezione civile, in un modo o nell'altro, e gli italiani di fronte allo scempio che è stato fatto di un sistema che ci faceva sentire tutti più sicuri, protetti appunto. Si discute tornado al punto di partenza, e cioè dove mettere la Protezione civile. Sotto l'ombrello del ministero degli Interni, del ministero dell'Economia, della presidenza del Consiglio, o magari in condominio, spartendo competenze, soldi e poteri dell'emergenza: il dossier è nelle mani della ragionevolezza del presidente Mario Monti. Speriamo che qualcosa di buono, di una tipica storia nazionale, sia restituito agli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

# Verso una cabina di regia aperta a tutte le strutture

*No a nuovi fondi e nessun passaggio di competenze al Viminale*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Mario Monti, in quei sessanta minuti trascorsi con Franco Gabrielli, si è messo a fare il capo della Protezione civile. Dopo lo sfogo del successore di Guido Bertolaso, dopo quel dire «siamo come un Tir con il motore di un motorino», il premier ha rivolto a Gabrielli ciò che è stato definito «un richiamo severo ad essere pronto» in vista della nuova ondata di neve e freddo siberiano prevista per venerdì.

Monti, insieme al ministro degli Interni Annamaria Cancellieri, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà e al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha ascoltato la relazione di Gabrielli. E ha chiesto al capo della Protezione civile di «convocare al più presto un comitato operativo» per dare istruzioni «precise e tecniche a tutti i responsabili di tutte le strutture», come Autostrade, Ferrovie, Anas, Enti locali. Obiettivo: «Evitare assolutamente che si verifichino nuovi disagi». E in modo «che non vi siano scuse, tipo non sapevo o non avevo capito bene». Conclusione: «Tutti si devono attrezzare per quanto è di propria competenza». E secondo il premier, che ha risposto indirettamente al sindaco di Roma Gianni Alemanno e al presidente dell'Anci Graziano Delrio, le competenze sono chiare. Sono quelle fissate dalla legge 10 del 2011: l'intervento in prima istanza spetta ai Comuni, la Protezione civile «interviene in supporto».

Non è passata inosservata, a palazzo Chigi, l'offensiva del

Pdl che chiede il passaggio della Protezione civile sotto il comando del ministero degli Interni. Ipotesi non gradita a Monti. «Quello del Pdl è un atteggiamento sorprendente, visto che quella legge l'hanno fatta loro e sono stati loro a privare la Protezione civile dei

poteri che aveva», osserva un ministro. «La Protezione civile resterà sotto la presidenza del Consiglio», spiega a palazzo Chigi il ministro Cancellieri

«è d'accordo». La presenza di Grilli alla riunione d'emergenza è servita anche per fare il punto sulle risorse. E a Gabrielli non sono state date buone notizie: «Soldi non ce ne sono», ha certificato il viceministro dell'Economia. Ciò significa che cadono nel vuoto gli appelli, quello della Cancellieri incluso, di «aumentare la capacità di spesa».

Il premier comunque non esclude di modificare la legge 10. «Ma queste decisioni non vanno prese sull'onda dell'emergenza. Serve una riflessione approfondita». Escluso dunque un decreto, il primo step sarà lo studio «dei possibili interventi a legislazione vigente». Poi, un dibattito anche in sede parlamentare, per stabilire se restituire o meno maggiore capacità operativa alla Protezione civile. Ma dopo il caso Bertolaso, dopo le inchieste sugli appalti del G8 e del terremoto dell'Aquila, l'approccio di Monti è descritto «molto prudente». Il premier, piuttosto, pensa di snellire le competenze in modo da rendere più efficace la Protezione civile nella sua missione istituzionale: assistere la popolazione vittima di calamità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## QUELLO CHE MANCA AL PAESE

di OSCAR GIANNINO

**I**L maltempo colpisce duramente l'Italia. Mette sotto schiaffo le sue città, le sue strade, autostrade, ferrovie. Incide duramente nel suo fabbisogno energetico, con i tagli d'emergenza alle imprese energivore effetto dei minori approvvigionamenti dall'Est, tagli che appesantiscono un già severo momento di contrazione dell'economia. Fioriscono le polemiche. Ed è ovvio che le responsabilità personali e dei vertici di questa o quella pubblica amministrazione o società debbano essere nel tempo accertate e chiarite. Ma è inutile illudersi. Non è con inchieste amministrative e tribunali che ne verremo a capo. Non sta a me assolvere nessuno, ma la foga dedicata agli attacchi al Comune di Roma o alla Protezione civile, o a Moretti capozzienda delle Ferrovie, rischiano tutti di portarci rissosamente fuori dalla questione essenziale. Liti-gliamo all'italiana, quando il problema è la mancata infrastrutturazione dell'Italia.

Da anni e anni è sempre più così. Il potenziamento delle reti infrastrutturali italiane avrebbe dovuto costituire una priorità assoluta della politica economica. Invece la spesa corrente pubblica è salita mentre quella per investimenti è scesa. Cervelottiche procedure amministrative e molteplici facoltà di impugnativa hanno allontanato la finanza privata dall'impiego di capitale in opere dai tempi di realizzazione e dai ritorni sempre più incerti. Il gap è diventato sempre più grave.

Nel 1970 la nostra rete autostradale era di circa 3900 km e nel 2008 raggiungeva i 6.600, la Francia passava dai 1.553 km agli 11.042 km, la Spagna dai 387 km ai 13.515 km. Nel 1981 eravamo gli unici ad avere l'Alta velocità insieme alla Francia. Oggi, anche se siamo riusciti a realizzare una rete Av accettabile e ancora incompleta, siamo dietro Germania, Francia e Spagna. Abbiamo fatto proliferare decine di aeroporti, tra acerrimi campanilismi e grande spreco di energie, a vantaggio di altri hub e compagnie europee. In campo energetico, abbiamo aggravato con scelte emotive la nostra già altissima dipendenza energetica, senza riuscire a imporre in Europa che l'Italia divenisse almeno l'hub meridionale continentale del gas dal Nordafrica, dalla Turchia e da molti rigassificatori che abbiamo in molti casi progettato senza riuscire a renderli operativi.

La Legge obiettivo del 2001 fu un primo tentativo di invertire la tendenza. Presto arenatosi, di fronte al proliferare di mille progetti invece di poche decine davvero prioritari, in carenza di risorse finanziarie. Con il Titolo V della costituzione e la sua competenza concorrente anche in materia infrastrutturale ed energetica, abbiamo aggiunto un'altra gabbia ai tanti ostacoli pubblici già esistenti. Poi si è passati al Programma delle infrastrutture strategiche, ma anch'esso è andato via via superferando, fino a 390 opere per un costo stimato in oltre 367 miliardi. Un libro dei sogni. Le risorse disponibili saranno al più il 30%. Se ci fermiamo alle opere approvate dal Cipe, il loro costo com-

pletivo ammonta a oltre 130 miliardi, di cui però solo 72 sinora stimati disponibili.

Con coperture tanto parziali, le opere o non partono oppure partono solo per tagliare i nastri di un cantiere, ma non si fanno. In alcuni casi irrisorie, con l'evidenza di rendere sostanzialmente impossibile pensare di completare i progetti in tempi ragionevoli, tenendo comunque conto che il piano originario della Legge obiettivo aveva un orizzonte decennale e che ora è diventato quasi ventennale. Di tutti questi fallimenti è figlia la contrazione della spesa infrastrutturale che l'Associazione nazionale costruttori stima del 39,5%, negli anni Duemila. E deve derivarne una conclusione ovvia: la responsabilità è stata insieme della destra come della sinistra. E no, non è più con una nuova lista di opere ancora da completarsi che si risolve il problema dell'Italia le cui reti cadono a pezzi. Il governo Monti ha ereditato questa pessima situazione, e ha dichiarato di voler mettere la questione al centro della sua agenda. In particolare è Corrado Passera a dover fare la differenza. L'accentramento del ministero dello Sviluppo con quello delle Infrastrutture nasce proprio da questa priorità. Occorre un cambio energetico su alcuni colli di bottiglia, e i primi segni si iniziano a vedere nei decreti emanati dal governo. Servono i project bond per finanziare le opere, serve la retrocessione ai porti di parte del gettito Iva per finanziare le opere, serve una drastica semplificazione degli ostacoli pubblici perché decolli un vero partenariato pubblico-privato nella finanza di progetto.

Deve essere la finanza privata, italiana ed estera, visto che quella pubblica è in ginocchio, a poter essere messa in condizione di coprogrammare e realizzare gli investimenti necessari. Bisogna farle ponti d'oro, non riservarle impugnative ai Tar. La fiscalità generata da nuove infrastrutture è tutta addizionale e va in buona parte riservata a finanziare le nuove opere. I rendimenti infrastrutturali, in termini di prezzi e tariffe a fronte degli investimenti realizzati, non devono più cambiare ogni sei mesi e a ogni stormir di fronda governativa, come accade ai concessionari autostradali. Sull'energia, è una vera rete europea del gas l'interesse prioritario per accrescere il ruolo italiano in Europa, visto che continueremo altrimenti a pagare un deficit estero tra i 5 e i 7 punti di Pil l'anno per questa sola voce, a seconda del prezzo del barile.

Capisco che le liti attirino più attenzione. E che Passera da solo non possa neanche lui fare i miracoli. Ma è tempo di tagliare con la spada di decisioni energetiche troppi nodi accumulati nel tempo. Altrimenti, a ogni nevicata e mareggiata, a ogni pioggia extranorma e a ogni picco di temperatura, la vecchiezza delle reti italiane sarà sempre più il declino dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA STEFANO SCALERA

77

«Beni dello Stato da valorizzare per 15 miliardi e poi mettere sul mercato»

Isabella Bufacchi > pagina 11

Dismissioni previste ogni anno per raggiungere il pareggio di bilancio

**5 miliardi**

# «Beni valorizzabili per 15 miliardi»

Scalera: razionalizzare gli uffici occupati dalle Pa, aste online per accorciare i tempi

## La nuova gestione

Interesserà immobili del demanio storico-artistico per un miliardo, 6 miliardi di terreni agricoli e 7 miliardi di proprietà degli enti locali

### I RISPARMI

«Liberando spazi si riduce il costo di bollette, affitti e manutenzione per 65 euro a metro quadro»

### LE DISMISSIONI

«Quello che non si riesce a mettere a reddito verrà dismesso evitando l'ingorgo sul mercato»

Isabella Bufacchi  
ROMA

■ Aste online per velocizzare la dismissione delle proprietà immobiliari e dei terreni agricoli pubblici, con modalità di accesso in via telematica anche in lingua inglese e tedesca per attrarre investitori esteri. E accelerazione della valorizzazione di immobili e terreni dello Stato e degli enti locali, stimati attualmente attorno ai 15 miliardi, con procedure standardizzate per format: turismo, cultura, sanità, attività commerciali retail, ricerca e attività residenziali. Sono queste le ultime novità in arrivo dall'Agenzia del Demanio. L'agenda 2012 di Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia con uno staff di 1.000 e più dipendenti, è già piena: applicare l'asset management su oltre 500 miliardi di patrimonio immobiliare pubblico, a livello centrale e locale, è divenuta una corsa contro il tempo perché al Demanio il Governo richiede un contributo importante per ridurre la spesa pubblica, aumentare le entrate nelle casse dello Stato e tagliare il debito.

«L'Agenzia è impegnata su tre fronti: la razionalizzazione dei 60 miliardi di immobili a uso governativo per contenere la spesa liberando spazi; la valorizzazione di 1 miliardo di immobili

li del demanio storico artistico, 6 miliardi di terreni agricoli e potenzialmente almeno 7 miliardi di proprietà immobiliari degli enti territoriali; la dismissione di immobili e terreni non valorizzabili. Il metodo è quello dell'asset management puro: estrarre valore dal patrimonio immobiliare pubblico per trasformarlo in un volano per la crescita», spiega Scalera in un'intervista.

**L'obiettivo è virtuoso ma lo Stato finora ha fallito nella veste di gestore immobiliare: gli immobili sono fonte di costi e non di reddito, le dismissioni vanno a rilento. Il Governo Monti dovrà alienare 5 miliardi di asset pubblici in un triennio. Si muove qualcosa?**

I risparmi si ottengono razionalizzando gli immobili a uso governativo. Liberando spazi si riduce il costo di bollette, locazioni, manutenzioni: si possono risparmiare 65 euro di spesa pubblica per ogni metro quadro liberato. Il processo è in corso. Un caso recente: a piazza Augusto Imperatore a Roma il nostro nullaosta su una locazione è servito a far coabitare Covip, Ministero del Lavoro e Civit. Cosa rara. Per velocizzare la valorizzazione degli immobili pubblici serve la competenza nell'urbanistica edilizia. E siamo noi gli specialisti. L'Agenzia ha ideato un modello da proporre agli en-

ti che non sanno ancora quali immobili valorizzare e come. Partendo da caratteristiche predefinite, indichiamo a Comuni, Province e Regioni la valorizzazione per "cluster" o format: turismo, commercio e svago, innovazione e ricerca, cultura, funzioni residenziali e sanità. Dal bando di gara alla ricerca degli investitori, possiamo occuparci noi di tutto.

### E le dismissioni?

Quello che non si riuscirà a valorizzare, a mettere a reddito, andrà dismesso. Ma le vendite previste dalle manovre per il pareggio di bilancio, 5 miliardi l'anno per un triennio, non sono immobili, più in generale si riferiscono a dismissioni del patrimonio pubblico. Sul mercato immobiliare inoltre si rischia l'ingorgo: i prezzi sono stabili o in calo e si prevede un eccesso di offerta proveniente da fondi immobiliari, banche, casse ed enti previdenziali. La domanda langue, soprattutto all'estero. Gli



stranieri non sono ancora pronti a investire nel mercato immobiliare italiano, dove l'ottica è di lungo periodo, i tassi di rendimento sono più bassi di quelli cinesi e l'obiettivo resta quello della plusvalenza.

**Nella lista degli asset pubblici da vendere nel triennio, pronta entro il 30 aprile con decreto del presidente del Consiglio, è prevista una quota pari al 20% di carceri e caserme dismissibili. Sono stati identificati?**

I ministeri della Difesa e della Giustizia non ci hanno fatto pervenire ancora le rispettive liste.

**Intanto si andrà avanti con i terreni?**

Anche i terreni agricoli rientrano nell'opera di valorizzazione/dismissione. Per accelerare i tempi delle vendite di terreni e immobili, prima dell'estate attiveremo un sistema d'asta onli-

ne, con documentazione anche in lingua inglese e tedesca per attrarre gli stranieri.

**Si potranno inserire le offerte in via telematica?**

Certamente. Gli investitori dovranno registrarsi, versare una fidejussione e poi avranno accesso all'asta online.

**Un altro colpo di acceleratore, previsto dal Governo Berlusconi, lo darà la nuova Sgr immobiliare pubblica posseduta al 100% dal Tesoro ma non ancora istituita. Sarà il Demanio a gestirla?**

Mi risulta che il Tesoro stia lavorando su questa operazione. La Sgr ha il compito fondamentale di iniettare le prime risorse finanziarie necessarie per avviare le valorizzazioni. Noi siamo pronti a rilevarla: la legge lo prevede. Ma nulla è stato ancora deciso.

**Poco o nulla si è fatto per cre-**

**are qualsiasi veicolo finanziario immobiliare (Sgr o società) per gestire il patrimonio degli enti territoriali e lanciare il federalismo demaniale...**

Roma capitale ha siglato il primo protocollo d'intesa con Agenzia del Demanio, Anci e Agenzia del Territorio per collaborare nella valorizzazione del patrimonio immobiliare capitolino. Mi auguro sia la prima di una lunga serie di collaborazioni. Con le Regioni stiamo avviando i programmi unitari di valorizzazione: dopo Toscana e Lombardia, andremo in Abruzzo. Ma mancano ancora i decreti attuativi per realizzare il federalismo demaniale e trasferire gli immobili dallo Stato agli enti. Da novembre a oggi, due gli immobili trasferiti, dal Demanio a S. Gimignano e Firenze, il terzo è in arrivo a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI OBIETTIVI**

**60 miliardi**

**Immobili a uso governativo**

Per contenere la spesa degli uffici pubblici e liberare spazi l'Agenzia del Demanio è impegnata nella razionalizzazione dei 60 miliardi di immobili attualmente a uso governativo

**5 miliardi**

**Piano di dismissioni**

Le manovre per il pareggio di bilancio hanno previsto un piano di dismissioni di 5 miliardi l'anno per il prossimo triennio. Non riguarderanno solo immobili ma l'intero patrimonio dello Stato

# Utilities. Per la Confindustria regionale c'è troppa inefficienza «In Sicilia i servizi pubblici divorano 1,3 miliardi l'anno»

## L'AFFONDO

Secondo l'associazione, la gestione in house non garantisce un servizio di qualità né alle famiglie né alle imprese

**Nino Amadore**  
PALERMO

■ Un mercato che vale, secondo una stima prudenziale, oltre 1,3 miliardi l'anno di giro d'affari ma che in questo momento produce solo perdite e oneri per cittadini, imprese e amministrazioni locali. Quello dei servizi pubblici locali in Sicilia continua a rimanere il regno incontrastato del cosiddetto socialismo municipale declinato in chiave meridionale con un sostanziale monopolio del pubblico in settori che, a sentire parecchi esperti, da una eventuale privatizzazione potrebbero ricevere solo benefici. Ma oggi in tutti i comparti (dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani all'energia, all'acqua) si registrano solo sprechi. In totale sono oltre 18mila i dipendenti delle 59 società passate in rassegna dal gruppo di lavoro di Confindustria Sicilia coordinato dal direttore Giovanni Catalano che ha utilizzato documenti tratti da banche dati pubbliche come quelle delle Camere di commercio: in questo elenco figurano aziende commissariate come l'Amia di Palermo (rifiuti) le cui perdite a bilancio (ma il dato è del 2008) ammontano a oltre 183 milioni oppure la Gesip il cui bilancio 2009 segna perdite per oltre sette milioni o ancora Catania Multiservizi con perdite di 4,8 milioni. Per quanto riguarda il settore rifiuti compaiono gli Ato che secondo la Corte dei

conti hanno provocato debiti alla regione per 900 milioni, anche se una vera ricognizione del debito resta da fare.

In queste condizioni, in molti casi, le società partecipate dai comuni rischiano di trascinare nel baratro gli enti stessi. Spiega Raffaele Mazzeo, coordinatore nazionale dei direttori finanziari delle pubbliche amministrazioni nell'ambito dell'Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari: «A partire dal 2014 i bilanci delle partecipate dovranno essere consolidati nei bilanci degli enti. Significa che gli enti locali dovranno contabilizzare nel proprio bilancio le perdite della partecipata». Solo a titolo esemplificativo: i 185 milioni dell'Amia si andrebbero a sommare alle oggi non irrilevanti perdite del comune di Palermo. Ecco perché in tanti ritengono che la cosa da fare rapidamente sia quella di vendere le quote aprendo il mercato ai privati. Tra questi, sicuramente, Confindustria Sicilia che da tempo chiede la fine del «socialismo municipale» e oggi, dopo aver dato un primogiudizio positivo gli imprenditori siciliani guardano con preoccupazione al recente decreto sulle liberalizzazioni: «A dispetto dell'apparenza (il limite per gli affidamenti in house cioè senza gare d'appalto scende da 900 mila a 200 mila euro l'anno) – spiega il vicepresidente regionale di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro – il decreto segna un passo indietro rispetto alla versione originaria. Viene fortemente indebolita la disciplina transitoria: mentre prima gli affidamenti in house scadevano il 31 marzo

di quest'anno ora il nuovo termine è stato fissato per il 31 dicembre e anche il termine per gli affidamenti alle società miste è stato spostato dal 30 giugno a 31 marzo 2013. La Sicilia è un caso esemplare di ciò che accade nell'intero Sud: i costi per la cattiva gestione dei servizi e le assunzioni spesso clientelari ricadono soprattutto sulle famiglie. Non cambiare significa tutelare questa situazione».

A criticare le previsioni degli articoli 25 e 26 del decreto anche Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo: «Il governo – dice – sta dando un congruo lasso di tempo a Comuni e Province per rimediare ai vincoli del diritto europeo e agli accordi che il nostro paese ha assunto con l'Europa in materia di crescita. Così come è scritta la norma basta fondere le società in house in una più grande società sempre in house ma titolare del servizio a livello di ambito territoriale ottimale per continuare a derogare ai vincoli della concorrenza. Così non va». E pur dando un giudizio positivo sul parere vincolante dell'Antitrust resta l'invito a «modificare il decreto per evitare che si legittimi la condotta anticoncorrenziale di numerosi comuni» chiude Domenico Bonaccorsi, presidente di Confindustria Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 1,3 miliardi

#### Giro d'affari

È la stima prudenziale del cosiddetto valore della produzione delle società partecipate dalla Regione siciliana e in molti casi dai principali comuni dell'isola: il valore però potrebbe addirittura essere anche più alto

### 18mila

#### Dipendenti

Il numero degli addetti, sempre secondo stime fatte da Confindustria Sicilia sulla base dei bilanci pubblici, delle 58 società passate in rassegna. Tra queste anche gli Ato rifiuti che, secondo la recente relazione della Corte dei conti, hanno accumulato debiti per 900 milioni



INTERVISTA

**Moretti: scusate i disagi, di più non si poteva fare**

L'ad delle Ferrovie  
«All'estero chiudono le linee, noi abbiamo garantito la mobilità»

Paolo Baroni  
A PAGINA 5

**Moretti: "Ecco perché le Fs non potevano fare di più Anche all'estero chiudono le linee"**

Parla l'ad: "Abbiamo sempre garantito la mobilità degli italiani"

**Eventi straordinari**

Chi scrive «per pochi centimetri si ferma il Paese» fa esercizio di futile polemica

**Il nodo di Bologna**

Abbiamo ridotto il numero dei treni per evitare il tilt. E lo abbiamo fatto mentre continuavano le nevicate

**Le frecce e i pendolari**

Gli utili che facciamo con i Frecciarossa li impieghiamo per coprire le perdite del servizio universale

**Il nuovo piano**

Abbiamo rivisto il posizionamento di squadre, mezzi, locomotrici di soccorso, rompighiaccio e così via

**Intervista**



PAOLO BARONI  
ROMA

L'amministratore delegato delle Fs è a Bologna, per un nuovo vertice sull'emergenza neve. È il nodo più delicato d'Italia, quello che in questi giorni ha sofferto di più. Moretti assolve le Fs, «abbiamo fatto tutto il possibile» e, nonostante il gelo e tutti i metri di neve caduti, i treni che hanno avuto problemi sono stati «appena otto» sui 42 mila assicurati negli ultimi sei giorni. «All'estero non va meglio» sottolinea. Detto questo però, l'ad delle Fs si scusa dei disagi, anche notevoli, subiti dai viaggiatori e anticipa che per il prossimo week-end, che si annuncia di nuovo terribile, le Fs stanno comunque rafforzando e migliorando i piani di intervento.

**Facciamo un bilancio dell'emergenza neve vista dalla cabina di comando delle Fs. Com'è andata?**

«Fa bene a chiamarla "emergenza". Non è la consueta ondata di maltempo che d'inverno è norma. Chi scrive "per pochi centimetri di neve si ferma il Pae-

se" fa esercizio di futile polemica. Stiamo fronteggiando eventi straordinari per intensità, ubicazione, estensione geografica, quantità di precipitazioni nevose, basse temperature. Nonostante ciò abbiamo assicurato la continuità della mobilità ferroviaria sulle principali linee: nessuna è mai stata chiusa come invece fanno in Paesi più abituati di noi a simili eventi. In questi giorni oltre confine ci sono ritardi e cancellazioni dello stesso livello e dimensione. Basta guardare i giornali stranieri per rendersene conto. Abbiamo fatto un Piano che prevede più livelli di intervento, sia nei mezzi impiegati sia nella riduzione del servizio offerto, e che interessa tutti i tipi di treni, lunga percorrenza e tratte regionali».

**Quali sono stati i punti di maggiore criticità? E per quali ragioni?**

«All'inizio il Piemonte, poi l'Emilia e Bologna, che è uno degli snodi più importanti del Paese, poi la Romagna e l'Adriatica. Infine il Centro e Roma. Nessun particolare problema sugli scambi, quanto piuttosto cumuli di neve anche di due metri, slavine, manicotti di ghiaccio che si sono formati sulla linea elettrica e centinaia di alberi che sono caduti, da terreni non di proprietà Fs, sui binari e sulla linea elettrica e hanno divelto pali, non permettendo ai mezzi speciali di sgombrare la neve con le normali turbine».

**Diversi treni sono rimasti bloccati nella neve a cominciare dall'Intercity di Forlì, poi c'era un regionale in Abruz-**

**zo.. Quante sono state le emergenze? Quali le cause?**

«Parliamo di otto convogli, di cui tre bloccati per gli alberi caduti sulla linea elettrica e sui binari, e cinque con consistenti ritardi dovuti ai manicotti di ghiaccio anche di 10-15 centimetri sulla linea di contatto. Oltre ovviamente alla grande quantità di neve. Tutti i treni comunque sono stati portati in stazione, nessuno è rimasto fermo in linea, tra una stazione e l'altra, durante la notte con passeggeri bloccati a bordo. Mille ferrovieri hanno distribuito 7000 kit di conforto. Cinquanta i bar lasciati aperti nelle stazioni periferiche oltre quelli presenti nelle grandi stazioni. Dodici i bus messi a disposizione dei viaggiatori per la prosecuzione del viaggio e 140 taxi. A tutti è stato offerto il pernottamento in albergo, ovvero, laddove le località non presentavano ricettività alberghiera, nelle strutture messe a disposizione dalla Protezione Civile o dalle istituzioni locali. Il coordinamento con la Protezione Civile, con la Polfer e i Carabinieri è stato continuo e molto positivo. Ciononostante i passeggeri interessati



hanno avuto disagi, anche notevoli, e di questo ci scusiamo».

**Le Fs hanno fatto davvero tutto il possibile?**

«Ritengo di sì. E anzi permettetemi di ringraziare a nome dell'azienda gli uomini delle Ferrovie dello Stato Italiane che si stanno impegnando 24 ore su 24 per tenere in efficienza l'infrastruttura, spalando la neve, facendo circolare locomotori raschia ghiaccio e spartineve, in condizioni al limite del proibitivo».

**Bologna è certamente il nodo che sconta le maggiori difficoltà, con pesanti ricadute anche sui collegamenti Nord-Sud. È vero che è caduta più di un metro di neve, ma forse l'organizzazione non è troppo «tirata» per cui a fronte di questi imprevisti poi va tutto in tilt?**

«Il nodo di Bologna non è mai andato in tilt. Abbiamo ridotto il numero dei treni proprio per evitare il tilt di cui parla lei. E lo abbiamo fatto, e lo stiamo facendo, mentre continuavano copiose le nevicate e le temperature rimanevano costantemente sotto lo zero. Dimostrazione che il regime introdotto col Piano Neve è ben calibrato e non tirato».

**Sul trasporto locale, soprattutto, molti segnalano problemi di manutenzione: porte che non si aprono, convogli che restano al freddo....**

«Non è un problema di trasporto locale. Quando si opera con temperature che arrivano a -15, -20, è chiaro che ci sono problemi di affidabilità. Poi sui treni vecchi le difficoltà ovviamente aumentano. Ma ne abbiamo già parlato più volte in passato: sul trasporto regionale abbiamo avviato un piano di 2 miliardi di euro, l'investimento più grande che stiamo portando avanti. Più impegnativo di quello sull'Alta Velocità che è di 1,5 miliardi. Ma occorre tempo per i costruttori che ci devono fornire i nuovi convogli».

**Altra questione sulla bocca di tutti: perché da noi il gelo crea tanti problemi, gli scambi ghiacciano, mentre nel nord Europa i disagi sono minori?**

«Non abbiamo avuto particolari problemi di scambi. Il ghiaccio ha interessato soprattutto la linea aerea di

contatto. In ogni caso, grazie all'esperienza di questi giorni, abbiamo appena avviato un piano per dotare di scaldiglie anche altri lunghi tratti di linea, in Toscana, in Liguria e nel Lazio».

**Naturalmente i tanti pendolari penalizzati hanno rilanciato l'annosa questione: le Fs pensano solo ai treni ricchi, ai Frecciarossa, e trascurano il trasporto locale.**

«Non è così, noi pensiamo agli uni e agli altri e se oggi i conti di Fs tornano è perché gli utili che facciamo coi Frecciarossa, li impieghiamo a coprire le perdite del servizio universale. Quindi se non ci fossero gli utili delle Frece dovremmo ridurre i treni del servizio universale».

**Altro tema di discussione: separando Rfi da Fs si potrebbe ottenere una gestione più efficiente della rete.**

«Dove l'hanno fatto, come in Inghilterra, è vero il contrario. In questi giorni basta guardare i siti di "The Independent", "The Guardian" ecc. per rendersene conto. Sono aumentati i costi sia per i clienti (con abbonamenti che costano fino a 10 volte di più che in Italia - fonte Bbc); per lo Stato, che nell'insieme, tra rete e servizio, ha aumentato i suoi costi in euro costanti di oltre il 200% in 10 anni. Poi l'industria ferroviaria, un tempo all'avanguardia, è pressoché sparita. Ma soprattutto c'è il problema della sicurezza di cui parlano le statistiche a tutti note. Valutate voi».

**Vista l'evoluzione del maltempo dove vi attendete nei prossimi giorni i maggiori disagi?**

«Ci attendiamo un altro fine settimana molto duro, che colpirà ancora Bologna, la Romagna, l'Adriatica, le regioni del centro e probabilmente anche la Toscana».

**Su Roma è attesa nel week-end una pesante ricaduta del maltempo. Siete attrezzati per arginare la nuova emergenza? Cambierete qualcosa rispetto alla settimana passata?**

«Siamo attivati. Abbiamo rivisto il posizionamento delle squadre e dei mezzi, dei locomotori di soccorso, dei rompi-ghiaccio e così via. Oggi con l'esperienza del passato weekend possiamo valutare dove si potrebbero concentrare le situazioni più critiche».

*Il governo dà parere favorevole alle mozioni sulla lotta all'evasione: dato certificato sul fenomeno*

# Una legge per l'abuso di diritto

## Richiesta di Idv e Pdl. Supertracciabilità per i costi d'impresa

**DI CRISTINA BARTELLI**

**D**a una disciplina antielusiva generale, una legge sull'abuso di diritto, al dato certificato sull'evasione fiscale, dalla reintroduzione dell'elenco clienti e fornitori a una riforma delle sanzioni penali. Dall'Idv al Pdl, passando per il Pd e Fli sono questi i fili rossi che legano le sei mozioni sul contrasto all'evasione fiscale su cui il governo, rappresentato dal sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, ha dato parere favorevole ieri alla Camera e su cui i deputati hanno votato. Le mozioni rappresentano per il governo un impegno morale e potranno prendere la direzione dell'attuazione nei prossimi provvedimenti che l'esecutivo si appresta a varare. Ma nelle singole mozioni poi prendono forma le particolari ricette e soluzioni al problema evasione. Nella mozione del pd, primo firmatario Alberto Fluvi, 1-00830 si chiede al governo di sviluppare e qualificare l'attività dell'Agenzia delle entrate dal lato dell'assistenza del contribuente agli adempimenti fiscali come la predisposizione delle dichiarazioni e dei versamenti, allo scopo di ridurre i costi di adempimento e rasserenare il rapporto fiscale. Si chiede inoltre una supertracciabilità con l'obbligo per professionisti e imprese di pagare ogni spesa in maniera tracciabile pena l'impossibilità di riconoscerli ai fini fiscali.

**Dati certificati sull'evasione e norma sull'abuso di diritto.** Un dato ufficiale sull'evasione fiscale. Lo chiedono due mozioni dell'Idv, una dei Responsabili e di Fli (1-00826 Donadi, 100831 Cambursano, 100832 Moffa, 100847 Di Biagio) attraverso

la verifica del tax Gap (la misura delle imposte dovute e non pagate ogni anno) con l'impegno che gli obiettivi annuali del recupero di gettito conseguenti le attività di contrasto confluiscono in un fondo strutturale della pressione fiscale o che comunque siano destinati allo sviluppo e a un recupero del reddito abbattendo le aliquote di chi le tasse le ha pagate. Accanto a questa richiesta su cui il governo ha dato parere favorevole c'è anche l'indicazione di introdurre nell'ordinamento una disciplina antielusiva generale, una regola ad hoc che normativizzi l'abuso di diritto. Per la mozione pdl 100843, la misura deve operare una distinzione tra comportamenti dei contribuenti volti ad aggirare obblighi e divieti posti dall'ordinamento tributario da quelli che configurano il legittimo risparmio di imposta.

**Controlli mirati ma evitando effetti annuncio.** Un tutoraggio fiscale super allargato per la mozione del Pd. L'Agenzia delle entrate prima della dichiarazione dovrà avviare un confronto con il contribuente evidenziandogli l'incoerenza degli elementi risultanti dalle banche dati fiscali. Accanto a questa proposta di verifica preventiva sulla dichiarazione il Pd chiede anche che l'Agenzia delle entrate potenzi l'attività del contribuente agli adempimenti fiscali come predisposizione delle dichiarazioni e versamenti per ridurre i costi di adempimento e rasserenare il rapporto fiscale. Per la mozione dell'Idv, 100826, invece l'accertamento sintetico dovrà essere trasformato in un vero e proprio studio di settore per le persone fisiche, prevedendo il controllo annuale di tutti i codici fiscali. La stretta sui

controlli tocca anche la disciplina delle norme penali in ambito tributario tratteggiando l'esigenza trasversale di una modifica con la richiesta, nella mozione del Fli di rivedere anche il falso in bilancio. Accanto a queste disposizioni passa anche il punto della mozione Pdl sulla sobrietà dell'attività di verifica: evitare forme di spettacolarizzazione inutili e al contrario concentrare le risorse su interventi volti a massimizzare i recuperi a tassazione.

**Elenco clienti e fornitori e Supertracciabilità.** Deputati versus spesometro. Meglio insomma un ripristino dell'adempimento dell'elenco clienti e fornitori non solo mensile ma anche giornaliero per gli esercenti attività di vendita al minuto, è questa la posizione, accolta, della mozione del Pd. La supertracciabilità da un lato, per il Pd prevederebbe l'impossibilità di dedurre costi sia per le imprese sia per i professionisti che effettuino spese di qualunque soglia in maniera non tracciabile.

Mentre trasversalmente Idv, e Fli chiedono di abbassare ancora la soglia di circolazione del contante. Il Fli propone una sorta di conflitto di interessi per le persone fisiche, aumentare cioè deduzioni e detrazioni delle spese legate ai bilanci correnti delle famiglie con figli. Infine il Pdl nella sua mozione chiede norme più flessibili sulla riscossione.

— © Riproduzione riservata —



**In Parlamento**

# Il grande assalto alle liberalizzazioni Verso la fiducia

ROMA — Terzo piano del Senato, la commissione Industria lavora a tempo pieno sulle audizioni per la conversione in legge del decreto liberalizzazioni. Davanti a quella porta ci sono tutte le categorie toccate dal provvedimento. I commercialisti vogliono che non si tocchino le tariffe, i tassisti ordinano al governo di fare marcia indietro altrimenti «sarà lotta», riunita in assemblea straordinaria Farminindustria suggerisce caldamente di togliere l'indicazione dei medicinali generici nelle ricette. Una lista di richieste lunga così che potrebbe svuotare il decreto, rallentare il cammino. E proprio per evitare il solito assalto alla diligenza si rafforzano le possibilità che il governo metta la fiducia. «Non è escluso che accada» dice con la cautela del caso Cesare Cursi (Pdl), che è presidente della commissione Industria. Una mossa che, da regolamento, farebbe cadere tutti gli emendamenti firmati dai senatori. Ma per evitare uno schiaffo al Parlamento si ipotizza un compromesso. Il testo sul quale mettere la fiducia potrebbe essere non quello approvato dal consiglio dei ministri ma quello corretto dalla commissione. Proprio per portare a casa questo risultato la stessa commissione ha scelto la prudenza: niente stravolgimenti ma alcune modifiche quanto più possibile

condivise, in modo che poi il governo le possa sostenere. I primi sondaggi tra

due, Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd. E alcuni emendamenti vengono già dati per probabili. Ad esempio quello che dovrebbe eliminare le commissioni bancarie per chi paga il pieno di benzina con la carta di credito. Una norma che era stata introdotta con l'ultima legge di stabilità ma che è stata poi sospesa non solo dalla lenzuolata sulle liberalizzazioni ma anche dal decreto mille proroghe. Un altro emendamento al quale si sta lavorando in clima bipartisan riguarderebbe altre modifiche al rimborso diretto dalle assicurazioni in caso di incidente stradale. Sondaggi in corso anche sull'obbligo di contratti scritti nelle forniture tra agricoltori e distribuzione, che dovrebbero ridurre lo spazio per quelle manovre poco limpide che spesso danneggiano i produttori. Non a caso proprio ieri il ministro per le Politiche agricole Mario Catania ha difeso quella norma dagli «attacchi di una lobby non trascurabile come la grande distribuzione». Un'altra modifica condivisa dovrebbe riguardare i pagamenti della pubblica amministrazione, cercando di accelerare tempi e procedure. Il termine per gli emendamenti è stato rinviato di un giorno, a venerdì. Oggi in commissione interviene il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera (nella foto), in aula il decreto dovrebbe arrivare il 27 febbraio.

i partiti sono cominciati. Non a caso i relatori sono

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'altro decreto. In attesa di pubblicazione

# Semplificazioni: attesi risparmi per 500 milioni

## MINORI ONERI

Eliminare il documento sulla sicurezza nella privacy vale 300 milioni, altri 140 arriveranno dalla banca dati unica sugli appalti

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ Produrre 500 milioni di risparmi. È l'obiettivo minimo che il Governo punta a ottenere con il decreto sulle semplificazioni, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A confermarlo è la relazione illustrativa al Dl che indica nelle imprese le principali destinatarie del provvedimento.

Il documento parte dal recente studio della Banca mondiale «Doing business in a more transparent world» che colloca l'Italia all'87esimo posto su 183 Paesi (il 25esimo su 26 dell'Ue, davanti alla sola Grecia) quanto a facilità di fare business. E, passando dalla stima della Funzione pubblica che nei mesi scorsi ha quantificato in 23 miliardi gli oneri amministrativi relativi a 81 procedure particolarmente rilevanti per le aziende, arriva a indicare le due finalità principali del provvedimento: «tagliare i costi della burocrazia per le imprese» e «disboscare la giungla delle procedure».

Sul primo punto la relazione quantifica in 500 milioni i guadagni già stimati grazie alle tecniche di misurazione degli oneri amministrativi realizzate da Palazzo Vidoni con il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali e l'assistenza tecnica dell'Istat. Di questi, 313 milioni

arriveranno dall'eliminazione del documento programmatico sulla sicurezza per la privacy, contenuta nell'articolo 45 del decreto; altri 140 milioni arriveranno dalla riduzione dei costi in materia di appalti grazie alla Banca dati dei contratti pubblici

prevista all'articolo 20.

Ma il conto, spiega l'Esecutivo, è destinato a crescere con «i consistenti risparmi attesi dall'adozione di misure di particolare rilievo e di carattere generale» come «i regolamenti in materia di controlli per le imprese», «la semplificazione delle procedure autorizzatorie per l'esercizio di attività economiche» e «l'autorizzazione unica in materia ambientale per le Pmi. Proprio quest'ultima misura, sostituendo gli attuali adempimenti di competenza di diverse amministrazioni (scarichi, emissioni, rifiuti, e così via), potrebbe generare minori spese per 1,3 miliardi. Laddove 10 milioni di risparmi sono attesi dall'obbligo per le Pa di scambiarsi solo online i dati riguardanti i cittadini.

Quanto al secondo punto, la giungla da "disboscare", la relazione è utile anche a comprendere meglio i benefici di alcune disposizioni settoriali contenute nel testo «semplifica-Italia». E a scoprire, ad esempio, che lo snellimento delle procedure per la richiesta di contributi e aiuti all'Unione europea dovrebbe interessare circa 800mila aziende agricole, oppure che una delle 15 normative abrogate con il taglia-leggi (il regio decreto sulla regia Guardia di finanza) era in realtà inapplicata da oltre 60 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sezioni unite penali.** Le indicazioni nell'ipotesi di violazione

# Stretta sull'accesso abusivo ai sistemi informatici

## I CONTROLLI

Determinante la verifica sull'esistenza dell'autorizzazione impartita dal titolare

MILANO

■ Paga caro il funzionario del Fisco infedele. Ma anche il pubblico ufficiale o il dipendente pubblico. Perché rischia di essere condannato sulla base dell'articolo 615 ter del Codice penale, accesso abusivo a sistema informatico, anche chi è abilitato per entrare in quel sistema. A stabilirlo è una sentenza, la n. 4694, delle Sezioni unite penali della Cassazione depositata ieri (anticipata sul Sole 24 Ore del 29 ottobre).

La pronuncia, tra gli orientamenti possibili e contrastanti, ha scelto quello più severo, ritenendo che deve essere considerato rilevante solo il profilo oggettivo dell'accesso e del trattenimento nel sistema informatico «da parte di un soggetto che sostanzialmente non può ritenersi autorizzato ad accedervi e a permanervi sia allorché violi i limiti risultanti dal complesso delle prescrizioni impartite dal titolare del sistema (...) sia allorché ponga in essere operazioni di natura ontologicamente diversa da quelle di cui egli è incaricato ed in relazione alle quali l'accesso era lui consentito».

In questi casi, infatti spiega il titolo che legittima all'accesso

e la permanenza nel sistema che risulta violato. Chi agisce, infatti, lo fa illegittimamente perché il titolare del sistema lo ha ammesso solo a determinate condizioni, in assenza delle quali le operazioni compiute non possono essere ritenute coperte dall'autorizzazione ricevuta.

Nei casi in cui l'agente compie sul sistema un'operazione che rientra pienamente nell'autorizzazione ricevuta e agisce nei limiti di questa il reato previsto dall'articolo 615 ter non si configura a prescindere dallo scopo perseguito. «Sicché - osserva ancora la pronuncia - qualora l'attività autorizzata consista anche nell'acquisizione di dati informatici, e l'operatore la esegua nei limiti e nelle forme consentiti dal titolare dello ius excludendi, il delitto in esame non può essere individuato anche degli stessi dati egli si dovesse poi servire per finalità illecite».

Determinante è allora il momento della valutazione delle istruzioni fornite sull'accesso per verificare se e come la violazione è stata effettuata. Vengono così in primo piano quelle disposizioni che regolano l'accesso al sistema e che stabiliscono per quali attività e per quanto tempo la permanenza si può protrarre, mentre devono essere considerate irrilevanti eventuali disposizioni sull'impiego successivo dei dati.

G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Accesso informatico

- L'articolo 615 ter del Codice penale sanziona chi si immette abusivamente in un sistema informatico: la sanzione che può essere inflitta nel caso si tratti di un pubblico ufficiale può toccare i 5 anni. Determinante l'esistenza di un'autorizzazione rilasciata dal titolare del sistema per disciplinare le modalità di accesso. Gli eventuali reati commessi successivamente all'accesso rilevano a parte e a parte dovranno essere sanzionati



**Ricerca & Sviluppo.** Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo incontra a Bruxelles i commissari europei

# L'Italia userà meglio i fondi Ue

## «Inaccettabile che ogni anno si perdano risorse per 500 milioni»

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La crisi debitoria sta avendo il merito di rendere l'establishment politico ed economico italiano consapevole delle opportunità offerte dal grande bilancio comunitario. Ieri qui a Bruxelles il ministro per l'Istruzione Francesco Profumo ha sottolineato l'impegno del governo non solo a negoziare capitolo per capitolo le prossime prospettive finanziarie 2014 - 2020, ma anche di migliorare l'uso del denaro europeo in Italia per sostenere la ricerca nazionale. Profumo ha incontrato ieri tre commissari, proprio per discutere di ricerca e soprattutto del rapporto tra industria e innovazione. Il ministro ha avuto colloqui con il commissario all'Industria Antonio Tajani, all'Energia Günther Oettinger, e all'Istruzione Androulla Vassiliou. «Perdiamo ogni anno quasi 500 milioni di euro di fondi europei che la ricerca italiana potrebbe fare propri. Non è più accettabile», ha detto Profumo in un incontro al parlamento europeo.

Riferendosi al bilancio 2007-2013, il ministro ha spiegato che il contributo italiano è pari al 13,5% dei 56 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione, mentre l'Italia riuscirà a recuperare appena l'8,5% del totale, sulla base dei progetti che ha presentato in questo periodo. La concorrenza per ottenere i fondi europei è accerrima. «Dobbiamo - ha spiegato tra le altre cose Profumo - avvicinare le nostre istituzioni a Bruxelles» per meglio approfittare del denaro comunitario.

La presa di posizione è giunta nel giorno in cui la Commissione

ha presentato un rapporto che segnala il ritardo italiano nell'innovazione (si veda Il Sole/24 Ore di ieri). La relazione mostra che l'Italia è al 15mo posto nella classifica degli stati membri. Il paese è considerato un innovatore moderato, alla pari con la Grecia, lontano dalla Germania o dalla Francia. «Gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione aiutano la competitività e l'internazionalizzazione delle imprese», ha ricordato Tajani.

All'incontro al parlamento europeo ha partecipato anche il vice presidente di Confindustria Daniela Bracco. Nel suo intervento, la signora Bracco ha insistito perché l'Italia crei maggiori «sinergie tra i diversi fondi europei (...), nazionali e regionali». Ha sottolineato che il paese deve assolutamente migliorare la sua partecipazione ai programmi di ricerca europea, perché «è una grande opportunità di sviluppo per il nostro paese, per le imprese, per il mondo della ricerca».

La visita di Profumo, l'incontro ieri al parlamento europeo e il rapporto della Commissione giungono mentre si sta negoziando il nuovo bilancio comunitario, che alla ricerca secondo la proposta della Commissione riserva 80 miliardi, rispetto ai 56 del bilancio precedente. «Sono fiducioso - ha detto Ferdinando Nelli Feroci, l'ambasciatore italiano presso la UE - che riusciremo a mantenere inalterato il livello di finanziamenti proposti dalla Commissione».

Il denaro quindi ci sarà, all'Italia spetta utilizzarlo pienamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'appoggio di Monti in attesa della riforma

## Troppi passaggi burocratici frenano l'azione del Dipartimento

### GLI OSTACOLI

Troppi i controlli preventivi del ministero dell'Economia e della Corte dei conti

### UN ANNO FA

Gli stessi problemi erano stati sollevati con una lettera al presidente Napolitano

## Retrosce

GUIDO RUOTOLO  
ROMA

**N**on è il momento, perché adesso bisogna fronteggiare l'emergenza, e anzi che tutti si rimbocchino le maniche e facciano riferimento a lui, a Franco Gabrielli. Però, è vero, bisogna riformare la riforma della Protezione civile, quell'assurdo commissariamento imposto dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha ammazzato quel fiore all'occhiello di cui l'Italia si poteva vantare, la Protezione civile. Ma di questo cominceremo a parlare una volta finita l'emergenza.

Beh, a fine serata, Franco Gabrielli si ritrova meno solo e, soprattutto, può dirsi soddisfatto che i suoi appelli finalmente cominciano ad essere ascoltati. In questi giorni, vittima degli strali del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, (ma anche del segretario del Pdl Angelino Alfano), sembrava che Gabrielli fosse stato lasciato solo dal governo e dalle forze politiche.

Era il 17 febbraio di un anno fa quando, alla vigilia dell'approvazione del Milleproroghe, che conteneva anche la riforma della Protezione civile, Franco Gabrielli scrisse una lettera accorata al Capo dello Stato Napolitano, al Presidente del Consiglio Berlusconi e al ministro dell'Economia Tremonti, per denunciare che la «Protezione civile rischiava di affondare come il Titanic». Poi, lo disse anche pubblicamente senza però sortire effetti. E adesso, nel pieno dell'emergenza

neve appena superata nella capitale, e non ancora in ampie realtà del centro sud, in attesa di quella annunciata a partire da giovedì, Franco Gabrielli (a poche ore dall'incontro con Monti) ieri mattina al Senato ha alzato la posta, si è giocato il tutto per tutto: «Di fatto con la riforma, la Protezione civile non è più operativa, è un tir con un motore di un motorino».

Un'ora di requisitoria, di ricostruzione dei fatti, di individuazione delle «criticità» di questi giorni, delle cose da fare immediatamente per gestire le prossime ore, pena il default della macchina dello Stato, e il presidente Monti si deve essere convinto delle ragioni di Gabrielli. E' ovvio, accantonando a dopo l'emergenza la discussione sulla riforma da fare, su quegli ostacoli da eliminare per consentire alla Protezione civile di intervenire con rapidità, Monti ha sposato in pieno le proposte di Gabrielli.

Al termine del Consiglio dei ministri, in un passaggio del comunicato stampa, il presidente Monti ha assicurato «l'impegno più incisivo da parte di tutte le strutture del governo del territorio e delle imprese di gestione dei pubblici servizi al fine di tutelare la pubblica e privata incolumità, nel quadro del coordinamento esercitato dal Dipartimento della Protezione civile».

Prima ancora della discussione sulla fine del Dipartimento della Protezione civile, se debba rimanere sotto il controllo della Presidenza del Consiglio o passare al Ministero dell'Interno, Gabrielli ha segnalato le criticità di questi giorni e le critiche di

fondo ai lacci imposti dalla legge 10 del 26 febbraio 2011, il cosiddetto Milleproroghe. Fino al febbraio scorso, la Protezione civile poteva dichiarare lo stato d'emergenza programmando (con l'ordinanza) gli interventi da fare e le spese da sostenere, dando poi il ministero dell'Economia la copertura di spesa. Con l'entrata in vigore del Milleproroghe, la Protezione civile si è ritrovata commissariata, senza avere più un'autonomia di scelta di intervento, di decisione, dovendo passare al controllo preventivo del Ministero dell'economia e della stessa Corte dei conti.

Dunque, se dovesse franare la montagna mettendo a rischio l'esistenza di una intera comunità, il prefetto Gabrielli prima di partire con la macchina dell'emergenza deve approntare un'ordinanza da far vistare al Ministero dell'Economia, e soprattutto la Regione deve valutare se dichiarare lo stato d'emergenza perché dovrà finanziarlo con il suo bilancio. Ieri mattina, al Senato, il capo del Dipartimento della Protezione civile ha detto chiaramente che le Regioni non sono molto propense a dichiarare lo stato d'emergenza perché comporterebbe il dover innalzare subito le accise sulla benzina.



**IL GOVERNO** Il premier oggi parte per Washington. Thorn: con lui Italia affidabile

# Monti: le banche italiane devono acquistare più Btp

«Rispetto a pochi mesi fa siamo meno esposti al rischio Grecia»

*«La crisi in Europa ha fatto riaffiorare risentimento reciproco e pregiudizi Nord-Sud»*

ROMA - Alla vigilia della partenza per Washington e dell'incontro con Barack Obama, Mario Monti incassa i complimenti dell'ambasciatore americano David Thorn: «Grazie a lui l'Italia è diventata l'alleato più affidabile degli Stati Uniti». E si prende un'altra dose di elogi dal capo dell'Ocse, Miguel Angel Gurría: «Monti è l'uomo giusto, al momento giusto. Grazie a lui in Italia è avvenuta una svolta storica, ma non abbassisi la guardia: rischi ce ne sono ancora». Gli stessi che vede Obama, che confida nel nuovo governo di Roma per continuare «sulla strada del consolidamento dei conti» e soprattutto per mitigare la rigidità tedesca. Da tempo, anche per bocca dell'Fmi, Washington chiede più risorse per il fondo salva-Stati, una riforma della Banca centrale europea che la renda simile alla Federal reserve americana e l'approdo agli eurobond, le obbligazioni europee. «E questo perché anche per gli Usa il tracollo dell'euro sarebbe un disastro».

Monti ha fatto precedere il

suo sbarco Oltreoceano da una serie di interviste. Con il Wall Street Journal ha fatto sfoggio di ottimismo: «Rispetto a pochi mesi fa l'Italia sarebbe molto meno esposta al rischio di un default della Grecia. Se il pericolo si fosse presentato prima, le conseguenze per l'Italia sarebbero state estremamente serie». E allargando lo sguardo alla moneta unica: «La crisi non ha danneggiato affatto la forza e la credibilità dell'euro. Prevedo che nel 2017 la moneta unica ci sarà ancora e continuerà a essere una valuta fondamentalmente solida, come lo è stata dalla sua introduzione e durante la crisi finanziaria e fiscale». Ancora: «Nei prossimi cinque anni molti altri Paesi non ancora euro, come la Polonia, aderiranno».

Il premier è poi passato, con l'emittente Pbs, ad analizzare la situazione del Vecchio Continente: «La crisi dell'eurozona ha sicuramente provocato incomprensioni e fatto riemergere vecchi fantasmi sui pregiudizi tra il Nord e il Sud dell'Europa e molto risentimento reciproco». Per questo, secondo il professore, «è molto, molto importante, prestare grande attenzione per evitare che la moneta unica, pensata come il punto culminante della costruzione europea, si trasformi, attraverso effetti psicologici negativi, in un fattore di disintegrazione dell'Europa». Non è mancata una denuncia contro le banche: «La crisi dei debiti nell'eurozona ha riportato alla luce alcuni nazionalismi economici». In particolare alcuni istituti di credito, «nonostante si condivideva una moneta comune, hanno nettamente ridotto le loro esposizioni verso altri Paesi, esacerbando la situazione sul mercato dei debiti sovrani». E qui è

scattata una bacchettata alle banche italiane: «Non ci dispiacerebbe se le nostre banche acquistassero un po' più di Btp».

Poi, Monti, ha spiegato come sta facendo ingoiare agli italiani la dose da cavallo per salvare il Paese dal default, senza aumentare l'euroscetticismo: «Cerco di evitare contraccolpi nell'opinione pubblica, presentando sempre i necessari sacrifici che gli italiani devono affrontare, non come un'imposizione di Bruxelles o della Germania o della Bce, ma come un passo necessario che dobbiamo compiere per il nostro interesse. Ora, però, bisogna pensare anche alla crescita».

L'approccio ha funzionato per il «Salva-Italia», il decreto lacrima a sangue di dicembre, per i pacchetti su liberalizzazioni e concorrenza. «E presto per il mercato del lavoro». Qui gli viene in soccorso il capo dell'Ocse, Gurría: «Non credo sia corretto caratterizzare il dibattito sul lavoro intorno all'articolo 18, che magari ha bisogno di qualche aggiustamento nella sua applicazione. Ma non è il punto fondamentale della riforma». Esattamente ciò che pensa Monti.

A. Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lotta all'evasione.** La Camera chiede il rafforzamento dei controlli sintetici **Pag. 34**

Via libera alle mozioni sull'evasione

## La Camera punta a rafforzare i controlli sintetici

### TRANSAZIONI FINANZIARIE

L'assemblea di Montecitorio preme sul Governo per convincere gli altri Paesi europei a introdurre la Tobin tax

**Marco Mobili**

ROMA

Montecitorio presenta al Governo la sua ricetta anti-evasione e allo stesso tempo invita l'Esecutivo a sollecitare i partner comunitari e internazionali a una possibile introduzione della Tobin tax. Ma andiamo con ordine.

Con una serie di mozioni, tutte accolte (salvo poche modifiche) a eccezione di quella presentata dalla Lega, la Camera ha chiesto al Governo di attivare iniziative mirate per contrastare i furbetti del fisco. Da registrare la bocciatura dell'Aula di un emendamento presentato dai radicali con cui si chiedeva la smilitarizzazione della Guardia di Finanza e la creazione di un Corpo di polizia tributaria alle dirette dipendenze del ministero dell'Economia.

Fatti salvi alcuni distinguo delle differenti forze politiche, i punti di contatto nelle mozioni licenziate ieri sono più di uno: il potenziamento dell'accertamento sintetico con il confronto tra quanto dichiarato dal contribuente e la sua capacità di spesa e patrimoniale; l'inasprimento delle sanzioni per reati e frodi; la massima trasparenza ai cittadini sui risultati della lotta all'evasione; la codificazione dell'abuso del diritto con una delimitazione netta (sottolineata dal Pdl) della sua portata

applicativa distinguendo tra comportamenti volti ad aggirare obblighi e divieti dell'ordinamento tributario da quelli che configurano un legittimo risparmio di imposta.

Indicazioni che in alcuni casi, come quelle sull'abuso del diritto o sulla destinazione dei proventi dalla lotta all'evasione a riduzione della pressione fiscale di dipendenti, pensionati, piccole imprese e famiglie con figli (evidenziata dal Terzo Polo), potranno trovare posto nella nuova delega fiscale cui l'Esecutivo sta lavorando per presentarla nelle prossime settimane (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Sull'accertamento sintetico, ad esempio, l'Idv ha chiesto al Governo - presente ieri in Aula con il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - di poter introdurre una verifica informatica annuale di tutti i codici fiscali in relazione a indicatori noti e trasparenti di «incoerenza» tra indicatori di consumi, investimenti e risparmi rispetto ai redditi dichiarati, anche come nucleo familiare.

Il Pd, dal canto suo, ha chiesto una maggiore rilevanza, dell'accertamento sintetico. Quest'ultimo non dovrà limitarsi alla sola Irpef ma dovrà rilevare anche ai fini contributivi, Iva e Irap se dovute in relazione all'attività svolta. Solo così, sostengono i deputati, si potranno evitare possibili vantaggi per i contribuenti sottoposti al "sintetico" rispetto a quelli che subiscono un accertamento analitico-induttivo.

Tema ricorrente è la necessità di una maggiore trasparenza e conoscenza del feno-

meno evasione e dunque con la pubblicazione del cosiddetto tax gap (la misura delle imposte dovute e non pagate ogni anno).

Dall'evasione fiscale il dibattito in Aula è passato sulla Tobin tax. La Camera, con un gioco di astensioni, ha licenziato tutte le mozioni presentate dai gruppi parlamentari. In sintesi è stato chiesto al Governo di spingere per una introduzione della tobin Tax cercando di convincere i Paesi Ue meno disponibili all'introduzione del prelievo sulle transazioni finanziarie, «in primis la Gran Bretagna», sulle opportunità che offre il recepimento della direttiva da parte di tutti e 27 i Paesi dell'Unione soprattutto ai fini del ripristino della sovranità dei singoli Paesi sulla politica monetaria e per scoraggiare speculatori internazionali.

Tra gli altri impegni chiesti al Governo anche l'introduzione di meccanismi di correzione necessari per evitare che l'arrivo della Tobin tax, «incidendo sugli scambi di obbligazioni nel mercato secondario (oltreché di azioni), possa produrre un rallentamento delle transazioni con effetti negativi sulla liquidità e, conseguentemente, sulle condizioni di finanziamento del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Ocse: la riforma non è solo l'art. 18 Bersani condivide: è l'ultimo punto

Oggi nuovo incontro tra i sindacati e Confindustria  
Salta al Senato mozione presentata dalla Lega  
Parla De Benedetti: «Monti cambi idea»

DA ROMA NICOLA PINI

I sindacati stanno lavorando a un'intesa sulla riforma del mercato del lavoro da presentare a Confindustria, nell'incontro in programma stasera, e poi al governo. I leader di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno tra loro, prima di vedere Emma Marcegaglia, nel tentativo di trovare una mediazione anche sull'articolo 18, unico punto sul quale restano divergenze. La Cgil mantiene per ora il no alla modifica ma il via libera arrivato ieri da Pierluigi Bersani potrebbe cambiare lo scenario: «Se vogliamo modificare l'art.18, va bene - ha detto il segretario del Pd -. Ma facciamolo alla fine. In testa devono esserci la precarietà, gli ammortizzatori e come creare un pò di lavoro». In partenza per gli Usa, il premier Mario Monti sottolinea che i sacrifici che toccano agli italiani non sono una «imposizione della Bce o della Germania» ma «un passo necessario nell'interesse dell'Italia». L'Ocse lancia invece un "assist" ai sindacati italiani: l'articolo 18 «magari ha bisogno di qualche aggiustamento» ma «non è il punto fondamentale della riforma» che deve includere «reti di protezione e reinserimento nel mercato per i lavoratori più vulnerabili». Tutte e tre le confederazioni difendono la normativa che vieta i licenziamenti senza giusta causa. Ma dopo la minaccia del governo di una riforma anche senza intesa, Raffaele Bonanni si è detto disponibile a una "manutenzione" della materia per evitarne la "demolizione". Sulla stessa linea la Uil di Luigi Angeletti. Il fronte comune con la Cgil si è incrinato, anche se viene

considerato improbabile un "accordo separato" sul lavoro. Nel sindacato guidato da Susanna Camusso, la Fiom di Maurizio Landini spinge perché non si tocchi nulla e manifesterà anche a difesa dell'articolo 18, oltre che sul caso Fiat, il 18 febbraio. Negli incontri tecnici di ieri la Cisl ha chiarito i confini della sua proposta informale che, sottolinea il sindacato, mantiene inalterato l'articolo 18 come argine ai licenziamenti immotivati o discriminatori. L'ipotesi è quella di estendere anche al singolo lavoratore quanto previsto dalla legge 223 sui licenziamenti collettivi per motivi economici: la normativa permette oggi il licenziamento di un minimo di 4 lavoratori attraverso una procedura concordata con i sindacati aziendali. Misura alla quale si può ricorrere solo se esiste un "giustificato motivo oggettivo", cioè una condizione di difficoltà dell'azienda, e che assicura al lavoratore licenziato due anni di assegno di mobilità. «L'attacco contro all'articolo 18 è pericoloso - ha spiegato Bonanni - e noi dobbiamo riuscire a separare la vicenda economica dall'abuso sulle persone». La Cgil per ora non commenta la proposta Cisl. Confindustria chiede invece che il diritto al reintegro del lavoratore resti solo per i licenziamenti discriminatori. Carlo De Benedetti, chiede invece al governo di non toccare l'articolo 18 e definisce il confronto «ideologico»: «Mi auguro che cambino idea», ha detto ricordando che il suo gruppo editoriale, L'Espresso, «ha mandato via in tre anni 800 persone su tremila» con le attuali leggi.

## Le posizioni dei partiti

Così sulla riforma del lavoro



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANALISI**di **Ranieri Razzante**

# La tracciabilità sfida l'evasione e il riciclaggio

**L'OBIETTIVO FISCALE**

**Attraverso il controllo sulla circolazione monetaria si vogliono monitorare anche i proventi che sfuggono alla tassazione**

**T**racciabilità dei pagamenti o tracciabilità dei redditi? La domanda non è peregrina dopo l'approvazione della manovra salva-Italia del Governo. In effetti, va dedicata la stessa attenzione – sia sotto il profilo dell'utilizzo del contante sia sotto quello della tracciabilità dei redditi – all'articolo 12 del decreto 201 del 2011, intitolato però alla sola «riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti a mille euro e contrasto all'uso del contante». Le finalità delle nuove disposizioni sono dupplici. Attraverso la limitazione e il controllo della circolazione del contante si vuole altresì raggiungere l'obiettivo fiscale del monitoraggio di proventi che sfuggono alla tassazione diretta e indiretta.

La regola è valida sin dal 1991 e anche da prima, ancorché con finalità diverse (si pensi alla legislazione contro il terrorismo). La legge 197 del 1991, oggi sostituita dal decreto legislativo 231 del 2007, introduceva, tra le altre cose, il divieto di trasferimenti a qualsiasi titolo di denaro contante o titoli al portatore tra soggetti diversi oltre una certa soglia, oggi per l'appunto fissata a mille euro. Tutto ciò che esorbitava questo limite doveva passare per un canale finanziario, oggi bancario o postale, abilitato.

La normativa era ed è intitolata alla prevenzione del rischio di riciclaggio (dal 2007, anche finanziamento del terrorismo) nel sistema finanziario. Un reato talmente invasivo per l'economia di un Paese da giustificare, a livello mondiale, una restrizione alla libertà del cittadino di utilizzare la moneta fisica in suo possesso.

Ma con il tempo è cresciuta esponenzialmente l'evasione fiscale connessa anche al riciclaggio. I proventi della criminalità organizzata vengono investiti nell'economia senza essere assoggettati a tassazione, per cui la duplice utilità della regolamentazione sui pagamenti è divenuta sempre più spinta.

La norma, comunque, non vieta ai cittadini di impiegare il denaro contante secondo le loro necessità, né tanto meno – come purtroppo è accaduto nei fatti – si vuole impedire il prelievo o versamento di contante sui conti correnti. Infatti, l'eventuale trasferimento tra privati per pagare un bene o un servizio, ovvero a titolo gratuito (per esempio, una donazione), non è di per sé illecito.

Se il controvalore è pari o superiore ai mille euro, pur rimanendo valide a tutti gli effetti di legge le transazioni effettuate, si verrà assoggettati a sanzione amministrativa (non penale, quindi) dall'1 al 40% dell'importo trasferito.

Questa infrazione deve essere contestata dalla Guardia di finanza o da funzionari dell'agenzia delle Entrate in presenza del trasferente; ciò significa, ad esempio, che i pubblici ufficiali debbono trovarsi in presenza di due soggetti che si passano, a qualsiasi titolo, più di 999,99 euro.

Il verbale verrà inviato al ministero dell'Economia, il quale provvederà all'applicazione della sanzione. Anche gli intermediari finanziari e i liberi professionisti, secondo le norme antiriciclaggio, partecipano al procedimento sanzionatorio qualora si trovino ad assistere a tali trasferimenti sopra soglia, oppure ne abbiano in qualche modo notizia. Lo loro vigilanza si attua attraverso una comunicazione scritta degli estremi dell'operazione a rischio e dei soggetti che l'hanno posta in essere; anche qui, spetterà al ministero dell'Economia comminare la sanzione.

Chiariamo con due esempi. Se si paga in contanti un bene o servizio per mille euro o più, e la circostanza viene rilevata da un militare della Guardia di finanza presente alla transazione, quest'ultimo farà un verbale ma non annullerà l'operazione (cioè il compratore e il venditore non si dovranno restituire, rispettivamente, il bene trasferito e il contante pagato). La "multa" la prenderanno entrambi, metà a testa, a meno che gli organi del ministero dell'Economia non decidano di applicarla al solo negoziante o professionista, concedendo il beneficio dell'ignoranza di legge al consumatore. Gli accertatori possono proporre la

sanzione anche quando, a seguito di verifica fiscale ordinaria, rilevino dai registri contabili dell'impresa o dello studio che vi sono pagamenti da clienti in contanti e sopra soglia.

Ancora. Se in banca una persona preleva dal suo conto 2mila euro e li versa simultaneamente sul conto di un'altra persona, la violazione si concretizza davanti all'operatore di sportello, il quale, pur accettando l'operazione, ne comunicherà per iscritto ed entro 30 giorni gli estremi al ministero. Tutto ciò non tanto per impedire la circolazione del contante, ma per incrementarne la tracciabilità (si sarebbe potuto procedere con un bonifico o con un assegno).

Le nuove norme incrementano, come accennato, anche i controlli fiscali, passando per la limitazione al contante fissate dalla regolamentazione antiriciclaggio. Anche se si attende un decreto attuativo, il ministero dell'Economia dovrà inviare all'agenzia delle Entrate le notizie di violazioni sanzionate alle regole sul contante. In questo modo, le Entrate potranno verificare l'eventualità anche di violazioni fiscali.

Tuttavia, non esiste una presunzione di utilizzo illecito di somme soltanto perché costituite da contante e superiori alla soglia dei mille euro. È chiaro, inoltre, che tutto ciò che è provento di reato non fruisce di alcuna esenzione e copertura, tanto è vero che anche nelle occasioni di provvedimenti di sanatoria fiscale (come lo scudo) le norme antiriciclaggio sono rimaste in vigore così come quelle penali. Anzi, sono state già oggetto di procedimenti penali scudi fiscali effettuati con proventi di reati non tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL GENERALE INVERNO PESA SUL PIL

MARIO DEAGLIO

**N**on bastava l'emergenza finanziaria, ora ci si mette anche il Generale Inverno. L'economia italiana, già metaforicamente gelata da una caduta produttiva - sensibilmente superiore a quella degli altri paesi avanzati - è andata, anche da un punto di vista fisico, duramente sotto zero. I Tir che qualche settimana fa rimanevano fermi per l'agitazione degli autotrasportatori sono adesso bloccati dal ghiaccio; le derrate alimentari che prima marciavano sugli autotreni fermi ai posti di blocco, ora non vengono ritirati dagli stessi autotreni bloccati dalla neve.

In aggiunta al maltempo, i problemi energetici che ci sono letteralmente cascati addosso negli ultimi dieci giorni, completano il cerchio. Dal momento che l'anno lavorativo delle industrie è di poco più di 200 giorni, ogni giorno di produzione industriale completamente perduta varrebbe all'incirca lo 0,5. L'arresto completo per tre giorni delle industrie per mancanza di combustibile - un'eventualità molto remota, quasi un'ipotesi scolastica, utile comunque a fissare le idee e le dimensioni del problema - porterebbe così a una caduta dell'1,5 per cento della produzione industriale dell'intero 2012 introducendo un nuovo stimolo negativo.

**T**ra blocchi dei Tir e maltempo, in ogni modo, il primo trimestre del 2012 mostrerà un segno negativo superiore alle previsioni di qualche settimana fa e un'economia con prodotto in diminuzione paga minori imposte. La caduta della colonnina del termometro potrebbe così riflettersi sull'indice delle Borse e sulla finanza pubblica.

L'Italia, si scopre nuda non solo per il freddo eccezionale - e, in un certo senso, difficile da prevedere in una cultura dominata dalla convinzione semplicistica che il «riscaldamento globale» significhi che ogni anno farà progressivamente più caldo - ma anche per le tre vulnerabilità che la diminuzione delle forniture internazionali di gas stanno mettendo in luce: la rapidità e la mancanza di preavviso con cui si è manifestata l'emergenza energetica, la debolezza del controllo effettivo, a tutti i livelli, delle autorità competenti, la relativa opacità delle procedure uni-

ta alla discontinuità dell'informazione.

La rapidità con cui il problema energetico è apparso all'orizzonte è naturalmente sotto gli occhi di tutti: in quattro-cinque giorni siamo passati dalle immagini-cartolina di Roma paralizzata dalla neve alle prospettive più preoccupanti di treni fermi e ciminiere spente, dall'idea di un fine settimana anomalo a quella di un freddo senza fine. Tutto questo ci è caduto addosso all'improvviso, a seguito di una riduzione - di entità notevole ma non catastrofica - delle forniture di gas in arrivo dalla Russia, mostrando che il sistema energetico italiano è, di fatto, molto carente in elasticità. Il che significa che siamo vissuti a lungo nell'anticamera dell'emergenza energetica senza saperlo veramente, o senza esserne informati.

Sulla debolezza del controllo è inutile soffermarsi se non per ricordare che i due-tre anni di tagli ai bilanci degli enti locali hanno quasi inevitabilmente portato alla diminuzione degli spartineve e perfino del sale da spargere sulle strade con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. L'opacità deriva infine dal fatto che è difficile trovare risposte a domande fondamentali: a termini di contratto, i russi possono davvero ridurre senza preavviso il flusso di gas? Quale ruolo ha l'Ucraina, che in passato ha operato prelievi non autorizzati dai gasdotti che attraversano il suo territorio per arrivare in Italia, nell'improvviso aggravamento della crisi? Quanto incide sull'attuale scarsità energetica la situazione creatasi in Libia dopo Gheddafi con forniture che probabilmente non sono a pieno regime? Su tutti questi punti l'informazione è scarsa, discontinua, lacunosa, comunque insoddisfacente.

La crisi del freddo ha poi provocato una crisi di funzionamento delle istituzioni. Lo dimostra il caso della Protezione Civile che, a detta del suo stesso capo «non è più operativa». Il suo collasso segna la fine del tentativo, durato circa un ventennio, di dotare il Paese di un organismo pubblico di pronto intervento che non venisse strangolato dalle regole della burocrazia e fosse quindi in grado di agire con immediatezza. E anche il caso dell'esercito che, in questi periodi di ristrettezze di bilancio, vuole essere pagato dai sindaci che richiedono il suo intervento per spalare la neve: la cifra non è del tutto trascurabile, trattandosi di settecento euro al giorno per ogni squadra di dieci spalatori. Lo scollamento nazionale spinge poi il sindaco di Roma a vedere nei servizi sul maltempo nella capitale che compaiono sui giornali del Nord una bieca congiura per togliere a Roma la possibilità di ospitare le Olimpiadi del 2020.

Sotto le neviccate, insomma, è l'Italia che rischia di sfarinarsi. Nei Paesi di montagna di un tempo, neve e freddo portavano con sé impulsi di solidarietà e di condivisione. Invece di condivisione, la situazione attuale porta divisione, con i «forconi» siciliani che minacciano di bloccare le uscite dalle raffinerie dell'isola, nelle quali si «lavora» una quota importante del petrolio italiano per impedire che venga inviato nel resto d'Italia.

Forse proprio di qui, dalla presa di coscienza della realtà di un Paese infreddolito, lacerato, oltre che in bolletta, occorre partire per cercare di rilanciare l'idea stessa di un Paese reso irriconoscibile, ancor più che da una coltre bianca, da una coltre di acrimonia ed egoismo. Senza tale presa di coscienza, qualsiasi politica di rilancio rischia di essere fondata sulla sabbia; o, se si preferisce, su un tappeto di neve scivolosa.

mario.deaglio@unito.it

# Così Tremonti fermò il piano anticrisi

Una precisazione del portavoce di Napolitano ripercorre i giorni della caduta del Cavaliere

**Per il Colle non c'è stata «nessuna valutazione discrezionale», come ha sostenuto Brunetta**

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

Del «doppiogiochismo di Napolitano» i quotidiani vicini alla famiglia Berlusconi scrivono un giorno sì e l'altro pure. Da quando Silvio Berlusconi ha firmato le proprie dimissioni, in quella sofferta notte del 12 novembre scorso, i berlusconiani non si rassegnano e la caccia al colpevole, tra ricostruzioni e complotti, è aperta, con il paradosso che mentre Berlusconi rivendica con orgoglio ogni volta che può il suo passo indietro «per senso di responsabilità» sui suoi giornali si scrive perfettamente il contrario. Lunedì scorso però a puntare il dito contro il presidente della Repubblica è stato un ex ministro, Renato Brunetta, che ha ricostruito i passaggi attraverso i quali l'allora presidente del Consiglio dovette presentarsi al vertice europeo di Cannes con in mano non un decreto che facesse fronte all'impellenza dei guai italiani, ma con un maxiemendamento. Fu tutta colpa di Napolitano, scrive Brunetta. Fu il primo tassello della discesa da cavallo del Cav.

Così al consigliere dei rapporti con la stampa Pasquale

Cascella non è rimasto che prendere carta e penna, e ricostruire quelle ore con la consueta, napolitanesca, precisione. Dunque, secondo quello che da oggi è un prezioso documento agli atti, «il 2 novembre 2011 il Capo dello Stato ricevette il ministro dell'economia prima della riunione del Consiglio dei Ministri. Ed esplicito fu il richiamo alle posizioni espresse proprio dal titolare della politica economica nella lettera che il Presidente della Repubblica scrisse al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta».

Cascella dice insomma che Napolitano non promulgò un decreto proprio per la posizione espressagli da Tremonti in quella visita, e che mise per iscritto la propria decisione. Il ministro, prosegue la lettera quirinalizia, «si era "detto convinto" che si dovessero "definire solo le misure più urgenti e lo si dovesse fare nella forma più praticabile, anche dal punto di vista parlamentare, e meno ingeneratrice di tensioni" politiche». E infine il Presidente della Repubblica ritenne così «di evitare un "coacervo di norme anche estranee" alla lettera di intenti ed obiettivi inviata a Bruxelles dal presidente del Consiglio il 26 ottobre». Evitando, anche, di «suscitare confusione nell'opinione pubblica e nei mercati».

Lo scopo della precisazione del Quirinale era ristabili-

re la verità: «nessuna "valutazione discrezionale", come sostiene l'ex ministro Brunetta, ma solo la presa d'atto di riserve». E cioè di dubbi motivati e «presenti all'interno della stessa compagine governativa», e la conseguente «ricerca di un veicolo normativo che consentisse la rapida approvazione delle misure più urgenti», senza ulteriori, aspre tensioni fra le forze politiche.

Ma, ricevuta la missiva di precisazione, il "Giornale" non si limita a pubblicarla. Imposta il titolo di prima, il fondo e lo sfoglio iniziale, al grido «è stato Tremonti a dare il colpo di grazia a Silvio». Trovato il killer, insomma, dopo aver individuato la pistola fumante. L'ex ministro dell'Economia, che da mesi è sotto tiro dalla prima fila berlusconiana, commenta in due righe: «Non ho alcun interesse per le polemiche, ci sono carte ufficiali di governo, la verità è nei verbali del Consiglio dei ministri». Ed è significativo che dall'ex gabinetto Berlusconi nessuna voce si sia infatti levata a sostegno delle tesi di Renato Brunetta. Parla solo, per il Pdl, Cicchitto. Con un sospiro, eh sì, Berlusconi in quei giorni «è stato accerchiato». Aveva contro la Merkel, Sarkozy, Bossi e, sì, pure Tremonti. Un complotto, insomma. E non è detto che non vi siano prossime puntate, nelle prossime uscite del "Giornale".

Non ho interesse alle polemiche. La verità è nel verbale del Consiglio dei Ministri

**Giulio Tremonti**  
ex ministro  
Governo Berlusconi

## La nota del Quirinale

**I**l Capo dello Stato ricevette il ministro dell'economia prima della riunione del Consiglio dei Ministri. Ed esplicito fu il richiamo alle posizioni espresse proprio dal titolare della politica economica nella lettera che il Presidente della Repubblica scrisse al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Il Presidente ritenne di esprimersi a favore della soluzione indicata dal ministro per evitare l'adozione di un "coacervo" di norme anche estranee alla lettera di intenti ed obiettivi inviata a Bruxelles.



## I CANALI ALTERNATIVI DEL GAS



# Diversificare le fonti energetiche così l'Italia non resterà al freddo

## Nuovi impianti e gasdotti per non dipendere da Mosca

Entro cinque anni potrebbe nascere un canale alternativo di approvvigionamento dal Caspio

Il nostro Paese può già contare su gas algerino, libico e proveniente dal Nord Europa

*Le ripercussioni petrolifere delle crisi politiche in Iran e Iraq*

di PAOLO MAGRI

L'ONDATA di gelo che ha interessato l'Europa nei giorni scorsi ha ridato priorità ad un tema, quello dell'energia e della sicurezza energetica, che negli ultimi anni non ha certo mancato di permeare le agende delle principali cancellerie europee e delle istituzioni comunitarie. Davanti alle temperature polari registrate in Russia e al conseguente aumento della domanda energetica interna, Gazprom, campione nazionale dell'energia russo e principale fornitore di metano al continente europeo, ha deciso di dare priorità alle necessità del consumo interno rispetto alle maggiori richieste provenienti dai clienti europei. Una decisione razionale e certamente non sorprendente in ragione della prossima scadenza elettorale in Russia e di un risultato – la rielezione a presidente di Vladimir Putin – che le recenti manifestazioni dell'opposizione hanno reso meno scontato di quanto apparisse fino a poche settimane or sono. Una decisione che, tuttavia, ha comportato una riduzione del 10% delle forniture estere – stando alle stime della compagnia russa – con impatti parti-

colarmente significativi per alcuni Paesi europei (almeno il 30% per Austria, Francia e Italia).

Nessuna “chiusura dei rubinetti” e, nonostante l'entità delle riduzioni, nessuna vera emergenza per l'Europa – come sottolineato dal portavoce della Commissione Europea Marlene Holzner – o per l'Italia. Nel nostro Paese, l'aumento delle forniture dall'Algeria e l'ampia disponibilità di stoccaggi favorita da un inverno sin qui mite (4 miliardi di metri cubi cui si aggiungono 5 miliardi in riserve strategiche ancora disponibili) sono infatti ampiamente in grado di colmare il gap fra la maggior richiesta di metano e la minor offerta russa.

Rimane però il “problema psicologico” – richiamato con toni di accusa dal vertice di Gazprom – ovvero la ricorrente e diffusa percezione di scarsa affidabilità di quello che è il principale fornitore di metano ai consumatori europei. Un fornitore che pare talvolta operare al di là delle logiche di mercato come le “crisi del gas” con l'Ucraina nel 2006 e 2009 hanno ampiamente dimostrato.

Rispetto a questo problema psicologico, ricorrente come si è detto, l'unica vera soluzione per un Paese come il nostro è quella di dotarsi di

una decisa strategia di diversificazione degli approvvigionamenti. Un'opzione che l'Italia ha da anni percorso – nonostante le rigidità dei contratti pluriennali che ci legano a Gazprom – potendo oggi contare oltre che sugli approvvigionamenti di gas russo (26,5 miliardi di metri cubi nel 2011), sul metano proveniente dall'Algeria attraverso il Transmed (21,3 miliardi), dalla Libia attraverso il Greenstream, dal Nord Europa attraverso il Trans Europa Naturgas Pipeline (10,9 miliardi) e sugli approvvigionamenti di Gas Naturale Liquefatto attraverso i due terminali nazionali di rigassificazione di Rovigo e Panigaglia (9,0 miliardi). Entro i prossimi cinque anni, inoltre, potrebbe vedere la luce un nuovo canale di approvvigionamento dal Mar Caspio in grado di portare in Italia 8-10 miliardi di metri cubi di gas all'anno.

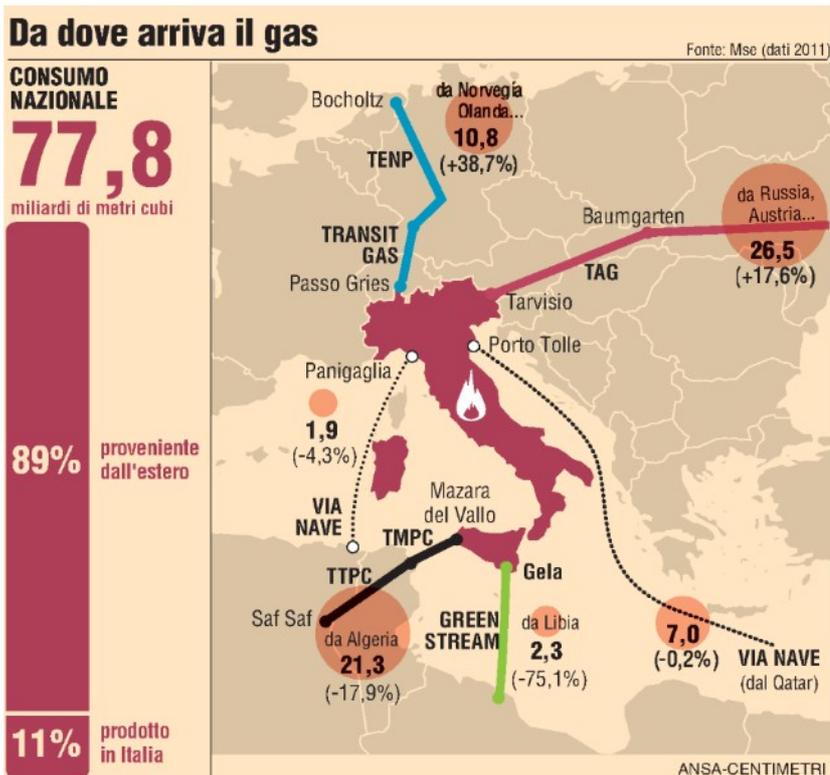
Tutto bene dunque? No, se a quest'impegno nella diversificazione non si accompagna-



ranno interventi altrettanto incisivi sul piano interno. Le strategie di diversificazione fin qui perseguite rischiano infatti di avere il fiato corto se non verrà predisposto un Piano Energetico Nazionale in grado di dare sostanza all'ampliamento della base dei fornitori di gas al Paese. In cima all'agenda politica sin dal 2009, il PEN appare sempre più imprescindibile per ampliare la capacità strategica di stoccaggio del Paese e per dotarlo di nuovi impianti di rigassificazione in grado di aumentare la flessibilità del sistema di approvvigionamento.

Deve comunque far riflettere che mentre ci allarmiamo sulla "chiusura dei rubinetti" del gas russo il dibattito interno su quanto sta avvenendo alle nostre forniture petrolifere rimane ampiamente sotto traccia. La crisi in Libia prima, l'embargo all'Iran (al quale l'Italia ha recentemente aderito in sede europea) e i rischi di instabilità che accompagnano il ritiro statunitense dall'Iraq hanno ridotto e ridurranno drasticamente le nostre importazioni da tre Paesi che fino ad un anno fa garantivano oltre il 40% del petrolio consumato in Italia. Rimpiazzarli, di questi tempi, non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Moneta e Stati

LA GERMANIA  
È TROPPO  
GRANDE  
PER L'EUROPA

## FISCAL COMPACT

Perché a Berlino conviene  
una debole periferia d'Europa

**Dal 1999 il surplus commerciale della Germania si è accresciuto grazie all'export verso i Paesi extra Unione**

di LUCREZIA REICHLIN

**L**e nuove regole di bilancio europee, il cosiddetto *fiscal compact*, sono state volute soprattutto da Berlino. L'importanza che la Germania attribuisce all'accordo appena raggiunto non è il risultato di un'analisi sbagliata, come spesso afferma la stampa anglosassone, ma è coerente con i suoi interessi strategici come potenza economica globale.

Secondo i critici del *fiscal compact*, le nuove regole sono sbagliate perché ispirate da una cattiva diagnosi, quella secondo cui la crisi dell'euro sarebbe dovuta a una mancanza di disciplina di bilancio quando, invece, il vero problema sarebbe lo squilibrio della bilancia commerciale all'interno della zona euro che vede Germania e periferia come immagini riflesse in uno specchio: in sistematico surplus la prima e in sistematico deficit la seconda. Questo squilibrio, secondo le analisi più ascoltate, sarebbe causato da una minore competitività del Sud dell'Europa e da una domanda di consumi e investimenti troppo debole in Germania. Sono quindi questi i problemi che andrebbero affrontati con nuove regole comuni. Di conseguenza, la ricetta dovrebbe

prevedere non, o almeno non esclusivamente, il rigore di bilancio ma, nella periferia, la prescrizione di riforme strutturali volte all'aumento della produttività accompagnata dalla moderazione salariale e, in Germania, il rilancio della domanda per i consumi. La correzione dello squilibrio che ne deriverebbe sarebbe nell'interesse della stabilità dell'euro e quindi sia del Nord che del Sud dell'Unione.

Se guardiamo ai numeri, tuttavia, la storia appare più complessa e suggerisce piuttosto un'altra interpretazione: gli interessi economici della Germania sono sempre più diversi da quelli del resto dell'Europa. La chiave per capirlo è pensare all'area euro non come a un'economia chiusa agli scambi intra Unione, ma come a un'economia aperta al commercio con il resto del mondo.

Ricordiamo qualche fatto. Il primo è che per la Germania solo il 40% delle esportazioni sono verso l'area dell'euro e, dal 1999, il suo surplus commerciale si è accresciuto soprattutto grazie all'export verso i Paesi extra Unione: Cina, Paesi del Centro ed Est Europa e Paesi produttori di petrolio. Secondo, la perdita di competitività di Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna (i cosiddetti Giips) rispetto al resto del mondo è dovuta soprattutto all'apprezzamento del tasso di cambio nominale più che alla dinamica dei prezzi. Terzo, dal 1999, il deficit commerciale di questi Paesi si è accresciuto soprattutto nei confronti dei Paesi fuori dall'area euro.

Questi dati suggeriscono che il problema dell'instabilità dell'euro non sia dovuto agli squilibri interni, ma ad una diversa capacità dei Paesi dell'Unione di competere nel mondo. Ma come saranno quindi gli equilibri che si delineranno nella nuova Europa del *fiscal compact*? Se con le regole di bilancio e l'aggressivo ruolo della Banca centrale europea sul piano della liquidità si scongiurerà una crisi finanziaria, si può prefigurare una Germania esportatrice sempre più

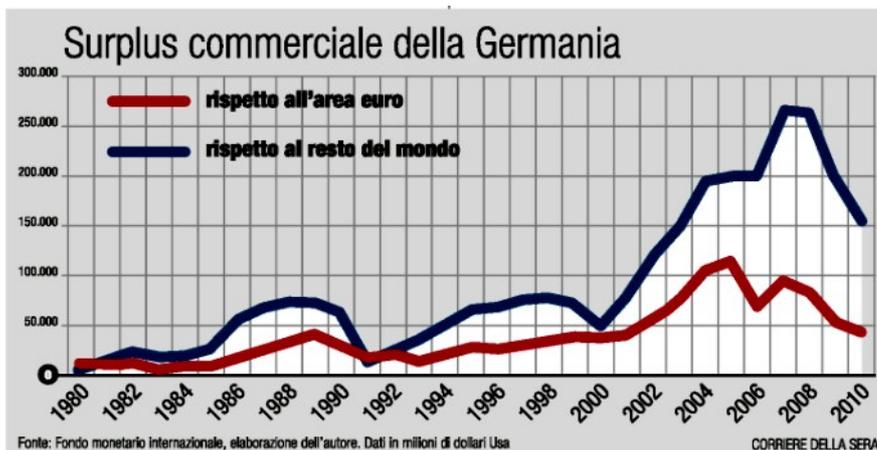


proiettata verso il mondo esterno all'euro e che beneficerà di un tasso di cambio nominale più basso che nel decennio passato. Allo stesso tempo, i Giips saranno condannati ad un tasso di crescita anemico dovuto al drastico aggiustamento di bilancio imposto dalle nuove regole del *fiscal compact*, ma la minore domanda di importazioni che deriverà dalla contrazione dei consumi che ne consegua non peserà necessariamente sull'export tedesco poiché la Germania è sempre meno dipendente dal mercato dell'Unione. Quella che si prospetta è dunque un'Europa sempre più eterogenea al suo interno, con interessi economici e politici potenzialmente divergenti.

Naturalmente i Giips potrebbero anch'essi beneficiare della svalutazione dell'euro, ma per competere sul mercato globale questi Paesi dovrebbero fare anche un salto di competitività, sviluppo tecnologico, aumento della dimensione di impresa. Solo questo li aiuterebbe a recuperare quote di export a scapito di Paesi che tradizionalmente hanno reddito pro capite più basso e quindi anche più basso costo del lavoro. Questo dovrebbe avvenire attraverso politiche nazionali ma anche europee: politiche ambiziose per la crescita e l'innovazione. Ma queste ultime non sono di grande interesse per la Germania, poiché essa trae vantaggi da una periferia dell'euro debole purché naturalmente ne venga preservata la stabilità finanziaria.

Questa è una delle tante ragioni per cui l'Europa deve uscire dalla logica intergovernamentale, che vede il dominio del punto di vista tedesco. Per tornare a pensarsi insieme in negoziati multilaterali. Con incentivi diversi tra Stati membri è difficile immaginare come questo possa accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Grecia, accordo in vista con la troika

Attese misure pesanti. Slitta il vertice di maggioranza, sale la tensione ad Atene

Procedono a tappe forzate e in mezzo a mille difficoltà le trattative estenuanti fra Atene e la troika composta da Fmi-Ue e Bce. Anche ieri sembrava ci potesse essere arrivate a una svolta importante, con la notizia trapelata nel pomeriggio di incontro tra il premier greco Lucas Papademos e i creditori

privati che avrebbe potuto sbloccare e accelerare le trattative sulla ristrutturazione del debito di Atene, con il coinvolgimento subito dopo dei partiti di maggioranza e delle parti sociali greche. Ma in serata lo stop: l'incontro tra Papademos e i leader di maggioranza finanziari è stato rimandato a oggi.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

## La piazza e la Ue assediano Atene

Severo accordo di massima tra governo ellenico e troika ma slitta a oggi il vertice di maggioranza. In Grecia ieri sciopero generale contro le nuove misure. Collocati bond a 6 mesi con tassi in lieve calo. Barroso: «Vogliamo che resti nell'euro»

FABRIZIO GUIDONI

Procedono a tappe forzate e in mezzo a mille difficoltà le trattative estenuanti fra Atene e la troika composta da Fmi-Ue e Bce. Anche ieri sembrava ci potesse essere arrivate a una svolta importante, con la notizia trapelata nel pomeriggio di incontro tra il premier greco Lucas Papademos e i creditori privati che avrebbe potuto sbloccare e accelerare le trattative sulla ristrutturazione del debito di Atene, con il coinvolgimento subito dopo dei partiti di maggioranza e delle parti sociali greche. Ma in serata dall'ufficio del primo ministro è stato comunicato l'incontro tra Papademos e i leader dei partiti che sostengono il governo per arrivare a un accordo sulle nuove misure di austerità richieste da Ue-Fmi-Bce come condizione per l'erogazione degli aiuti finanziari è stato rimandato a oggi, «probabilmente avverrà a metà giornata». Dunque anche ieri non si è avuto nessuna fumata bianca.

Governo e troika stanno sempre discutendo sul secondo programma di aiuti, condizione per sbloccare anche la trattativa tra governo e banche sulla ristrutturazione delle scadenze del debito. La chiusura dei due tavoli è a sua volta la condizione per concedere il secondo prestito Ue-Fmi da 130 miliardi di euro. Secondo alcune agenzie di stampa le parti starebbero lavorando alla stesura di un documento finale di intesa di 15 pagine che include nuove draconiane misure di austerità,

fra cui la riduzione della forza lavoro del settore pubblico di 15mila unità nel corso del 2012 e la diminuzione di circa il 20% del salario minimo. Come detto il documento deve poi incassare l'ok ai partiti della colazione dal primo ministro Lucas Papademos. Un sì tutto da accertare considerando le forti proteste di piazza e la resistenza dei tre leader, Georges Papandréou (socialisti), Antonis Samaras (destra) e Georges Karatzaféris (estrema destra) ad avallare nuove misure che rischiano di deprimere ulteriormente l'economia. L'agenda prevedeva ieri un incontro in serata tra il primo ministro greco Lucas Papademos e Charles Dallara, direttore generale dell'International Institute of Finance, la lobby delle grandi banche internazionali.

Intanto il dibattito sul salvare o meno la Grecia, e soprattutto a che prezzo, continua ad infiammare l'Unione Europea. Il presidente della commissione Ue José Barroso ha cercato di tranquillizzare i mercati: «Vogliamo che la Grecia resti nell'eurozona». La dichiarazione è stata quasi un atto dovuto dopo che la responsabile delle tlc Ue, Neelie Kroes, aveva relativizzato l'uscita del Paese ellenico dall'Unione monetaria. Barroso ha ribadito che «i costi di una uscita della Grecia dall'Unione monetaria sarebbero più pesanti dei costi per continuare ad aiutarla». Si è detto ottimista sui negoziati in corso ad Atene: «siamo molto vicini a un accordo finale,

stiamo facendo di tutto per arrivare a una soluzione». Kroes in un'intervista ha dichiarato: la possibile uscita della Grecia da Eurolandia non significa che il Paese «sia spacciato». In sostanza «se uno lascia l'euro, non significa assolutamente morire». Kroes ha comunque aggiunto di non stare sostenendo una tale soluzione. Per il commissario le autorità greche non danno prova di buona volontà nell'attuare le riforme necessarie. «Comincia a essere un mantra greco: "non possiamo, non vogliamo". Ma sono necessarie prove di buona volontà», ha sottolineato Kroes, per la quale «non esiste alcuna assicurazione che Atene stia seguendo la direzione giusta» e aggiungendo che l'avvio delle riforme «lascia molto a desiderare. Da parte sua Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, ritiene che l'idea franco-tedesca di creare un conto bloccato destinato a rimborsare gli interessi del debito greco «non sia assurda»: restano comunque da regolare «i dettagli tecnici» di una tale proposta.

Intanto la Grecia è riuscita ieri a collocare sul mercato bond a sei mesi per 812,5 milioni di euro al tasso del 4,86%, in lieve calo rispetto all'asta precedente.



L'EUROPARLAMENTO VUOLE VIETARE I GIUDIZI PER GLI STATI MEMBRI CHE NON LI RICHIEDONO

# La Ue accelera sui rating sovrani

*Entro fine mese gli emendamenti al testo varato dal commissario Ue Barnier. Gli eurodeputati spingono per l'eliminazione di ogni automatismo legato ai downgrade e per misure contro l'oligopolio nel settore*

DI ONOFRIO GIUFFRÈ

**I**l Parlamento europeo accelera sulla regolamentazione delle agenzie di rating. I giudizi sovrani potrebbero essere presto vietati per quei Paesi che non li richiedono. È questa una delle proposte cui sta lavorando Leonardo Domenici, relatore della commissione economica sulla materia, che entro fine mese dovrebbe presentare gli emendamenti al testo recentemente varato dal commissario Ue al Mercato Interno, Michel Barnier. L'obiettivo di Bruxelles è ridurre la dipendenza dalle agenzie. La Commissione in extremis aveva escluso il divieto ai rating sovrani e aveva abbandonato l'ipotesi di un'agenzia europea per i costi eccessivi. Neppure l'Europarlamento vuole proporre l'istituzione, ma comunque chiederà che sulla valutazione delle capacità di credito degli Stati si pronunci una istituzione pubblica in ambito Ue «indipendente» dai governi, in modo da sottoporre i Paesi al vincolo di una valutazione terza. Di qui l'idea di dare mandato alla Commissione europea per verificare se nel quadro istituzionale attuale della Ue possa essere attribuito a un organismo effettivamen-

te indipendente il compito di valutare l'affidabilità creditizia degli Stati membri. Se tale entità non esistesse, potrebbe esserne creata una nuova. Ciò sarebbe coerente con l'indicazione della Ue, della Commissione e degli organismi internazionali di ridurre la dipendenza dai giudizi dell'oligopolio delle agenzie di rating valorizzando al massimo le capacità «interne» di valutazione. Altri emendamenti riguarderanno l'eliminazione dalla legislazione europea e dalla regolamentazione di qualsiasi automatismo derivante dal declassamento delle agenzie di rating (in relazione alle ricadute sugli investimenti negli asset sotto tiro), una maggiore stretta sul divieto di partecipazioni azionarie e misure per spezzare davvero l'oligopolio dei tre big del settore (Standard&Poor's, Moody's e Fitch). Rispetto al meccanismo della rotazione (sulla base della regola generale per cui un'agenzia non può valutare una società per un periodo superiore a tre anni), l'idea è definire una quota di mercato massima oltre la quale non si può andare. Infine l'Esma dovrebbe valutare l'affidabilità e la performance delle agenzie. (riproduzione riservata)



# Il blitz dell'Europa sulla Tobin Tax

Nove Paesi invocano l'imposta sui flussi finanziari  
Tra i firmatari Francia, Germania, Italia e Spagna

**50 MILIARDI DI GETTITO**  
È il ricavo fiscale ipotizzato  
Ma soprattutto si avrebbero  
meno turbolenze sui mercati

**IPOTESI DI ACCORDO A 27**  
L'obiettivo è mettere  
la Gran Bretagna (ostile)  
di fronte al fatto compiuto

**Sostenitore  
della tassa**

**Il presidente francese Nicolas Sarkozy intende tassare i flussi finanziari per raccogliere gettito a favore dell'economia. Il testo è atteso oggi al Consiglio dei ministri**



**N**ove firme pesanti per la Tobin Tax. Sollecitati dal pressing congiunto di Francia e Germania, il presidente del Consiglio Mario Monti e i ministri economici di Austria, Belgio, Finlandia, Spagna, Grecia e Portogallo hanno scritto alla Danimarca, presidente di turno dell'Unione europea, perché «acceleri i lavori» in corso al Consiglio sulla proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie, «in modo da giungere a una prima lettura entro giugno». Si tratta d'un chiaro tentativo di strappo per superare le riserve interne, ed esterne, dei paesi dell'alta finanza, dalla Gran Bretagna agli Usa. «E' un segnale molto forte - assicura il ministro francese del Tesoro, François Baroin - del fatto che il nucleo centrale dell'Eurozona vuole avanzare».

Nessuna sorpresa, la si aspettava. Circolano da giorni lungo la Senna le indiscrezioni sul progetto di legge con cui il presidente francese Nicolas Sarkozy intende concretizzare il sogno di tassare i flussi finanziari per raccogliere gettito da utilizzare in chiave di sviluppo e sostegno all'economia. Il testo è atteso oggi al consiglio dei ministri francese. Si parla d'una imposta dello 0,1% su

«tutti gli acquisti di titoli di capitale emessi da una società la cui sede sociale si trova in Francia e la cui capitalizzazione supera il miliardo di euro nell'anno fiscale».

La volontà è di colpire i pesci grandi, i presunti speculatori, quelli che hanno provocato la crisi e generato la recessione.

«Etica, fattibile, sostenibile», la definisce da qualche tempo la Commissione Ue. Per chi ci crede, in Europa, è una chiave di sostenibilità finanziaria e sopravvivenza politica, oltre che di buonsenso, visto che si tratta di togliere ai ricchi per dare ai poveri. Il principale motivo di scetticismo sta nel fatto che una non globalità dell'imposta potrebbe mettere in fuga di capitali dai paesi che la applicano. Francesi e tedeschi ne sono consapevoli, ma sostengono che se si parte non arriva alla meta. Provano a fare massa. Sventolando la bandiera dei 50 miliardi di gettito globale che si potrebbero ottenere.

Anche l'Italia è d'accordo. Il governo Berlusconi sosteneva d'essere disposto di accogliere la Tobin Tax - che deve il nome all'economista americano che per primo l'ha proposta nel 1972 - solo sulla base di un accordo planetario, il che equivaleva a dire «mai». Invece proprio ieri, la camera dei deputati ha approvato una mozione che chiede di «assumere ogni iniziativa utile, di concerto con gli altri partner europei, per facilitare una graduale applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie (Ttff) a livello mondiale». E' un passo avanti, anche se parte del cuore resta dietro l'ostacolo.

Monti, comunque, ha firmato. Co-

me aveva promesso. La lettera, spiegano i francesi, «sottolinea la fermezza a livello comunitario, per assicurare il giusto contributo del settore finanziario al costo della crisi finanziaria, ma anche per migliorare la regolamentazione dei mercati».

Il sostegno alla direttiva intavolata dalla Commissione europea è pertanto «pieno». Aggiunge il ministro Baroin, pro domo sua: «la lettera dimostra che la proposta francese è complementare all'azione comunitaria e può spingere altri stati a seguire l'esempio».

Ora molto dipenderà dal reale impegno del governo di Berlino. «Lavoriamo su una ipotesi a Ventisette, non ha senso pensare alle alternative», è la linea del Ministero delle Finanze tedesco. Il riferimento è all'ipotesi che, davanti al muro degli inglesi, si scenda a livello di Eurozona. Dipende dalle formula e dalla spinning politico. «Gli inglesi pagheranno in ogni caso», fa sapere il Commissario Ue alla Fiscalità, Algirdas Semeta.

Lunedì uno studio presentato dal gruppo socialista del parlamento europeo ha negato gli effetti recessivi della Tobin Tax, affermando «che aumenterebbe di 0,1 per cento il potenziale di crescita». Alla City sono fuori dai gangheri minacciano battaglia. per i nove sarà difficile e difficile. Intanto, contro ogni previsione raccolta sino a un anno fa, la marcia è cominciata.

